



Mentre De Mita rilancia la «tassa» per gli insegnanti

Anche i Cobas intransigenti Niente scrutini

Snals, Gilda e Cobas bocciano le proposte del governo per la scuola e confermano le agitazioni. A quindici giorni dall'inizio ufficiale degli scrutini di fine anno si arroventa la vertenza. La riunione tra Cirino Pomicino, Galloni e sindacati prevista per oggi potrebbe saltare. De Mita conferma: per gli aumenti contrattuali degli insegnanti ci vuole una nuova tassa.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il governo sarebbe pronto ad alzare fino a 6500 miliardi il tetto delle risorse per il nuovo contratto della scuola. Ma questa novità non basterà a sbloccare la vertenza. È probabile anzi che il vertice tra i ministri Cirino Pomicino e Galloni con i sindacati previsto per oggi sia rinviato. Manca infatti uno dei partner del negoziato, lo Snals che l'altro ieri ha deciso di respingere l'offerta dei 5000 miliardi per il contratto confermando così il blocco degli scrutini. Medesima decisione è arrivata dall'esecutivo nazionale della Gilda, riunito ieri a Roma, e dall'assemblea nazionale dei Cobas svoltasi a Napoli. L'ala dura dei ribelli ha annunciato che giovedì si incontrerà con Galloni a cui verrà confermata la richiesta di partecipare alla trattativa ufficiale. Preannunciate iniziative di lotta: occupazione dei provveditorati e carene umane a Napoli e in altre città. A rendere più tese queste giornate è una lettera aperta della presidenza del Consiglio che oggi pubblica *Stampa Sera*: si afferma che per pagare gli aumenti degli insegnanti sarà necessario introdurre una nuova tassa con validità triennale, esattamente come il contratto.

A PAGINA 6

CAMBIO AL VERTICE

Dopo un lungo confronto sulla perestrojka Gli succede il primo ministro Karoly Grosz

L'Ungheria volta pagina Lascia il vecchio Kadar

E' stato il primo a cancellare lo stalinismo



Janos Kadar alla tribuna

ADRIANO GUERRA A PAGINA 7

Terremoto al vertice del Posu, il partito dei comunisti ungheresi. Janos Kadar lascia la carica di segretario generale dopo 32 anni e diventa presidente. Al suo posto va Karoly Grosz, primo ministro. Tra gli esclusi dal Politburo il capo dello Stato Karoly Nemeth, il vicesegretario del partito Lazar, l'economista Havasi (segretario del partito a Budapest), il presidente dei sindacati Gaspar.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Tre giorni di dibattito intenso, spregiudicato, di aperto confronto delle idee. La conferenza nazionale dei comunisti ungheresi conclusasi ieri sera è stata innanzi tutto una impegnata di dignità e di orgoglio di partito. Una rivendicazione da parte degli iscritti di partecipazione e di responsabilità dopo un periodo di sottomissione agli apparati, di perdita di prestigio e di consensi. Il rinnovamento del paese - è stato detto - deve cominciare con il rinnovamento del partito, con una profonda modifica della sua vita interna, con l'allargamento della sua democrazia, con l'affermazione del pluralismo anche attraverso le opportune modifiche dello statuto. Da questo impegno è derivato il

A PAGINA 7

Móser lascia il ciclismo con un record Oggi parte il Giro



«Anche questa volta ho avuto ragione io». È un Moser (nella foto) soddisfatto, ma anche deciso e polemico, quello che commenta il suo nuovo (e ultimo) record: l'ora indoor realizzato venerdì sera a Stoccarda alla media di 50,644 chilometri. Con questa impresa il campione ha deciso di chiudere definitivamente con il ciclismo agonistico. Parte intanto oggi da Urbino il settantunesimo Giro d'Italia. Argentin e Fondriest hanno dato forfait.

ALLE PAGINE 21 e 25

Domenica boom per i tredici Un miliardo 314 milioni

Giornata superfortunata per gli scommettitori del Totocalcio. Ai cinque tredici, realizzati a Bari, Cagliari, Milano, Valmontone (Roma) e Canonica d'Adda (Bergamo) andranno un miliardo 314.914.000. Ricco anche il premio per i dodicisti. Sono stati duecentosessantuno. A loro andranno 25 milioni 189.000. Quella di ieri è la quinta vincita di tutti i tempi. C'è da considerare che il montepremi rispetto al solito non era elevato, per il fatto che ora non gioca più la serie A.

A PAGINA 21

Serie B: tutto uguale in testa perde solo l'Atalanta

Quattro gol del Bologna al Messina, uno del Lecce al Bari e due della Lazio all'Udinese: nella giornata delle vittorie in trasferta non è cambiato molto in vetta alla serie B. Solo l'Atalanta infatti ha perso (3-0) a Bergamo contro una scatenata Cremonese. Comunque fa spicco un clamoroso 6 a 4 del Taranto a Trieste. Infine, 2 a 1 del Catanzaro a Barletta, 2 a 1 del Modena con il Messina, 1 a 0 del Brescia a Piacenza e due 0 a 0 tra Azzaro e Parma e tra Samb e Genoa.

A PAGINA 23



NELLE PAGINE CENTRALI

Il leader neofascista aveva 74 anni E' morto Almirante il fondatore del Msi

Giorgio Almirante è morto ieri mattina, a Roma, nella clinica dove era ricoverato per una grave forma di ischemia. Il leader missino avrebbe compiuto settantaquattro anni tra un mese. I funerali saranno celebrati domani in un'unica cerimonia per l'ex segretario del Msi e per Pino Romualdi, il direttore del «Secolo d'Italia», scomparso dopo lunga malattia nella notte tra venerdì e sabato scorso.

Scomparso Grandi Abbandonò Mussolini

BOLOGNA. È morto il protagonista di un'altra pagina della storia del fascismo, Dino Grandi, l'uomo che con il suo ordine del giorno del 25 luglio 1943 al Gran consiglio del fascismo determinò la caduta di Mussolini. A quasi 93 anni, Grandi è spirato sabato alle ore 17 (ma la notizia si è appresa solo ieri) nella sua abitazione bolognese a causa di un collasso cardiocircolatorio. L'ex esponente del regime era stato condannato a morte a Verona dal tribunale della Repubblica di Salò ma era riuscito a sfuggire alla sentenza. I funerali saranno celebrati oggi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Basta dire un aggettivo di troppo e immediatamente scoppia una bufera», si lamenta Bettino Craxi. Così, in questo finale di campagna elettorale, il segretario del Psi pesa le parole. Il suo obiettivo è «vedere se è in corso o meno una dinamica ascensionale della posizione socialista». Dice che il voto «farà da termometro sulla temperatura politica del momento», ma non fino al punto da «scovolgere tutto d'un botto gli equilibri nazionali». Al presidente del Consiglio tanto basta: «Non ho nessuna ragione di preoccupazione». Anche Ciriaco De

Stella nel ruolo di segretario della Dc, questo avrà un effetto deleterio». Olio sul fuoco lancia anche il repubblicano Giorgio La Malfa, dopo lo smacco dell'approvazione della mozione comunista sul riconoscimento del ruolo dell'Olp. Ma il presidente del Consiglio afferma che «le divergenze diventano forti quando la discussione è pretestuosa». E tuttavia la posta in gioco è tale che anche forze oscure possono entrare in campo. Achille Occhetto si sofferma sui tanti, vecchi e nuovi, interrogativi del caso Moro e chiama a un impegno comune per smantellare un sistema oscuro di pressione, di controllo e di minaccia sulla nostra democrazia. Anche questo «deve essere - dice il vicesegretario del Pci - uno dei principali obiettivi della riforma dello Stato, una delle condizioni per il rinnovamento del sistema democratico».

SERGIO CRISCUOLI A PAGINA 3



Jackson fa il turista E stasera il concerto

La superstar si aggira per le vie della capitale, super protetta, super adorata, super richiesta. L'appuntamento è per oggi. Michael Jackson stasera canta a Roma, inaugurando la sua tournée: è la prima volta che il cantante che ha venduto più dischi da quando esistono i dischi si esibisce in Italia. Tenendo fede al personaggio non si è presentato alla «usa» conferenza stampa, ma ieri pomeriggio, dopo un giro turistico sotto scorta, è andato a visitare i piccoli degeni dell'ospedale pediatrico «Bambin Gesù». E ai cronisti non resta che favoleggiare sui suoi capricci da star.

A PAGINA 20

Gorbaciov a Reagan: andiamo su Marte

NEW YORK. Il senso del summit? «Svolta dal confronto alla coesistenza: i venti della guerra fredda che lasciano posto ai venti della speranza». Lo spazio? «Proporrò a Reagan una missione congiunta per l'esplorazione di Marte». Il trattato sui missili strategici? «Siate pazienti... mancano pochi giorni al quarto summit, non vedo perché non potremmo firmarlo nel corso di un quinto summit prima che Reagan lasci la Casa Bianca». Cosa pensa del suo interlocutore? «Chi avrebbe immaginato, negli anni 80, qui in Unione Sovietica o negli Stati Uniti, che sarebbe stato il presidente Reagan a firmare il primo trattato della storia per la riduzione delle armi nucleari?». Vuole dire che il realismo è una qualità importante di Reagan come uomo politico. Intendo la capacità di adattare i propri punti di vista ad una situazione in mutamento, pur restando fedele alle proprie convinzioni. E Michail Gorbaciov a segnare decisamente il primo giorno in una straordinaria e densissima intervista concessa al «Washington Post» e a «Ne-

wsweek» ad una settimana dall'incontro con Reagan a Mosca. In due intere pagine di domande e risposte, più altre due pagine in cui vengono registrati 90 minuti di conversazione a ruota libera. Il leader sovietico fa il punto sullo stato del dialogo con l'amministrazione Reagan e le basi su cui esso potrà proseguire con chi gli succederà alla Casa Bianca, fa intravedere prospettive esaltanti di cooperazione scientifico-tecnologica alternativa all'Sdi, passa senza più sulla lingua in rassegna la prestrojka e i suoi problemi, conferma che alla conferenza del Pcus di giugno si parlerà di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

abolizione degli incancri a vita, compreso quello di segretario generale, ribadisce il principio, già enunciato a Belgrado, che spetta ai singoli paesi dell'Est europeo scegliere il proprio sistema politico (ciocca ai polacchi decidere cosa vogliono fare). E si mostra così sicuro di sé da concedersi riferimenti biblici («Solo Gesù Cristo aveva risposto a tutto ed era in grado di sfamare 20.000 ebrei concinque pani... noi non abbiamo ricette per la soluzione rapida di tutti i nostri problemi»), agli antichi filosofi greci («tutto è in stato di flusso... niente è fermo») e ad un Engels «femministina» («diceva che una

donna è un'intera civiltà») nello scusarsi con gli intervistatori per l'assenza di Raissa («non è una persona facile»). Sia Reagan che Gorbaciov si avviano all'appuntamento di domenica prossima con il rispettivo fardello - forse senza precedenti - di gatte da pelare all'interno. Gorbaciov si prepara a quella che potrebbe essere la sua più impegnativa scadenza di battaglia politica. Reagan parte mercoledì per Helsinki imbarazzato dal guaio delle rivelazioni su come la Casa Bianca veniva diretta dall'astrologia di sua moglie e dell'avvilente mercanteggiamento con il generale Noriega. Reagan aveva già

Guerra tra il comune di Albenga e le autorità militari Il sindaco sfratta i bersaglieri «La vostra caserma inquinata»

La caserma inquinata? E il sindaco intima lo sfratto «urgente e immediato» di 1500 bersaglieri. Sta accadendo - perché la vicenda, giusto in queste ore, è in pieno svolgimento - ad Albenga, in provincia di Savona, dove il sindaco Angelo Viveri, comunista, ha fatto notificare ieri mattina alle autorità militari una ordinanza di sgombero della caserma «Piave», che ospita i bersaglieri del 14° battaglione «Semiglia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. L'ordinanza di Viveri (che è a capo di una coalizione a quattro, con Pci, Pli, Pri e Psdi) è la seconda nel giro di 5 giorni. La prima era stata emessa mercoledì scorso, all'indomani dell'arrivo in Comune di un allarmante rapporto delle autorità sanitarie della Usl n. 4, secondo cui negli scanchi della caserma Piave (che presumibilmente si riversano nel torrente Centa e quindi arrivano al

mare in piena zona balneare) è stato rilevato un pericoloso tasso di inquinamento organico; in uno dei pozzetti di decantazione, specificavano i tecnici, era stata addirittura calcolata una presenza di 1 milione e 600mila coliformi totali, 260mila batteri collettali e 23mila streptococchi fecali. Roba da legge Merli, insomma. Con l'aggravante che questa situazione può provocare gravi conseguenze alla salute pubblica... visto che non è stato preso alcun provvedimento serio e definitivo... considerata l'imminente apertura della stagione balneare la caserma - che viene formalmente dichiarata «inabitabile» - dovrà essere evacuata entro due giorni. I due giorni passano invano; l'altro ieri, anzi, ai 1.500 bersaglieri di stanza nella caserma fuori legge si aggiungono almeno 4.500 tra parenti e amici, perché è il giorno del giuramento. E in serata Angelo Viveri riceve copia di una lettera del ministro della Difesa onorevole Zanone che - senza numero di protocollo né timbro, né data - invita i comandi militari competenti a non ottemperare alle disposizioni del sindaco «fino a quando non si saranno pronunciate le autorità giurisdizionali». Braccio di ferro? E braccio di ferro sia. Ieri mattina la risposta del sindaco nella seconda ordinanza, che riconferma la disposizione di sgombero immediato.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Camera e l'Olp

GIORGIO NAPOLITANO

Giovedì scorso alla Camera, nel concludere il dibattito sul Medio Oriente, non c'è stato nessun «pasticcio». Si è invece manifestato ancora una volta un ampio consenso su questioni di indirizzo della politica estera italiana, con il contributo essenziale del Pci. Se il Pri ha impedito che si giungesse ad una soddisfacente risoluzione unitaria, sottoscritta anche da gruppi di opposizione, com'era possibile, il risultato è stato ugualmente raggiunto attraverso l'approvazione di un testo proposto dai comunisti, cui è seguita l'approvazione della risoluzione firmata dai gruppi di maggioranza che sarebbe, da sola, suonata assurdamente reticente.

Non si comprendono perciò i commenti critici di alcuni giornali e neppure le polemiche di parte repubblicana. A nessuno avrebbe dovuto sfuggire, innanzitutto, la sostanziale concordanza registrata nella discussione di martedì: se una parte della stampa non avesse prestato attenzione solo alle schermaglie tra socialisti e repubblicani, sarebbe stato facile cogliere, negli interventi dell'onorevole Andreotti e dei rappresentanti del Pci, del Psi, della Dc e di altri gruppi gli stessi orientamenti per quel che riguarda l'azione da condurre al fine di porre termine a una repressione sanguinosa e ad una situazione intollerabile nei territori occupati da Israele e di aprire la strada a un negoziato e ad un assetto di pace nel Medio Oriente. Al maturare di questi orientamenti unitari noi comunisti abbiamo da tempo responsabilmente concorso; e nel dibattito parlamentare della scorsa settimana ci siamo anche sforzati di suggerire indicazioni concrete circa il modo di caratterizzare e portare avanti la proposta - cui aveva fatto cenno alcune settimane fa l'onorevole Craxi - di un'iniziativa e di una vera e propria «missione» europea.

Alla scopo di rendere possibile una risoluzione comune, noi avevamo infine proposto - alla vigilia del voto di giovedì - una formulazione che faceva riferimento non all'immediato riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano (peraltro già sollecitato in passato dal Parlamento) ma all'incontestabile rappresentatività dell'Olp come interlocutore di un negoziato volto a porre fine al conflitto arabo-israeliano. Si trattava di una formulazione con cui si sottolineava il problema fondamentale che resta da risolvere - superando le resistenze ancora opposte dagli Stati Uniti e soprattutto da Israele - per la convocazione di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente (mentre da parte del governo italiano è da tempo operante almeno un riconoscimento *de facto* dell'Olp). La nostra proposta riceveva d'altronde un concetto chiaramente espresso nelle dichiarazioni iniziali del ministro degli Esteri: e dunque ancora non si comprende come il partito repubblicano possa aver deciso di approvare - con la risoluzione finale - quelle dichiarazioni e di respingere invece ogni esplicito richiamo al ruolo dell'Olp. Il «pasticcio» sarebbe stato, e non si sarebbe avuta una conclusione degna del dibattito (in quel caso, sì, «l'Italia avrebbe aperto all'Olp una senza nomina», come qualcuno ha scritto), se ci si fosse limitati ad approvare una risoluzione costretta dall'inspiegabile comportamento repubblicano alla reticenza e persino all'ipotesi della citazione del punto 7 della dichiarazione di Venezia del 1980 ma non dell'Olp. È stato perciò perfettamente legittimo, da parte di gruppi di maggioranza come il Psi e la Dc, rendere possibile con la loro astensione l'approvazione, innanzitutto, della formulazione proposta dai comunisti, in cui essi già avevano riconosciuto un necessario ed equilibrato riferimento, corrispondente a indicazioni largamente emerse nel dibattito.

La tragedia delle popolazioni palestinesi e il conflitto in Medio Oriente costituiscono uno dei dati più inquietanti della situazione internazionale e scuotono quotidianamente la coscienza democratica e la sensibilità degli italiani. È molto importante che sulla necessità di non restare inerti, e sul modo di affrontare una questione così grave, sul modo di contribuire a un'iniziativa positiva e risolutiva dell'Europa, così come su altri grandi temi di politica estera, si consolidi un ampio consenso nazionale. Siamo lieti di aver potuto concorrere, la settimana scorsa alla Camera, a un ulteriore passo in questa direzione, nella convinzione di avere anche operato nell'interesse di un avvenire di democrazia e di pace per lo Stato d'Israele e in piena sintonia con le sue forze più lungimiranti e responsabili.

Giornali in sciopero

GERARDO CHIAROMONTE

Oggi i giornali tornano in edicola: dopo due giornate di sciopero. Allo stato attuale delle cose, sono previste, dalla Federazione della Stampa, per questa settimana, altre quattro giornate di astensione dal lavoro. Il fatto nuovo delle ultime ore è la convocazione delle parti, per domani, ad iniziativa del governo, e particolarmente del ministro Formica. Decisione giusta e opportuna, anche se assai tardiva, e nessuno si rende conto infatti dei motivi della prolungata inerzia del governo nei confronti di un'aspra vertenza sindacale che tocca un settore fondamentale della vita nazionale, quello dell'informazione, e che si protrae ormai da mesi. Il ministro Formica, offrendo la sua mediazione sul contratto dei giornalisti dopo la rottura della trattativa, ha chiesto, al tempo stesso, come è avvenuto in tutti gli atti di questo tipo, la sospensione degli scioperi.

Abbiamo già avuto modo, nei giorni scorsi, di esprimere la nostra opinione su questa lunga vertenza sindacale. E lo abbiamo fatto, riteniamo, in modo obiettivo, non facendoci influenzare soltanto dal danno grave che da essa deriva per il nostro giornale e per la sua situazione finanziaria. Questo danno deriva in primo luogo dal fatto che molti degli scioperi effettuati (compresi quelli ultimi) sono caduti di domenica, e hanno quindi inciso in modo pesante sulle giornate di massima diffusione organizzata e di più alta vendita dell'Unità. Tutti riconoscono, al nostro giornale, caratteristiche particolarmente importanti: la sua storia, il suo prestigio, il suo ruolo di «giornale di partito» ma soprattutto per la difficoltà che esso continua ad incontrare in relazione agli introiti pubblicitari che pure nell'ultimo anno, con il «nuovo giornale», sono aumentati grazie alla forza intrinseca e all'immagine dell'Unità. Questo complesso di circostanze porta a classificare la nostra testata come «debole» nel mercato della carta stampata, di fronte a quelle che dispongono di ingentissimi mezzi finanziari, e la fa subire, con più grande violenza, i contraccolpi degli scioperi, soprattutto di quelli domenicali.

Nonostante tutto questo, noi abbiamo sostenuto la vertenza dei giornalisti. I nostri redattori sono stati anch'essi protagonisti della lotta intrapresa dalla Federazione della Stampa. E abbiamo messo in evidenza due cose: l'importanza delle rivendicazioni della categoria che toccano temi decisivi per il regime democratico (il pluralismo dell'informazione e la lotta alle concentrazioni, cioè in sostanza la libertà di stampa); l'elvezza dei profitti delle grandi aziende editoriali che sono ormai, nella maggior parte dei casi, strutturalmente collegate a grandi gruppi industriali e finanziari.

È proprio questo nostro atteggiamento politico che ci induce oggi ad avanzare due richieste. La prima al ministro Formica, perché conduca con impegno la trattativa finale per giungere finalmente alla firma di un contratto equo. La seconda alla Federazione della Stampa perché sospenda gli scioperi di questa settimana. Domenica 29 ci sarà un turno importante di elezioni amministrative. Saranno impegnati col voto milioni di elettori italiani. Sarebbe grave se in questa settimana non uscissero i giornali. E sarebbe in contrasto con il diritto all'informazione che la stessa Federazione della Stampa dichiara di voler difendere anche con il contratto.

La morte di Almirante
Per due volte segretario del Msi
tra manganelli, bombe e doppiopetto

Un fascista per ogni stagione

ROMA. La «carriera politica» di Giorgio Almirante comincia nel '43 nella Repubblica di Salò come capo di gabinetto al Ministero della cultura popolare. Quando, due anni più tardi, l'Italia viene liberata, Almirante è ricercato e vive a Milano sotto falso nome: si chiamerà Giorgio Alloni fino all'amnistia del settembre '46. Allora si trasferisce a Roma e non perde tempo. Appena due mesi più tardi si ritrova nello studio di un assicuratore, Arturo Michelini, e insieme con un manipolo di reduci repubblicani fonda il Movimento sociale italiano. La sigla, Msi, ricorda volutamente quella della Rsi. Almirante - allora trentaduenne, nato a Salsomaggiore (Parma) il 27 giugno del '14 - viene eletto segretario nazionale di un partito subito rifiutato dalla coscienza popolare dell'Italia antifascista e che nel Nord non riesce a svolgere alcuna attività politica: la sede di La Spezia deve essere protetta con il filo spinato. Il primo «comizio» di Almirante è a Roma in piazza San Giovanni, il 10 settembre del '47: dopo pochi minuti il segretario missino è già in fuga, cacciato letteralmente a calci. Ma l'anno seguente, con le leticizie elezioni politiche del 18 aprile '48, Almirante fa il suo primo ingresso in Parlamento con altri sei neofascisti e non abbandonerà più la Camera dei deputati, venendo eletto ancora per nove volte consecutive.

Nei tre anni della prima segreteria Almirante il Msi, oltre che anticomunista, è antiamericano, «vota contro il Patto atlantico», «spara a zero sulla Dc», anche se a livello locale (è il caso del sostegno all'elezione del sindaco di Roma Rebecchini) non disdegna alleanze con il partito di De Gasperi. Nel '50 il Msi sente il bisogno di modificare questa linea, vuole stringere rapporti con i monarchici e con i loro sostenitori agrari, intende dialogare con la Dc. Questa virata - che nel giro di cinque anni porterà i neofascisti a triplicare i risultati elettorali del '48 - ha bisogno di un nuovo segretario: via Almirante, che lascia il posto ad Augusto De Marsanich. Per il primo segretario missino scorrono lunghi anni di violenta agitazione parlamentare (nel '63 viene condannato per vilipendio al governo) e di manovre politiche nel partito. Almirante guida «l'ala estremista» di un Msi che ha imparato a inserirsi sotterraneamente - anche pubblicamente nei giochi del sistema di potere democristiano. Ne è espressione clamorosa l'appoggio al governo Tambroni, circostanza questa che portò il paese alle soglie del caos civile. È altrettanto significativo il ruolo di supporto alle correnti conservatrici della Dc in occasione delle elezioni di presidenti della Repubblica. Nel 1963 Almirante abbandona i lavori del VII congresso e si pone ai

Dalla milizia repubblicana alla fondazione del Msi, di cui prenderà saldamente il timone solo negli anni bui della strategia della tensione: indossa il «doppiopetto» per inserire i neofascisti nei giochi del sistema di potere dc, mentre apre le braccia agli squadristi di «Ordine nuovo». Giorgio Almirante e il suo partito tra fusioni e scissioni, processi e proclami nostalgici, trasformismi e camuffamenti.



Il presidente del Movimento sociale Giorgio Almirante

margini, fondando una corrente che fa pesare la minaccia di una scissione. Ma due anni più tardi i ribelli si raccolgono attorno a Romualdo e Almirante si allea con il segretario di quel periodo, l'ex assicuratore Michelini, per prenderne il posto subito dopo la morte improvvisa del giugno del '69.

Comincia nel Msi la seconda, la più lunga e la più significativa segreteria Almirante: diciotto anni consecutivi. È l'era del «doppiopetto» che nasconde il manganelli, della spregiudicata doppiezza politica. Almirante invita i «giovani nazionali» alla «autodifesa armata», copre i gruppi squadristici, accoglie nelle file del partito i mazzettieri di «Ordine nuovo», e al tempo stesso parla ai moderati presentandosi come il paladino dell'ordine e dei valori tradizionali. Sono anni bui. Il paese è insanguinato dalla strategia della tensione, con un versante demagogico e un altro golpista.

Ma è proprio in questa fase che il leadership almirantiana ottiene i suoi risultati maggiori. Anzitutto allarga, specie nel Sud, il suo schieramento operando la fusione col Msi dei

partito fascista, ma le iniziative giudiziarie si consumano nel tempo senza alcun esito. Almirante resta avvolto da un velo di sostanziale impunità e questo lo spinge ad osare oltre. Querela chi (come l'Unità) lo definisce «massacratore e torturatore di italiani», ma i giudici stavolta non gliela danno vinta: fu lui nel '43 a far diffondere un «bandito fucluzionale» per i partigiani e quegli appellativi non costituiscono diffamazione.

Nonostante tutto questo, il consenso missino si riduce di poco ma appare più composito che nel passato tanto che la Dc ritiene matura un'operazione di distacco della sua area moderata dal troncone del Msi, e dà un contributo politico e materiale a una scissione che, in un sol giorno, sottrae ad Almirante gran parte del suo gruppo parlamentare che va a formare la cosiddetta «Democrazia nazionale». Ma alle elezioni che seguono poco dopo (1978) questo movimento si liquefa: il Msi recupera quasi tutti i suoi voti.

Negli ultimi anni della sua segreteria, Almirante si impegna in due compiti di non poca importanza: la metamorfosi di un partito che non può andare incontro agli anni 90 continuando a digrignare i denti, e la «costruzione» di un suo erede politico. È caratteristico di questa fase la ricerca di nuovi legami internazionali (quelli tradizionali, assai forti e non privi di conseguenze politiche interne e esterne, erano stati sconvolti dalla scomparsa degli interlocutori fascisti e parafascisti dell'area mediterranea: Spagna, Portogallo, Grecia). Di queste nuove alleanze internazionali è tipica e vistosa quella con il movimento francese di Le Pen. Mentre verso la Dc lascia scendere il gelo (almeno in superficie), accetta con entusiasmo una causa ancorché insignificante «apertura» del Psi nei suoi confronti. Impugna la bandiera della questione morale, tenta di dare al Msi un'immagine moderna ma non abbandona vecchi capisaldi ideologici, come il corporativismo, il razzismo, il nazionalismo autoritario sia pure in versione aggiornata. Affida l'incarico di guidare questa scommessa trasformista al giovane Gianfranco Fini, cercando di coprirgli le spalle fino all'ultimo dai morsi di un vecchio lupo del Msi, Pino Rauti, l'ex teorico del neofascismo e oggi dello «sfondamento a sinistra». L'ultimo congresso, segnato da aspre contrapposizioni, fu deludente per l'ormai malato Almirante che non riuscì a farsi eleggere «presidente di tutto il Msi» e dovette rassegnarsi a una presidenza di comodo ancorché simbolica. Nel frattempo viene messo ripetutamente sotto accusa per ricostituzione del

Intervento

Le tre componenti della destra di Almirante

GIANFRANCO PASQUINO

Con Almirante scoppia il dirigente politico fascista che riuscì a incanalare gran parte delle energie del disciolto partito fascista in un movimento di destra reazionaria. Questo movimento cavalcò al tempo stesso più spinte emotive e più correnti sociali, pur rimanendo nella maggior parte dei casi in un ambito legislativo. Non che Almirante fosse contrario personalmente e politicamente all'uso di sostanziale impunità e questo lo spinge ad osare oltre. Querela chi (come l'Unità) lo definisce «massacratore e torturatore di italiani», ma i giudici stavolta non gliela danno vinta: fu lui nel '43 a far diffondere un «bandito fucluzionale» per i partigiani e quegli appellativi non costituiscono diffamazione.

Nonostante tutto questo, il consenso missino si riduce di poco ma appare più composito che nel passato tanto che la Dc ritiene matura un'operazione di distacco della sua area moderata dal troncone del Msi, e dà un contributo politico e materiale a una scissione che, in un sol giorno, sottrae ad Almirante gran parte del suo gruppo parlamentare che va a formare la cosiddetta «Democrazia nazionale». Ma alle elezioni che seguono poco dopo (1978) questo movimento si liquefa: il Msi recupera quasi tutti i suoi voti.

Negli ultimi anni della sua segreteria, Almirante si impegna in due compiti di non poca importanza: la metamorfosi di un partito che non può andare incontro agli anni 90 continuando a digrignare i denti, e la «costruzione» di un suo erede politico. È caratteristico di questa fase la ricerca di nuovi legami internazionali (quelli tradizionali, assai forti e non privi di conseguenze politiche interne e esterne, erano stati sconvolti dalla scomparsa degli interlocutori fascisti e parafascisti dell'area mediterranea: Spagna, Portogallo, Grecia). Di queste nuove alleanze internazionali è tipica e vistosa quella con il movimento francese di Le Pen. Mentre verso la Dc lascia scendere il gelo (almeno in superficie), accetta con entusiasmo una causa ancorché insignificante «apertura» del Psi nei suoi confronti. Impugna la bandiera della questione morale, tenta di dare al Msi un'immagine moderna ma non abbandona vecchi capisaldi ideologici, come il corporativismo, il razzismo, il nazionalismo autoritario sia pure in versione aggiornata. Affida l'incarico di guidare questa scommessa trasformista al giovane Gianfranco Fini, cercando di coprirgli le spalle fino all'ultimo dai morsi di un vecchio lupo del Msi, Pino Rauti, l'ex teorico del neofascismo e oggi dello «sfondamento a sinistra». L'ultimo congresso, segnato da aspre contrapposizioni, fu deludente per l'ormai malato Almirante che non riuscì a farsi eleggere «presidente di tutto il Msi» e dovette rassegnarsi a una presidenza di comodo ancorché simbolica. Nel frattempo viene messo ripetutamente sotto accusa per ricostituzione del

La forza di Almirante è consistita per l'appunto nel mantenere un equilibrio fra queste componenti, nel saperle dissociare rapidamente, salvo qualche infortunio, dalle tendenze militaristiche e golpiste di alcuni settori della borghesia reazionaria, e dalle spinte bombardiere di alcune varianti del sottoproletariato urbano. Tuttavia la dissociazione non ha mai impedito ad Almirante di raccogliere quei voti e al tempo stesso e di conseguenza di compensare, proteggere, talvolta premiare coloro che con la loro violenza segnalavano l'esistenza di una minaccia della destra rispetto alla quale un partito in doppiopetto parlamentare poteva porre al tempo stesso come rappresentante e come alternativa praticabile.

E in Parlamento molti deputati e senatori missini hanno esercitato la loro funzione, seguendo anche l'esempio del capo, utilizzando tutte le tecniche e tutti gli strumenti procedurali per favorire quanto di destra potesse muoversi ed affermarsi. I loro voti, in modo più o meno esplicito, ma talvolta rivendicato apertamente, sono serviti a diffondere o ad agevolare le frazioni di destra della Democrazia cristiana in più di una occasione. Almirante scampò, dopo avere collocato al vertice del partito un delitto che attende, o intende preparare, l'era del post-fascismo e che quindi dovrà inevitabilmente porre il problema di come conciliare i tre elettorati tenui (mirabilmente insieme dal suo padrone). Almirante scampò in un momento in cui sembra che la destra reazionaria e razzista possa avere finalmente un futuro radioso. Vale a dire che, sulla scia di Le Pen, alcuni movimenti di destra potrebbero essere tentati dal cavalcare la nuova legge antidemocratica che in Europa assume il volto e i toni di un razzismo non ignoto ai movimenti fascisti e nazisti di un passato, in alcuni paesi, molto recente. È probabile che Almirante avrebbe cercato di addomesticare quella tigre e di inserirla in maniera soffice nel suo elettorato, pronto a utilizzare quel pericolo per fare del suo partito un valido interlocutore parlamentare. Ma il rischio di dire se ci sarebbe riuscito, anche se indubbiamente la sua voce suadente, il suo porgere da grande attore della politica televisiva, il suo linguaggio raffinato e sprezzante, avrebbero spazzato qualsiasi controparte alla sua destra. In definitiva, la sua scomparsa avviene in un momento in cui le opportunità di crescita per il Movimento sociale dipendono da una sfida alla democrazia come regime capace di accomodare in maniera tollerante le tensioni del cambiamento. Senza Almirante, la sfida sarà più frammentata, ma probabilmente meno pericolosa. Chi rischia di più è il Movimento sociale che potrebbe trovarsi al bivio fra l'affidare il proprio destino al solo razzismo o recuperare le ragioni di una rappresentanza della destra: fra un balzo in avanti o una disgregazione improvvisa.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Pessimisti e rassegnati di fronte al razzismo?



to comunista internazionale si è dissolto. I tentativi di Krusciov con il suo volontarismo, nella competizione con il mondo capitalistico, che aveva nel Terzo mondo un punto forte di riferimento, si sono infranti sugli scogli della stessa realtà dei paesi socialisti in crisi profonda espressa dal conservatorismo brezneviano e dalle utopie distruttive di Mao. L'Internazionale socialista ha avuto intuizioni, iniziative ed espansione organizzativa nei paesi del Terzo mondo. Ma le difficoltà nuove e vecchie dei partiti socialisti e socialdemocratici nel loro ruolo di governo, le contraddizioni, le remore, i condizionamenti che sono dentro

di una politica di disarmo e di collaborazione internazionale per affrontare le nuove terribili emergenze che ci propongono il mondo di oggi è però un fatto straordinario e grande per tutta la sinistra e le forze democratiche che si propongono di governare diversamente risorse e contraddizioni. La stessa politica dell'Internazionale socialista può avere più incisività. Il pessimismo di Alberto Cavallari e gli spauriti, gli spacciati che circolano nei quartieri sono di pelle nera! Il capo della polizia Vincenzo Parisi ha recentemente dichiarato che la media degli stranieri che hanno problemi con la giustizia italiana è bassa, molto più bassa di quanto si creda. Eppure le loro condizioni di vita sono intollerabili. In questi giorni in Sicilia ho visto dove e come vivono mi-

a tutti nuovi dilemmi politici, culturali, morali. Romiti esalta i valori simbolizzati dal fatturato della Fiat. Ma un certo ripiegamento c'è stato anche a sinistra. Cavallari ha ragione: il riemergere del razzismo deve spingere a fare i conti con i grandi traumi che stanno segnando l'umanità. Ma anche con i piccoli traumi che già si riflettono nella nostra società. I giornali in questi giorni ci hanno informato dell'invocato svolgimento di una assemblea di un folto gruppo di abitanti del quartiere di Castro Pretorio che vogliono «scacciare i negri» che disturbano la quiete pubblica. Infatti gli estorsori dei commercianti, i rapinatori, gli stupratori, gli spacciatori che circolano nei quartieri sono di pelle nera! Il capo della polizia Vincenzo Parisi ha recentemente dichiarato che la media degli stranieri che hanno problemi con la giustizia italiana è bassa, molto più bassa di quanto si creda. Eppure le loro condizioni di vita sono intollerabili. In questi giorni in Sicilia ho visto dove e come vivono mi-

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

In viaggio con i leader. Il vicesegretario del Pci a Ravenna per le elezioni amministrative «Questo voto non è un sondaggio Doxa sugli equilibri nazionali, decide su bisogni e poteri dei cittadini»

La campagna senza insulti del comunista Occhetto

Nella Ravenna amministrata da un ventennio dal Pci, Achille Occhetto scansa volutamente le polemiche a colpi di insulti che si non riceve nella maggioranza. Incontrando gli elettori, mette piuttosto l'accento sui problemi della gente, sul peso dei cittadini nelle scelte che li riguardano da vicino. Il vicesegretario comunista parla della posta in gioco alle urne, del rinnovamento del partito.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

RAVENNA. «Spero che mi vogliate scusare...». La piazza si fa più silenziosa e curiosa, un punto interrogativo compare negli sguardi di tutti. Dall'alto scende un'aria che m'attira, recita una frase scolpita nel marmo di un edificio pubblico. «Mi si scuserà» - riprende Achille Occhetto - «se non insisterò nessuno, se non darò dell'imbecille a questo o a quello. Non so se così si rende la campagna elettorale più vivace, ma non lo farò: gli italiani sono stufo di queste cose». L'applauso parte dalle prime file e scuote la folla fino ai bordi del quadrilatero di piazza Kennedy. È una bordata antisocialista o una pura frase a effetto? Né l'una né l'altra. Questa è una piazza matura, che ha conosciuto i comunisti

gli occhiali, un uomo maturo gli posa una mano sulla spalla e poi tutti a sgomitare con garbo per catturare fugaci strette di mano. «Ehi! Ma ce lo fate salutare un po'?!», protesta chi è rimasto indietro e lo vede già salire in macchina. Un coro di sorrisi attraversa i finestrini. Sorrisi di speranza. Occhetto, che ne pensa del «declino del Pci»? «Declino? Ma se abbiamo contestato questa teoria per il Psi quando era sceso ai minimi termini, prima del "Midas"... Declino è quello della Dc francese e del Pci, che a prescindere dalla consistenza numerica sono andati perdendo il loro rapporto con la realtà sociale. Basta una piazza piena in una città romagnola per giudicare? È un angolo di osservazione. Ci sono tutte le generazioni, dai bimbi un po' stralunati a cavalcioni dei padri agli anziani seduti sulla gradinata di un porticato. Tantissime donne. La loro attenzione viene conquistata da un ragionamento su un'esperienza di vita, una verità oggi più attuale, «rivoluzione copernicana». Metàfora che il vicesegretario comunista inventò tre anni fa per dire che al centro della politica bisognava collocare i contenuti, i programmi, le cose da

fare. Una «rivoluzione» che oggi più di ieri si può e si deve tentare. E così Occhetto si presenta a chi l'ascolta dicendo che queste elezioni amministrative «non sono un surrogato della Doxa, un test per gli equilibri politici nazionali, come se l'elettorato avesse una funzione passiva», anche se i risultati avranno pure un valore generale. Si vota «per decidere sul modo di organizzarsi della propria città». Occhetto insiste sull'intercetto tra questioni di governo e grandi ideali, tra i bisogni veri della gente e le prospettive di crescita di uno schieramento riformista e progressista. E indica così il cuore del problema: «Il cittadino si chiede: chi comanda? Le decisioni prese che rapporto hanno con i miei bisogni? Servono ai giovani, alle donne, a proteggere l'ambiente, a fare avanzare valori di giustizia, a tutelare e a promuovere l'uguaglianza? Oppure rispondono a bracci di ferro e a veti giocati per avere posti di potere? Chi è "il sovrano"? Se si parte dai problemi del popolo, riforme e riformismo non sono parole che dividono ma che uniscono». Occhetto parla dell'«alternativa», denuncia il «declino delle formule», ricor-

da ai socialisti che il problema non è quello dell'egemonia nella sinistra ma della sinistra. La gente ascolta, la piazza si scalda. Occhetto, come andranno queste elezioni? «Probabilmente avremo un voto a macchia di leopardo. Il partito si sta riorganizzando, sta inventando e sperimentando tante forme originali di campagna elettorale. Ma mi sembra che spesso c'è più fiducia all'esterno che tra le nostre file. I comunisti devono ritrovare tutto il loro orgoglio...». Una sfida? Anche, se serve a muovere le cose. «Da molte parti dice alla folla - ci hanno sempre chiesto di cambiare. In questi anni abbiamo ascoltato l'opinione della gente, abbiamo affrontato le trasformazioni necessarie, ci siamo misurati con le dure repliche della storia, abbiamo fatto uno sforzo profondo: è giunto il momento di dire che ora che gli altri cominciano a cambiare, per risolvere la questione morale e per aprire a sinistra un processo di unità. Programmi al centro della politica, scelte fondate sui bisogni della gente. Roba che non «scalda» i titoli dei giornali. Occhetto lo sa? Sì, e chiede scusa.



Achille Occhetto

«Una risposta alle forze occulte»

SIENA. «Occorre essere vigili, far capire l'importanza della posta in gioco, l'importanza dell'attuale fase di transizione», ha detto Achille Occhetto, parlando a Siena. Tutte le volte che nuovi spazi si aprono per una politica più vicina agli interessi della gente, sempre si muovono forze oscure che cercano di combinarsi con ogni tipo di resistenza conservatrice e che si propongono a vincolare l'evoluzione democratica del corso politico. Dopo aver richiamato la ricomparsa delle Br e l'assassinio di Ruffilli, ha giudicato «preoccupante» che Gelli fosse, probabilmente con ampia facilità di ricatto, aggirarsi indisturbato per l'Italia. E lo stesso capo della P2, il cui nome ricorre in molti dei capitoli

Sull'aborto Amato riceve applausi dai giovani psi



«L'aborto non è un mezzo contraccettivo»: riferiscono le cronache che, nel corso di un intervento piuttosto appassionato, il ministro del Tesoro Giuliano Amato (nella foto) abbia raggiunto, a Ravenna, l'acme dell'emotività. Sua e della platea di giovani socialisti. Ma, appena arrivato, il vicesegretario Claudio Martelli ha tenuto a far sapere di comprendere le «preoccupazioni» del ministro, ma di non condividere l'«aspirazione». Ai giovani socialisti - riuniti a congresso per la prima volta dopo 8 anni - non è piaciuta, invece, la proposta di Alma Cappiello, responsabile femminile del Psi, di riservare quote degli organismi dirigenti alle donne.

E Fabbri insiste: abolire subito il voto segreto

Il capogruppo del Psi a palazzo Madama, in un'intervista radiofonica, si è dichiarato molto preoccupato per le «aperture» della Dc nei confronti dei comunisti: una ripresa - sostiene - del «bipolarismo», o meglio del «predominio dc», uscito «dalla porta» per merito degli elettori, e che, secondo l'esponente socialista, piazza del Gesù tenterebbe di far rientrare «dalla finestra». «Ma - aggiunge Fabbri - ci potrebbe essere una piacevole sorpresa: che i comunisti non si prestino a questa operazione di soccorro, che preferiscano un'opposizione costruttiva». Al primo posto di questa «opposizione costruttiva» il senatore Fabbri mette l'appoggio del Pci alla abolizione del voto segreto, visto come buona prova di «rinuncia all'ostinazione».

«Questi anni alla Fiat» Minucci critica Romiti



«Questi anni alla Fiat», il recente libro-intervista dell'amministratore delegato della Fiat, secondo Adalberto Minucci (nella foto) «dimentica» un particolare importante: fu una manovra sulle assunzioni, attuata dalla Fiat nel biennio precedente, a preparare la sconfitta sindacale del 1980. In sostanza, la debolezza sindacale di cui Romiti parla diffusamente nel libro, alla Fiat fu aiutata e incoraggiata con una manovra che vide una «massiccia quanto assurda ondata di assunzioni» alla vigilia di quella ristrutturazione per la quale sarebbero stati chiesti imponenti tagli occupazionali. In particolare - denuncia Minucci - con le nuove assunzioni entrarono in fabbrica centinaia di autonomi.

Da Psdi e Pli rimproveri e accuse contro i socialisti

Comincia il segretario socialdemocratico Cariglia, parlando con il settimanale «Epoca» delle prossime elezioni: «Quella del Psi - dice - è una cavalcata solitaria... Invece i socialisti dovrebbero avere la pazienza di un tavolo e stabilire un'intesa comune». L'aureo «venti per cento» preconizzato da Claudio Martelli? «Sì - risponde Cariglia - solo che i socialisti l'hanno messa nel cassetto», questa idea. Aspro nei confronti del Psi anche il liberale Alfredo Biondi, che afferma: «Abbiamo commesso l'errore di appiattirci troppo sui socialisti. Li abbiamo fatti entrare nei salotti buoni e adesso vorrebbero lasciarci in anticamera». E propone un patto con i repubblicani, associando magari anche i socialisti democristiani.

Nuovo segretario della Fgs: ha ventisei anni e è romano

Si chiama Michele Svidercovich, ed è stato eletto praticamente all'unanimità, con sole 22 astensioni su 630 delegati al congresso, che si è concluso ieri a Ravenna. I giovani socialisti hanno deciso di rinunciare al tesseramento, preferendo una semplice sottoscrizione attraverso un conto corrente postale. Con la quale autofinanzieranno, fino a giungere all'ambizioso obiettivo di avere sedi proprie, distinte da quelle del Psi. Quattro le mozioni approvate, in finale, al congresso: servizio civile (otto mesi, obbligatorio, insieme a soli quattro mesi di servizio militare), scuola (legge sull'autonomia scolastica), tossicodipendenze, e i diritti civili.

GIUSEPPE BIANCHI

Msi La scomparsa di Pino Romualdi

ROMA. È morto nella notte tra venerdì e sabato, in una clinica romana, Pino Romualdi, uno dei fondatori del Msi, da tempo ammalato di cancro. Telegiornali sono stati inviati alla famiglia dal presidente della Repubblica Cossiga, dal ministro Andreotti e da Natta. Romualdi era nato a Predappio il 24 luglio del 1913. Volontario in Africa orientale e sul fronte greco-albanese, venne chiamato dopo il 1943 da Mussolini alla direzione del settimanale repubblicano. Catturato sulla strada di Dongio, sfuggì ai partigiani e restò tre mesi latitante. Condannato a morte e arrestato a Roma, nel 1948, fu assolto e rimesso in libertà dopo tre anni e mezzo.

Craxi promette di «aiutare» il governo, ma il suo vice riapre la polemica «De Mita cambi pelle. Deve fare, non disegnare prospettive futuribili. Altrimenti...»

Martelli alla Dc: «Cambiate segretario»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Nell'ultima domenica di campagna elettorale, Bettino Craxi promette di «aiutare» il governo di Ciriaco De Mita. Ma provvede Claudio Martelli a tenere alta la tensione, introducendo una distinzione tra la funzione di governo dell'inquilino di palazzo Chigi e la permanenza dello stesso al vertice di piazza del Gesù. «Ora De Mita deve cambiare pelle. Se si ripropone nel ruolo di segretario della Dc, questo avrà un effetto deleterio», avverte il numero due del Psi. Ma non era stato proprio il Psi a esaltare la doppia carica quando era il suo leader a detenere l'una e l'altra? «Questa identificazione in un partito che non è all'11%, come era il nostro quando Craxi era segretario e presidente, crea - afferma Martelli - problemi alla Dc e agli altri». È esattamente il contrario di ciò che sostiene il Psi; e il delirio socialista tiene a sottolineare, anche perché - dice - «Giorgio La Malfa è la ruota di scorta di De Mita». Cosa teme il Psi? Martelli addita il «lanciar messaggi che si svolgeranno nella storia» da parte di De Mita, ricorda che «quando era solo segretario della Dc, questo suo ruolo ha portato a conflitti, a polemiche, a scontri con il nostro partito». Un passato che il Psi «ha deciso di azzerrare per senso di responsabilità». Ma, in questa che ormai tutti defi-

niscono «fase di transizione», teme evidentemente che una osmosi tra la guida del governo e la linea politica della Dc finisca per allargare i margini di manovra di De Mita a vantaggio del gioco di Craxi. Tant'è che Martelli conclude: «De Mita da presidente deve fare, non disegnare prospettive futuribili». Il presidente del Consiglio, lanciatisi anch'egli nella campagna elettorale, ricorda invece che «tra gli impegni principali del governo c'è la riforma delle istituzioni» e quindi «è da fare attenzione a immaginare quest'opera come astratta e distante dalle questioni concrete del paese». De Mita lo dice guardando con preoccupazione alla frammentazione delle liste elettorali, ma l'insistenza sulle «nuove regole» e sui «nuovi contenuti» della politica è tesa a legittimare un ruolo che non è esattamente quello di mero esecutore dei compromessi programmatici. Del resto, si è visto sulla politica estera in Medio Oriente quanto precario sia l'equilibrio politico tra i cinque vecchi alleati. Giorgio La Malfa torna alla carica dell'«anomalia» delle convergenze realizzate in Parlamento sulla mozione comunista che riconosce nell'Olp il legittimo rappresentante del popolo palestinese. Il leader repubblicano invita Craxi a «riflettere sulle «calorose strette di mano fra le due forze (il Pci e la Dc, ndr) che il Psi non perde occasione per dire di voler vedere sempre separate». E anche lui si mette a lanciare avvertimenti: «La diversificazione di posizioni fra Psi e Pri apre la strada a sviluppi politicamente negativi». Ma il segretario del Psi non si mostra affatto pentito di aver contribuito, con l'indicazione di astensione ai propri deputati (paralela a quella dc), all'approvazione del documento del Pci. Anzi, al congresso dei giovani socialisti proclama «il chiaro sostegno del Psi all'indipendenza palestinese». E nella stessa sede afferma che «bisogna chiarire e risolvere i conflitti interni alla sinistra». Dello stesso voto di domenica prossima «possono - dice Craxi - scaturire molte indica-

Consiglio di gabinetto sulla manovra finanziaria Deficit commerciale record Domani nuovo vertice da De Mita

Produciamo di più e meglio, ma l'aumento dei consumi interni causa un forte squilibrio fra importazioni ed esportazioni. Segnato un altro punto negativo, quest'anno a marzo, con un pesante deficit della bilancia commerciale: 2.800 miliardi in un mese è il saldo passivo. È sotto questi auspici, certo non favorevoli, che domani il governo torna a discutere la «manovrina» '88 e il piano di rientro dal deficit.



Ciriaco De Mita

165.000 miliardi e correrebbe fino a toccare, nel 1992, il 120 per cento della ricchezza prodotta nel nostro paese. Il ministro del Tesoro ha chiesto di legare strettamente la «manovrina» di quest'anno al piano triennale di rientro, che mira ad azzerare il debito pubblico al netto degli interessi entro quattro anni. Tagli a previdenza, sanità e monte salari del pubblico impiego; armonizzazione delle aliquote Iva e riforma dell'Irpef sono i pilastri della «grande manovra». Il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, per quest'anno non vuole toccare né Iva né Irpef. Lo scontro c'è anche sulla spesa, ed ecco perché - nonostante le dichiarazioni ottimistiche di Ciriaco De Mita - domani se ne torna a discutere attorno ad un tavolo ristretto, quello dei dieci ministri del «gabinetto».

Ieri, alle indiscrezioni già trapelate su aumento dell'acconto Irpef e anticipo dei pagamenti Iva sul fronte delle entrate si è aggiunta l'ipotesi di un aumento del sovrapprezzo termico sull'energia elettrica; e, dal lato della spesa, una ristrutturazione dei mutui di credito per le opere pubbliche (Credipop).

ROMA. Ciriaco De Mita non ce l'ha fatta: aveva promesso che i dissensi, almeno fra i ministri economici e gli alleati laici, erano in gran parte composti, e che al varo della «manovrina» '88 mancava soltanto la decisione del Consiglio dei ministri al completo, prevista per dopodomani, 25 maggio. Invece la storica riunione - nella quale dovrà essere approvata anche la relazione del ministro del Tesoro per il piano triennale di rientro dal deficit - sarà preceduta, domani sera, da una nuova, imprevista riunione del Consiglio di gabinetto. Sui contenuti, probabilmente, Ciriaco De Mita potrebbe spuntarla, ottenendo di avere, in ogni caso, una manovra «morbida», rastrellando settemila miliardi alla vigilia delle elezioni amministrative senza te-

NADIA TARANTINI

GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA PER LA SCUOLA

La scuola, gli insegnanti, gli studenti, le famiglie pagano oggi le conseguenze del governo e di prolungata mancanza di investimenti e di riforme. È necessario un contratto per gli insegnanti che segni una svolta nelle retribuzioni e la valorizzazione della professionalità. I comunisti si battono per la riforma e per garantire a tutti i giovani il diritto allo studio e al sapere. La scuola è il più importante investimento per il futuro. 24 MAGGIO Centinaia di manifestazioni del Pci per parlare della scuola con i cittadini. PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COMUNE DI S. PIETRO IN LAMA

Metanizzazione dei comuni di Copertino-San Pietro in Lama Carmiano-Leverano ai sensi della legge 28/11/1980, n. 784 Estratto bando di gara pubblicato domenica 15/5/1988 Si precisa che le richieste di invito, corredate dai documenti previsti nel bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica in data 13/5/1988, dovranno pervenire alla Segreteria del Comune di San Pietro in Lama entro il 24 maggio 1988, ventuno giorni dalla data dell'invio del bando all'ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. (3/5/1988). F. to Arch. Tommaso Saponaro Sindaco del Comune di San Pietro in Lama

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI AQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B. In relazione all'aumento di capitale dell'ALITALIA da L. 421.200 milioni a L. 585.000 milioni in attuazione nel periodo 17 maggio/15 giugno 1988, si rende noto che ai fini dell'esercizio della facoltà di acquisto azioni ALITALIA Cat. B riservata ai portatori delle obbligazioni in parola, a partire dal 17 maggio 1988 il quantitativo delle azioni acquistabili per ogni Buono relativo ad un titolo da n. 1.000 obbligazioni risulta così modificato: - n. 450 azioni cat. B godimento regolare da nom. L. 1.000 ciascuna al prezzo unitario di L. 1.435,10, per complessive L. 645.795; - n. 56,250 azioni cat. A godimento 1° gennaio 1988 da nom. L. 1.000 ciascuna al prezzo unitario di L. 1.800 (di cui L. 800 a titolo di sovrapprezzo), per complessive L. 101.250; - n. 56,250 azioni di risparmio godimento 1° gennaio 1988 da nom. L. 1.000 ciascuna al prezzo unitario di L. 1.800 (di cui L. 800 a titolo di sovrapprezzo), per complessive L. 101.250. L'importo complessivo dell'operazione d'acquisto risulta di L. 848.295. Si ricorda ai portatori delle obbligazioni di cui trattasi: a) possono esercitare la suddetta facoltà di acquisto presentando ad una Cassa incaricata i titoli obbligazionari per lo stacco e il ritiro dell'apposito Buono da parte della stessa Cassa incaricata e versando in contanti il prezzo complessivo delle azioni richieste; b) esclusivamente in coincidenza delle singole scadenze semestrali delle cedole (15 aprile e 15 ottobre) e sempreché esercitano contestualmente la facoltà di acquisto sub a) potranno ottenere il rimborso anticipato del capitale nominale delle obbligazioni (i relativi titoli - muniti del Buono e di tutte le cedole avanzi scadenza successiva a quella in corso alla data sotto la quale sarà stata esercitata detta facoltà - dovranno essere consegnati ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima delle suddette scadenze); in tal caso, per ogni titolo da n. 1.000 obbligazioni consegnato - il rimborso di nominali di L. 1.000.000 essendo da imputare a regolamento del prezzo complessivo delle azioni - al richiedente verrà versata la differenza di L. 151.705. Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA

Lecco va alle urne
Quattro giunte in 5 anni
Dall'instabilità nascono
ben tre liste civiche

ANGELO FACCINETTO

LECCO Lecco, città in mezzo al guado, alla confusa ricerca di una nuova identità. Chi la vorrebbe gelosa custode di un'antica tradizione industriale, chi la immagina prendendo a modello Lugano, luttuosa, residenza, terziario. Una sola cosa è certa: non sarà un compito da poco quello che attende il Consiglio comunale che uscirà dalle urne tra una settimana. Dopo tanto parlare di sfida, di città del Duemila, la maggioranza uscente - un tripartito Dc, Psi, Pli - ha lasciato in eredità soltanto una valanga di problemi irrisolti. La grande industria metalmeccanica, perno dello sviluppo economico degli ultimi cinquant'anni, sta malinconicamente abbandonando il campo ma, affermazioni di principio a parte, non si profila ancora concrete alternative. E dire che le cifre della crisi non sono tali da lasciar spazio agli indugi.

All'inizio degli anni Ottanta Sae, Caleotto, Dc Macchine, Badoni, contavano, da sole, più di quattromila addetti, ora sono meno di mille. E la città perde anche abitanti, invecchia. Dieci anni fa i residenti erano quasi 55mila, oggi sono poco più di 48mila e secondo le proiezioni elaborate dalla stessa amministrazione comunale, alle soglie del Duemila dovrebbero scendere a circa 40mila. Responsabilità, anzitutto - affermano i comunisti - di quanti hanno avuto, in questo quinquennio, dirette responsabilità di governo il motivo? Si sono limitati ad assecondare le decisioni di quanti, in primo luogo i grossi costruttori edili, avevano precisi interessi da imporre. Così si costruiva, si deturpava l'ambiente (è assurda all'onore delle cronache la vicenda del nuovo insediamento previsto lungo la sponda dell'Adda che, osteggiato dai comunisti, ha indotto lo stesso ministro dei Beni ambientali

A Vibo Valentia primato del debito: mezzo milione a cittadino
«Una gestione che ha favorito poteri di tipo mafioso»

Piace a Gorla il Comune in appalto

VIBO VALENTIA (Cz) Qui si vota perché il Consiglio comunale è stato sciolto in anticipo, nonostante la Dc avesse un'ampia maggioranza assoluta (20 dei 40 seggi più altri 4 consiglieri "aggregati"). A Vibo con un indebitamento fuori bilancio di 13 miliardi, spesi non si sa bene come (e si tratta soltanto dei quattrini fino ad ora accerta), ognuno dei 30.000 abitanti può vantare un debito che sfiora il mezzo milione un record. In cambio, per lunghi periodi (la scorsa estate) nelle case non è scesa una goccia d'acqua, la circolazione è resa difficoltosa e pericolosa dallo stato di abbandono delle strade e la raccolta dei rifiuti solidi urbani legittima l'allarme per la salute pubblica. Ma come si sono accumulati tanti debiti? Sganciando le relazioni ufficiali dei revisori dei conti, si apprende che molti

impegni sono stati assunti e liquidati senza le necessarie deliberazioni, ma solo a mezzo di ordini di spesa puramente verbali del sindaco o di qualche assessore. Vane liquidazioni sono intestate a ditte diverse da quelle a favore delle quali erano state assunte le debite di impegno. Non a tutte le debite di liquidazione risultano allegati le pezze giustificative. Non tutte le autorizzazioni di spesa risultano firmate dal sindaco da qualche assessore o dal segretario generale. Il «modello Vibo» è tutto qui. La Dc ha appaltato pezzi crescenti della città a gruppi di potere che ricambiano con uno smaccato accento appoggio allo scudocrociato. Ma questo intreccio tra politica ed affari è entrato in crisi perché ha finito per alimentare la nascita di nuovi gruppi di mafia che puntano al controllo

A Catania i comunisti denunciano la speculazione sul centro direzionale
Via libera ai lottizzatori

«Miliardi regalati ai Cavalieri»
E Nicolosi querela il Pci

A Catania non si parla d'altro. La denuncia contro il segretario della federazione comunista, Vasco Giannotti, e contro Adriana Laudani, deputato regionale del Pci, ha suscitato clamore ed incredulità. A querelarlo è stato Rino Nicolosi, presidente della Regione e capoluogo Dc per le elezioni del consiglio comunale. Sabato mattina, all'uscita della stanza del magistrato, assieme ai giornalisti, c'era Gian Carlo Pajetta.

NINNI ANDRIOLO

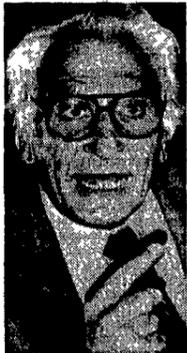
CATANIA «Parlo anche a nome di Emanuele Macaluso. Abbiamo già sottoscritto una dichiarazione in tal senso, ci autodennunciamo. Quando la vicenda andrà in tribunale, rinunceremo all'immunità parlamentare e saremo a fianco dei compagni di Catania». Nei giorni scorsi la questione del centro direzionale di Cibali, un quartiere della zona ovest della città, è balzata in prima pagina. All'origine, la battaglia dei comunisti catanesi, da anni impegnati per impedire una grossa speculazione. Una storia alla quale sono interessati i cavalieri del lavoro Costanzo Graci, Finocchiaro. Un affare di centinaia di miliardi, che interessa un'area di 110mila metri quadrati. Nell'80 il comune di Catania aveva adottato un piano particolareggiato che è rimasto chiuso nei cassetti per otto anni il tempo necessario per permettere ai «cavalieri» di consorziarsi, di acquistare le aree e di presentare, nel luglio scorso un piano di lottizzazione che prevede, tra l'altro, il 20% in più di costruito e 90mila metri cubi di servizi, verde pubblico, spazi collettivi in meno «Settantamila metri cubi di costruzione in più, che, a

prezzo di mercato significano dai 40 ai 60 miliardi di maggiore introito». Michele Figliera architetto, fa parte della commissione edilizia del comune. «Con il piano di lottizzazione - dice - non c'è nessuna garanzia che gli uffici pubblici si trasferiscano a Cibali, decongestionando così il centro storico della città. Molto probabilmente, ci si ritroverebbe con una nuova cementificazione inutilizzabile per uffici e residenze private». A gennaio, dopo otto anni di inerzia, la Regione ha invitato il commissario ad acta. Si è messo definitivamente da parte il piano particolareggiato, adottato dal consiglio comunale, e si è aperta la strada a Costanzo, ai Graci, ai Finocchiaro. La settimana scorsa, nominato dall'assessore regionale socialista Piacenti, il commissario è ritornato, con l'intento di fare approvare il piano di lottizzazione presentato dal consorzio Giovedì, poche ore prima che la commissione edilizia si riunisse. Vasco Giannotti e Adriana Laudani avevano denunciato alla stampa e all'opinione pubblica la speculazione che si vuole realizzare. «A dieci giorni dal voto, Nicolosi e Pia-

Pajetta e Macaluso contro il presidente della Regione: «Andremo in tribunale, rinunceremo all'immunità»



Rino Nicolosi



Marco Pannella



Gian Carlo Pajetta

centi - ha detto tra l'altro Giannotti - vogliono fare un enorme regalo al «cavalier», consentendo loro di mettere ancora di più le mani sulla città». E Adriana Laudani aveva lanciato la sfida «Il presidente della Regione venga in televisione a spiegare pubblicamente la sua posizione». Nicolosi ha risposto rifiutando il confronto pubblico ed è ricorso al magistrato, dicendosi indignato dal riferimento alla possibilità di tangenti per finanziare la campagna elettorale. «Non c'è da cadere certo dalle nuvole - dice - Franco Cazzola - è purtroppo dimostrò che quando si fanno atti amministrativi che comportano per dei privati un maggiore introito dai 40 ai 60 miliardi, la possibilità di tangenti c'è». La

ferma opposizione dei comunisti ha imposto, intanto, il rinvio a mercoledì 25 della riunione della commissione edilizia. «Ci rivolgiamo alla città, alle sue forze migliori, a coloro che in queste settimane hanno detto di voler combattere la mafia e il sistema di potere democristiano, perché impediscano che si attui un ulteriore scempio. Mercoledì saremo davanti al palazzo dove si riunisce la commissione edilizia. Chiediamo a Pannella, ai verdi, alle forze cattoliche, socialiste, laiche e democratiche, di lottare con noi per non consentire che il consiglio comunale venga espropriato prima di nascere del diritto di decidere di un problema importante come quello del governo del territorio».

Il leader radicale, che cappeggia la lista civica laica e verde per Catania, si è detto d'accordo con la battaglia del Pci. Pannella dopo aver sollecitato la Dc, il Psi e gli altri partiti a prendere ufficialmente posizione ha detto che se la riunione della commissione sarà mantenuta parteciperà «al presidio assieme ai comunisti». Lunedì sera, nel corso di una trasmissione autogestita programmata sull'emittente privata catanese Teleina i comunisti rilanceranno a Nicolosi la sfida ad un confronto pubblico perché gli elettori di Catania, indipendentemente dagli esiti giudiziari della vicenda, abbiano elementi anche su questo, per esprimere un giudizio politico il 29 e 30 di maggio.

Commissione trasporti, casa, infrastrutture del Pci

SEMINARIO NAZIONALE SULLE COMUNICAZIONI

ROMA
 FRATTOCCHIE 23-24 MAGGIO 1988

nei giorni 23 e 24 maggio si terrà all'Istituto P. Togliatti di Roma-Frattochie, il Seminario nazionale sulle Comunicazioni, organizzato dalla Commissione trasporti, casa, infrastrutture della Direzione del Pci. Il programma del Seminario è il seguente:

Lunedì 23 maggio: ore 15,30, Relazione introduttiva (Libertino); ore 16,15, Il sindacato e la riforma (S. Bonadonna); ore 16,45, I Servizi Tlc (G. Grotto); ore 17,15-17,45, intervallo; ore 17,45 Tlc e Rai Tv (Vita); ore 18,15, La riforma postale (G. Mastacchi).
 Martedì 24 maggio: ore 9,30-13, Dibattito; ore 14,30, Dibattito; ore 16,30, Conclusioni.

Per ogni questione organizzativa e di partecipazione mettersi in contatto con la Commissione trasporti, casa, infrastrutture (02-679813) e con l'Istituto P. Togliatti (02-9356208)

A.A.M.P.S. AZIENDA AUTONOMA MUNICIPALE PUBBLICI SERVIZI - LIVORNO

Stratto di bando di gara

L.A.A.M.P.S. di Livorno indirà una gara d'appalto, con aggiudicazione mediante il criterio di cui all'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584, per la ristrutturazione ed adeguamento tecnologico dell'impianto di incenerimento dei rifiuti solidi urbani della città di Livorno, con inserimento di una centrale termoelettrica (alimentata dal vapore prodotto dall'impianto stesso).
 Importo presunto dell'appalto L. 12 000 000 000 circa più I.V.A.
 È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 12b) con importo illimitato e per la categoria 16d) con importo minimo di L. 6 000 000 000.
 Il testo integrale del bando di gara è stato spedito in data 23/5/1988 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea.
 Le ditte interessate potranno ritirare o richiedere il testo integrale del bando presso la Segreteria dell'A.A.M.P.S. - via G. Bardi, 15 - 57122 Livorno (tel. 0586/421195), dalle ore 8 alle ore 13 di tutti i giorni feriali.
 Le domande di partecipazione alla gara, redatte tenendo conto delle prescrizioni contenute nel bando suddetto dovranno pervenire esclusivamente per mezzo del servizio postale, entro le ore 13 del 15/6/88 alla Direzione dell'A.A.M.P.S. - via G. Bardi, 15 - 57122 Livorno.
 La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
 IL DIRETTORE Ing. G. Isola
 IL PRESIDENTE Ing. D. Crini

Roma Passa al Psi metà direttivo del Psdi

ROMA Nuove lughe del Psdi a Roma quasi mezzo partito ha abbandonato Cariglia per confluire nel Psi. E il gruppo che fa capo all'assessore comunale Oscar Tortosa, all'assessore provinciale Oliviero Milana all'ex presidente dello Iacp Fabrizio Mastroianni i tre avevano fondato la corrente «Movimento per l'unità socialista» che può contare su 17 membri dei 45 del Comitato direttivo della federazione e che sostiene di rappresentare circa il 40 per cento dei socialisti di Roma e provincia. Il Comitato esecutivo della federazione aveva tolto l'incarico di capo gruppo a Tortosa e interdetto il rapporto con gli altri partiti a Milana. La decisione di passare nelle file del Psi è stata annunciata venerdì scorso durante la seduta del consiglio comunale. Notizie di nuove «lughes» dal Psdi arrivano anche da Gorizia.

Bari Socialisti espulsi per le liste

BARI Il vicepresidente della Provincia di Bari, Giovanni Palmuro, e i tesserauti del Psi inclusa nella lista civica da lui capeggiata presentata nel comune di Bitetto (Bari) in occasione delle prossime elezioni amministrative, sono stati espulsi dal partito. La decisione è stata presa dalla commissione di garanzia della federazione socialista di Bari «sulla base della documentazione in atti e delle dichiarazioni del segretario di federazione», «al fine di tutelare l'immagine del partito proprio nel momento di lotta elettorale». La commissione che è stata insediata dal segretario provinciale Daniele Mazzucca e che è presieduta da Vincenzo Caruso ha celebrato l'espulsione anche di Luigi Giuseppe Croffi presentatosi come candidato indipendente nella lista del Pci nel comune di Triggiano.

Val d'Aosta Primo posto al Pci sulla scheda

AOSTA Sarà il simbolo del Partito comunista ad occupare il primo posto sulle schede elettorali per il rinnovo del consiglio della Valle d'Aosta. Ieri mattina, alle 8, dopo 15 giorni di attesa, Gianni Rigo direttore del settimanale «Le Travail», giornale della federazione comunista valdostana, ha depositato alla cancelleria del tribunale di Aosta il simbolo e la lista dei 35 candidati. Alle elezioni regionali, che si svolgeranno il 26 ed il 27 giugno, parteciperanno una quindicina di liste. Oltre a quella del Pci nella mattinata di ieri sono state depositate quelle del Pli di Nuova sinistra per la Valle d'Aosta degli autonomisti democratici progressisti del Pn dell'Unione valdotina e della Zona franca composta di soli 14 candidati.



Contratto Dal ministro giornalisti ed editori

ROMA. Si torna a trattare per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Editori e sindacato di categoria sono stati convocati per domani alle 19 dal ministro del Lavoro, Formica. Le due delegazioni potranno riprendere il confronto bruscamente interrotto nei giorni scorsi e che ha portato alla proclamazione di sei giorni di sciopero di cui due già effettuati. Nuove astensioni dal lavoro sarebbero previste da domani a venerdì. Ma il ministro Formica, nel convocare le parti, ha rivolto un esplicito invito alla Federazione della stampa perché revochi gli scioperi motivando la sua richiesta con la necessità di evitare che l'inasprirsi della lotta e le azioni di duro conflitto producano effetti negativi in un delicato momento della vita del paese. Tra l'altro è in corso un grande test elettorale che investe otto milioni di cittadini; un black out dell'informazione influisce negativamente sul libero formarsi delle opinioni. In queste settimane di trattativa sono state chiarite molte posizioni per le questioni relative alla normativa, mentre le distanze restano consistenti per quanto attiene la parte economica. Per fare il punto della situazione la Fni aveva già convocato, prima dell'intervento del ministro, una conferenza stampa per oggi.

Trovato morto in una cava il bimbo di Siracusa scomparso dieci giorni fa E' stato un maniaco?

Salvuccio, 9 anni, ucciso a pietrate

Salvuccio Celentano, il bambino scomparso l'11 maggio scorso a Siracusa, è stato ritrovato morto, con la testa fracassata, sabato mattina. Il suo corpo giaceva nella discarica pubblica della città. A rintracciarlo sono stati i cani da valanga arrivati da Padova. Nessuno crede alla disgrazia, Salvuccio è forse stato ucciso da un maniaco. C'è chi dice che nascondesse un segreto.

Qualcuno ora dice «Da tempo era taciturno nascondeva un segreto» Si cerca un diciottenne

Il cadavere era stato setacciato palmo a palmo senza alcun esito. Se il bambino fosse accidentalmente precipitato nella discarica il suo corpo sarebbe stato ritrovato subito. Così non è stato. Salvuccio è dunque stato rapito e ucciso lo stesso giorno da qualcuno che lo ha attirato nella trappola mortale con una scusa qualunque. Gli investigatori, ovviamente, non si sbilanciano e lasciano intendere di non aver ancora accettato l'ipotesi della disgrazia. I fatti sembrerebbero però dimostrare il contrario. Salvuccio Celentano è stato trovato, con la testa fracassata da un grosso sasso, sabato mattina alle 7. Il suo corpo era stato ricoperto con alcuni ciuffi d'erba fresca in modo che fosse più difficile scorgerlo dall'alto della discarica. Dopo 11 giorni di vano



Il recupero del corpo di Salvuccio Celentano

ricerche perfino gli investigatori si erano ormai arresi. Soltanto l'insistenza dei genitori del bambino ha convinto polizia e carabinieri ad intensificare di nuovo le battute nella zona della tonnara dove Salvuccio era stato visto l'ultima volta in compagnia di alcuni amici. Da Padova (qualcuno sostiene a spese della famiglia Celentano) sono stati fatti arrivare alcuni cani da valanga particolarmente abili nel rintracciare le persone disperse. Il tentativo ha dato i risultati sperati. Dopo una notte di ricerche, i «segugi» aguzzagliati tra i cumuli di rifiuti della discarica hanno individuato il corpo privo di vita del bambino. Non più di quattro giorni addietro polizia e carabinieri avevano perlustrato la zona di Salvuccio nessuna traccia. Molto probabilmente il ragazzo

Sfruttando i neri evadono 8mila miliardi

Lo sfruttamento del lavoro clandestino degli immigrati di colore in Italia sottrae al fisco e all'Inps più di ottomila miliardi di lire. Lo rivela una ricerca dell'Ipes (Istituto di studi politici economici e sociali) che il settimanale pubblica nel numero in edicola oggi. Dalla ricerca risulta che su un milione e 100mila immigrati neri, soltanto 450mila sono in regola, 300mila i clandestini stabili, 200mila quelli saltuari, 150mila gli occasionali. In particolare per i 272.250 clandestini impiegati nei servizi e per i 90.750 dell'agricoltura, negli ultimi tre anni sono stati sottratti seimila miliardi all'Inps e due mila miliardi al fisco. Avverte, Antonio Pizzinato (nella foto), segretario generale della Cgil: «Ricordiamoci come erano trattati i nostri emigrati all'inizio del secolo e non ripetiamo quella vergogna, anche in vista del fatidico 1992 che aprirà il mercato europeo a masse imprevedibili di lavoratori dell'area mediterranea, per le quali il primo passaggio sarà inevitabilmente l'Italia».

Napoli Identificate le due donne uccise

SALERNO. Sono stati identificati dalla polizia i cadaveri di due donne trovate, dopo una telefonata anonima, giovedì scorso a Contursi (Salerno), a poca distanza dallo svincolo dell'autostrada Napoli-Reggio Calabria. Si tratta di Luisa Nasti, di 34 anni, di Napoli, sposata e separata, madre di tre figli, e di Monica Gallo, di 23 anni, anche lei di Napoli, nubile. Le due donne secondo le prime indagini sarebbero state prostitute. Entrambe vivevano assieme, con i tre figli della Nasti, in un appartamento di via San Gennaro a Materdi, a Napoli. I cadaveri sono stati identificati da uno dei figli della Nasti, Maria Rosaria, di 17 anni. La giovane aveva denunciato la scomparsa della madre mercoledì scorso agli agenti della squadra mobile di Napoli. Gli investigatori avanzano l'ipotesi che le due donne siano state uccise da sconosciuti con i quali si erano accompagnate.

Dopo le armi scoperte 8mila spolette Sulla nave bloccata a Livorno anche 9 tonnellate di esplosivo

Clamorosi sviluppi nelle indagini sulla nave egiziana bloccata a Livorno dalla Guardia di Finanza dopo il sequestro di un carico di armi trovato a bordo. Scoperte 9 tonnellate e mezzo di spolette esplosive. Dai documenti di bordo le casse dovevano contenere pezzi di ricambio. Si aggrava la posizione del comandante della nave già in carcere, mentre rimane il mistero sulla destinazione di queste armi.

La posizione del comandante si è ora aggravata, un nuovo capo d'imputazione sta per raggiungere in carcere. Gli interrogatori sospesi sono molti: a chi era destinata questa merce? Doveva raggiungere veramente l'Egitto oppure Beirut come prevedeva il piano di navigazione? Se erano diretti in Egitto, dove non risulta vi siano particolari embarghi sul commercio di armi, perché contrattare le bollette di carico? Su questi interrogativi sta indagando la magistratura livornese d'intesa con le polizie inglese, francese ed egiziana. Intanto la nave, con i suoi 22 uomini d'equipaggio, è guardata a vista dagli uomini delle Fiamme gialle.

Caso Moro: oggi il superteste rivelerà la fonte?

ROMA. Oggi, per la terza volta in pochi giorni, l'avvocato Mario Martignetti sarà interrogato dal giudice Rosario Priore, nell'ambito dell'inchiesta sul «Moro quater». Rivelerà la fonte misteriosa che lo informò di aver visto una Renault 4 rossa uscire da un box di via Montalcini il giorno del ritrovamento del cadavere di Moro? Il legale si sarebbe congedato l'ultima volta dagli inquirenti chiedendo qualche giorno di tempo per interpretare la persona che gli confidò la notizia. Se non si decidesse a parlare neanche oggi è ipotizzabile che il giudice, con un'ordinanza, disponga la sua deposizione obbligatoria. Da quale ambiente l'avvocato Martignetti, difensore di Ordine nuovo, amico di Mino Pecorelli, il direttore di «Opus» assassinato da killer misteriosi, ebbe la notizia dell'auto delle Br e del covo di via Montalcini? Nella ridda di ipotesi dei giorni scorsi, quella che nell'ambiente dei «neri» e dei «servizi» devianti (il legale avrebbe conosciuto i vari La Bruna, Giannettini, Maletti) si spesse tutto sulle attività delle Brigate rosse. Poi è saltata fuori una pista: che conoscesse quel covo anche i capi della «banda della Magliana» che proprio a ridosso della zona di via Montalcini aveva la sua base operativa. È legato a questo è emerso un nome inquietante: Tony Chicchiarelli, assassinato in un agguato nell'84 il fascicolo di Chicchiarelli è comparso nei giorni scorsi sul tavolo del giudice. Legato ai «neri» e alla banda della Magliana, «manovrato» da servizi segreti scrisse il falso comunicato delle Br secondo il quale il cadavere di Moro si trovava nel lago della Duchessa.

Perde al casinò di Sanremo e ruba auto per tornare a casa

unico mezzo per rientrare, squattrinato, a Genova. Michele Tarantini, 30 anni, aveva tentato la fortuna nella casa da gioco ligure, ma con scarso successo, tanto da rimanere senza neppure il denaro sufficiente all'acquisto di un biglietto ferroviario per Genova. Così nella notte il giovane aveva chiesto un passaggio ad alcuni automobilisti ed era riuscito a raggiungere Imperia. La lunga attesa di un altro aiuto aveva infine indotto il giovane imperiese di una «500» ed avviarsi così verso il capoluogo. La sua serata non si concludeva però ad un posto di blocco dei carabinieri di Alassio.

In un libro gli scandali «inesistenti» di Bologna

Perché il fatto non sussiste (storia di un scandalo sperato) è il libro che l'ex assessore comunale di Bologna Elio Bragaglia ha scritto ripercorrendo la vicenda dei presunti illeciti, poi rivelatisi inesistenti, che coinvolsero tecnici e amministratori del capoluogo emiliano. Il volume viene presentato questo pomeriggio alle 17 nel Circolo della stampa di Bologna (via Galliera 8) dall'on. Augusto Barbera (Pci) e dalla giornalista della Rai, Paola Rubbi.

In sciopero stazioni Fs di Venezia e Mestre

Santa Lucia e Mestre. L'astensione dal lavoro è stata decisa, è detto in una nota, contro la riduzione «di decine di posti di lavoro in tutte le realtà del compartimento», che «l'ente Fs intende unilateralmente adottare». Altri scioperi anche nel settore dei portuali: sospensione di tutte le operazioni portuali dalle ore 13 di sabato 21 maggio fino alle ore 6 di martedì 24 maggio; da martedì 24 a giovedì 26 maggio le operazioni portuali saranno limitate a un solo turno diurno; sospensione di tutte le operazioni dalle ore 6 di venerdì 27 alle 6 di sabato 28 maggio; per lavoratori omologati le operazioni sono limitate a 12 ore nell'arco delle 24 ore fermo restando le 24 ore di sciopero nei giorni di lunedì e venerdì.

Rapina di Padova: scarcerato un presunto partecipante

Scarcerato per mancanza di indizi Antonio Benelle, 29 anni, fermato il 16 maggio scorso perché sospettato d'aver partecipato alla rapina nell'ufficio postale di via Lando a Padova, durante la quale perse la vita un agente di P.s. Arnaldo Trevisan. La decisione è stata presa dal magistrato dopo l'esito negativo dei confronti con i 13 testimoni. Gli inquirenti credevano fosse lui «Toni il moro» di cui aveva parlato Francesco Badano, trovato impiccato nell'ospedale di Padova, dopo aver subito - secondo i suoi familiari - maltrattamenti in questura. Su questo suicidio intanto, lo ha detto il vicecapo della polizia Aulio Razzoli, non ci sarà un'inchiesta amministrativa.

GIUSEPPE VITTORI

Milano Lui e lei muoiono di overdose

MILANO. Sono morti insieme, abbracciati su un divano, con la siringa ancora infilata nel braccio. Lui, Orazio Ciotta, 35 anni, disoccupato, con modesti precedenti penali legati alla sua condizione di tossicomane; lei, Tirkan Gun, 28 anni, cittadina turca, in Italia senza permesso di soggiorno. A trovarli, poco dopo le 13 di ieri, è stato un fratello del giovane. La famiglia si manteneva in contatto frequente con quel figlio sbandato, gli aveva anche comperato il monolocale di via Ornato a Milano per dargli una mano a tirarsi fuori dalla sua condizione. Ieri, come tante altre volte, il fratello aveva chiamato al telefono Orazio ma il telefono ha squillato a lungo a vuoto. Preoccupato perché nessuno rispondeva, aveva deciso di andare a vedere di persona presagendo che fosse successo qualcosa. Entrato in casa con il provato di fronte il terribile spettacolo, i due giovani erano ormai senza vita, stroncati entrambi da un'overdose o da una partita tagliata male. Sul doppio decesso la magistratura ha aperto un'indagine.

Un altro incidente di volo dopo quello di Torino Nella tragedia perdono la vita due fratelli di 23 e 30 anni Elicottero nell'Adda: due morti

Un elicottero civile del tipo «Robinson 22» è precipitato ieri mattina, attorno alle 11, durante la fase di rientro all'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo) da dove aveva preso il volo poco più di un'ora prima. Il velivolo si è inabissato nelle acque dell'Adda, in prossimità di Spino d'Adda. A bordo, oltre al pilota, un'altra persona, il fratello di questi. Difficolose le operazioni di recupero.



Rottami dell'elicottero precipitato nell'Adda

CREMA (Cremona). Rotori che si contraggono di potenza, brusche oscillazioni a bassa quota che preludono ad un fatale avvistamento; infine, la perdita del controllo dei comandi, la caduta, lo schianto. Il drammatico copione si è purtroppo ripetuto ieri mattina ed un'altra tragedia ha percorso il mondo degli elicottili. Teatro della sciagura il fiume Adda, in una zona di campagna in prossimità di Spino d'Adda. Le acque del fiume, un fiume minaccioso e limaccioso per le abbondanti piogge che si sono abbattute nella settimana scorsa su tutta la pianura Padana, hanno letteralmente inghiottito un elicottero civile del tipo «Robinson 22», operativo per la scuola di volo dell'aeroporto di Orio al Serio, in provincia di Bergamo

e di proprietà della «Helicopter Development». Di qui era appunto decollato intorno alle 9,30 con a bordo il pilota Giovanni Fumagalli, un giovane ventitreenne, fresco di brevetto, conseguito appunto durante il servizio di leva. Accanto a Giovanni Fumagalli sedeva il fratello Lucio di 30 anni. Per Giovanni Fumagalli, originario di Brunate in provincia di Como, dove risiedeva con la madre ed un altro fratello, si trattava di un normale giro di addestramento - secondo quanto registrato nelle carte aeroportuali - inteso ad assecondare la passione e il mantenimento del brevetto. All'attivo, il pilota aveva duecento ore di volo. I testimoni del drammatico epilogo sono concordi nell'addebitare ai cavi dei tralci dell'alta ten-

«Italia Radio» Al debutto il network del Pci

ROMA. Un'intervista al vice segretario del Pci, Achille Occhetto; un dibattito con l'ex senatore Sergio Flamigni (autore del libro «La tela del ragno») e del giornalista dell'«Unità» Wladimiro Settemilli su un tema di strettissima e scottantissima attualità come «Il caso Moro»; ospiti in studio i giornalisti Miriam Mafai e Tito Cortese; questi i principali appuntamenti del palinsesto di «Italia Radio», il nuovo network radiofonico del Pci che apre le sue trasmissioni stamane alle 6,30. Nove ore di informazione attraverso notizie, inchieste ed interviste, dirette e commentate, questo il menù della nuova emittente radiofonica che via etere si dispiega su tutta la penisola. L'intervista ad Occhetto è stata realizzata da Daniele Protti e Giuseppe Caldarola, quest'ultimo direttore di «Italia Radio», dopo essere stato vicedirettore per lungo tempo del settimanale «Rinascita». Il piatto della giornata contempla in serata una vecchia intervista di Enrico Berlinguer rilasciata al settimanale tv di Minoli «Mixer».

La tragedia dell'Atr 42 Consegnati i venti ordini di comparizione Interrogatori a giugno

ROMA. Cominceranno il 3 giugno gli interrogatori dei presunti colpevoli del disastro aereo di Conca di Crezzo in cui persero la vita 37 persone. Gli ordini di comparizione firmati dal procuratore della Repubblica di Como, dottor Mario Del Franco, sono stati consegnati. I nomi dei destinatari sono ancora ignoti ma, stando alle conclusioni del magistrato, è prevedibile che nelle stanze della procura di Como, ai primi di giugno, si ritroverà per essere interrogato il Gotha sia delle case costruttrici dell'Atr42 (Aeritalia e Aerospaziale), che del Registro aeronautico italiano (Rai) e della direzione dell'aviazione civile (Civiltavia), che delle compagnie che gestivano l'aereo caduto (Alitalia e Ai), ed ancora i responsabili della torre di controllo dell'aeroporto di Linate, in servizio la sera del 15 ottobre dello scorso anno. Le parole del giudice sono state molto chiare sulle origini dell'incidente: «Le cause - ha affermato il dottor Del Franco - sono da attribuirsi alla responsabilità tecniche, organizzative, addestrative e informative». Sembra dunque esclusa una qualunque responsabilità dei piloti che quella sera di tempesta non riuscirono più a go-

Scuola
Domani iniziative del Pci

ROMA. Domani giornata dedicata dal Pci ai problemi della scuola. In tutta Italia si svolgeranno iniziative e manifestazioni a cui parteciperanno insegnanti, genitori e studenti. Al centro le proposte del Partito comunista che da tempo ha chiesto un dibattito parlamentare. La richiesta, come è noto, è stata bocciata dai capigruppo del Senato che preferiscono giocare al rinvio su una delle questioni più scottanti per l'intero paese.

La scuola è in una condizione drammatica. Ma non è vero che essa sia «ingovernabile» come dice la Dc. La verità è che essa è stata «mal governata», afferma il passo iniziale del documento della direzione comunista. Tuttavia, al di là dei tentativi di dividere, isolare e piegare il movimento degli insegnanti, è «possibile trovare in Parlamento e nel paese le forme necessarie per avanzare sulla via del rinnovamento e del rilancio della scuola pubblica». La posta in gioco, dice il Pci, è altissima: si tratta di coniugare il diritto degli insegnanti a salari più elevati, con gli alti costi professionali, con il diritto di tutti i cittadini ad avere una scuola culturalmente più produttiva. E per questo c'è bisogno di una grande battaglia unitaria degli insegnanti e di tutte le forze sociali progressiste.



La recente manifestazione Gilda-Cobas per la scuola, a Roma

Riprende il negoziato
Lo Snals resta fuori
Ha confermato il blocco degli scrutini

Riunioni di Cobas e Gilda
Bocciata la proposta del governo
«Pochi 5000 miliardi»

Il sindacato autonomo, dopo due giorni di riunioni tenutesi a Napoli, ha respinto l'invito del segretario generale Nino Galloia a rispondere con iniziative di responsabilità alle offerte del governo. I 5000 miliardi ufficialmente messi a disposizione del contratto, i 6000 previsti negli incontri informali, sono giudicati insufficienti. Di qui la scelta di proseguire sulla linea dura di scioperi e blocco degli scrutini finali e degli esami. Dal 23 al 28 si asterranno dal lavoro a scaglione i docenti delle materne, e via via fino a quelli delle superiori e ai presidi. Il 28 si fermerà il personale tecnico aggiuntivo. Le decisioni dello Snals si riflettono immediatamente anche sull'andamento del negoziato. Data per scontata fino a giovedì scorso, la presenza degli autonomi all'incontro fissato per questa sera a palazzo Vidoni oggi invece diventa ovviamente impossibile. Ma senza lo Snals il governo non interverrà giocare al rialzo sulle risorse solo con i sindacati confederali. Non vorrà presentarsi solo a Cgil, Cisl e Uil con la controproposta di 6500 miliardi (tale cifra l'ha tirata fuori il segretario confederale Uil Giancarlo Fontanelli che sabato ha partecipato ad incontri tecnici con i rappresentanti del governo per discutere una nuova proposta sugli orari che deve essere però ulteriormente approfondita). Diventa assai probabile a questo punto un rinvio dell'incontro di questa sera, per consentire al governo di recuperare al tavolo negoziale il recalcitrante Snals.

De Mita: una tassa per la scuola

De Mita chiosa un suo ministro, Cirino Pomicino, e con una lettera al quotidiano Stampa Sera annuncia che verrà istituita una tassa per la scuola. Si apre una settimana calda per il negoziato. Gilda e Cobas, oltre allo Snals, hanno confermato il proprio calendario di agitazioni. Il governo forse rilancia fino a 6.500 miliardi il tetto delle risorse. Salta il vertice di oggi con i sindacati?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il ministro della Funzione pubblica non aveva nemmeno finito di parlare delle colonne del Manifesto, per precisare che è falso, sbagliato e persino strumentale proporre una «addizionale per la scuola», che il presidente del Consiglio, con una lettera al quotidiano Stampa Sera, annunciava che verrà istituita una nuova tassa per pagare il nuovo contratto della scuola. De Mita non usa il termine tas-

gnanti che entro il 1990 saranno in esubero. Ma questo risparmio si spiega sempre nella lettera - non sarà sufficiente, perciò il governo ha un solo mezzo per far quadrare i conti: «Impiegare da qui al 1990 la comunità nazionale nella raccolta dei mezzi necessari a coprire la differenza tra i risparmi che fin d'ora si possono realizzare e l'onere maggiore richiesto». Tale contributo avrà un andamento decrescente e alla fine del '90, cioè alla fine dello stesso contratto, si azzererà. L'ipotesi prospettata da De Mita è assai grave, politicamente, non solo perché crea un precedente per tutto il settore del pubblico impiego, ma perché tende ad allargare la forbice tra la categoria degli insegnanti, in massima parte in lotta con il blocco degli scrutini, e l'opinione pubblica. Contro questa ipotesi, di far cadere direttamente sui cittadini l'onere

delle superiori e ai presidi. Il 28 si fermerà il personale tecnico aggiuntivo. Le decisioni dello Snals si riflettono immediatamente anche sull'andamento del negoziato. Data per scontata fino a giovedì scorso, la presenza degli autonomi all'incontro fissato per questa sera a palazzo Vidoni oggi invece diventa ovviamente impossibile. Ma senza lo Snals il governo non interverrà giocare al rialzo sulle risorse solo con i sindacati confederali. Non vorrà presentarsi solo a Cgil, Cisl e Uil con la controproposta di 6500 miliardi (tale cifra l'ha tirata fuori il segretario confederale Uil Giancarlo Fontanelli che sabato ha partecipato ad incontri tecnici con i rappresentanti del governo per discutere una nuova proposta sugli orari che deve essere però ulteriormente approfondita). Diventa assai probabile a questo punto un rinvio dell'incontro di questa sera, per consentire al governo di recuperare al tavolo negoziale il recalcitrante Snals.

Eni e Montedison: ora si tratta di far bene i conti

MILANO. Stando alle fonti del ministero delle Partecipazioni statali, per il polo chimico nazionale si apre la fase due, quella di un vero e proprio negoziato su fronti diversi: quello della strategia industriale visto che l'operazione non può essere ridotta alla semplice sommatoria dei settori Enichem e Montedison e quello della valutazione degli apporti dei due partner alla nuova società mista. Il ministro dc Fracanzani ha inviato una lettera di direttive al presidente dell'Eni Reviglio con lo specifico mandato di trattare. Lettera nella quale è scritto esplicitamente che lo sviluppo della società mista dovrà essere garantito da adeguati autonomi supporti finanziari (per impedire che nasca sopra, solo carica di debiti) e che la valutazione dei compensi che confluiranno nella joint-venture dovrà essere effettuata «anche attraverso società altamente specializzate».

Il motivo è presto chiarito: grosso modo Enichem e Montedison porteranno società (o parti di società) per complessivi 12-13 mila miliardi di fatturato, la proporzione dei debiti (tra i 1000 e i 1500 in più per la Montedison) dovrebbe essere compensata con il più elevato valore degli apporti del gruppo di Foro Bonaparte. Ma resta complicata la misurazione precisa delle reddività di ogni singolo comparto sul quale nei mesi scorsi i gruppi tecnici delle due società di lavoro non si erano trovati d'accordo. Più alta è la redditività meno - rispetto al partner - sarà l'impegno di capitale fresco per gli investimenti; ma c'è un altro punto non chiarito che riguarda la posizione del ministro delle Partecipazioni statali, che deve dare l'autorizzazione definitiva all'Eni: una volta varata, la società mista dovrà essere sottoposta a vincoli dell'autorità di governo per quanto riguarda i programmi societari o no? È evidente che dovrà essere la società, nella quale Enichem e Montedison avranno una partecipazione paritaria (40% ciascuna, il restante 20% sarà riservato al mercato, a istituti finanziari e investitori istituzionali; si parla di un ingresso minoritario di Snia e Varasi), a definire proprie efficaci strategie ed è qui che la mano pubblica dovrà giocare il suo ruolo fino in fondo.

Ferrara
Ritrovate sei statue del 400

FERRARA. Sei statue antiche e di grande pregio artistico sono state portate alla luce durante degli scavi per la costruzione di un centro per anziani a Codigoro, un Comune in provincia di Ferrara. Ogni statua è alta un metro e mezzo; le prime due rappresentano San Giorgio e San Francesco da Paola, delle altre quattro non si sa ancora niente, ma tutte insieme rappresentano, secondo un primo esame, un «compianto»; manca, quindi, ancora Gesù Cristo che potrebbe venire alla luce oggi durante la prosecuzione degli scavi. Le statue sarebbero del Quattrocento o del Cinquecento e, forse, appartenevano alla chiesa sulle cui rovine venne innalzata, nel 1600, quella del Rosario, definitivamente fatta demolire nel 1970 dai suoi legittimi proprietari. L'area, assieme ad una ex scuola materna, era stata acquistata dall'amministrazione comunale di Codigoro per la costruzione di un Centro sociale per anziani.

Disastro a Ferrara, ancora ignoti i responsabili
Un'altra aggressione al Po
In acqua quintali di acidi grassi

Ci risiamo. Il Po scarica in mare un'altra eccezionale valanga di sostanze inquinanti: acidi grassi, putrefatti, particolarmente maleodoranti, prodotti durante la lavorazione di merci alimentari. Ed ancora una volta (e almeno fino a ieri sera) i responsabili sono ignoti. Contro di loro comunque, è stata presentata una documentata denuncia all'autorità giudiziaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI

FERRARA. Le prime avvisaglie della nuova ondata inquinante si erano avute nella serata di giovedì. Dalle acque del fiume, all'altezza di Ferrara, si sprigionava un fetore insopportabile, come era già avvenuto del resto in passate occasioni. L'ondata - massiccia - di acidi grassi in rapida decomposizione era già nelle vicinanze della centrale di potabilizzazione dell'acqua di Pontelagoscuro che serve, oltre alla città, le popolazioni di una ventina di comuni.

Sono cominciate così quelle che i tecnici della centrale chiamano «manovre d'emergenza»: il massimo impiego, nel trattamento delle acque che gli impianti «pescano» direttamente dal fiume, di carbone in polvere; l'integrazione di acque che vengono estratte nel sottosuolo della golena; l'erogazione di acqua è stata, si, garantita (ricorrendo pure alle scorte



Il Po nei pressi di Pavia

mentale ridotto la presenza di questa sostanza nell'acqua trattata, di un fiume che in questi giorni - se tutto ciò non bastasse - ha uno specifico «forte» torbido, carico di sostanze solide sospese che hanno diminuito l'efficacia dell'intervento. Alla centrale di Pontelagoscuro fanno notare che episodi come questi (presenza di acidi grassi), tuttora impuniti, si sono registrati per la prima volta nell'87; nello stesso anno si sono registrati tre volte e come allora sempre verso fine settimana, ma in condizioni assai diverse di regime idraulico del Po.

Napoli
Foto di feti distribuite ai passanti

NAPOLI. Distribuendo fiori «in memoria dei due milioni e mezzo di vittime dell'aborto» e volantini con il titolo «Dieci anni di strage ed una foto che mostra un sacchetto a perdere pieno di feti, gli appartenenti a 19 tra associazioni e movimenti cattolici hanno ricordato i dieci anni dall'approvazione della legge sull'aborto (22 maggio 1978). Gli appartenenti al movimento cristiano lavoratori, a Fratelli cattolici, a Volontari vinceranno, al Centro di aiuto alla vita, agli Scouts d'Europa e ad altre organizzazioni hanno sostato a lungo tra la gente che affollava gli chalet turistici di Mergellina, ai semafori e ai moli di partenza degli aerei prima di concludere la manifestazione con una veglia di preghiera nella chiesa di Santa Maria del Parto. Qui è stato ricordato che l'aborto ha fatto più vittime in Italia delle due guerre mondiali messe insieme e si è rinnovata la richiesta di sospendere l'assistenza di Stato all'aborto.

NEL PCI
Le iniziative del partito per la scuola

Oggi, Modena, Margheri; Firenze, Magri; Cuneo, Soave; Casanatico, Masini; Lecco, De Anna, D'Amiani; Milano, Vitali; Catania, Margheri; Terni, Chaurante; Potenza, De Renzi; Cremona, Ferrari; Roma, Salacone, Alberti; Sezze Romano, De Bartolomeo; Todi, Gentile; Modena, Soave; Brindisi, Ziccaro.

E' un giudice scomodo, indagate su di lui

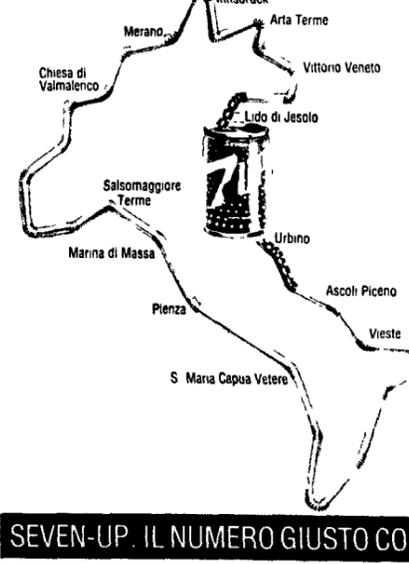
Il sostituto di Locri Accardi impegnato contro la mafia denuncia: «Hanno aperto un'indagine su di me per togliermi credibilità»

ALDO VARANO

LOCRI (RC) Ezio Accardi, sostituto procuratore di Locri, un magistrato impegnato sul fronte difficile e pericoloso della lotta contro la mafia, ha risposto con una iniziativa eclatante a quello che ha individuato come un tentativo per togliergli credibilità «sotto il profilo morale e professionale». Ha inviato al presidente del tribunale Luigi Cotroneo, che presiede il processo per la morte di Francesco Sergi, una lettera per protestare contro il fatto che durante l'udienza della causa si siano nei fatti - così scrive - «esperite indagini

lenti del potere politico e mafioso della zona. Della questione sono stati investiti gli organi superiori della magistratura e c'è molta attesa per capire chi verrà a compiere l'ispezione sui fatti accaduti in questo tribunale, destinato a diventare titolare di indagini delicatissime dopo che la stampa ha riproposto il caso di un giudice potente, il dr. Felice Maria Filocamo, direttore generale di una divisione del ministero di Grazia e giustizia che assieme ai suoi soci avrebbe accumulato un patrimonio di decine di miliardi ed un complicato contenzioso giudiziario, proprio nella zona della Locride.

Quelle che Accardi ha denunciato come vere e proprie indagini sul suo conto si sono consumate durante la ripresa delle udienze del processo per la morte di Francesco Sergi, un giovane pastore che morì nella caserma dei carabinieri di Ardore dopo essere stato arrestato nell'ambito di indagini ordinate dalla procura di Tonno, perché ritenuto il telefonista del sequestro Castagno. Dopo l'arresto Accardi si recò nella caserma di Ardore per una decina di minuti, giusto il tempo per sapere cosa erano andate le cose e poter informare i suoi colleghi piemontesi. Sergi morì a 18 ore dall'arresto e Accardi, assieme al sostituto Carlo Macri, ritornò in caserma il giorno dopo appena avvenute. Sul caso indagano il procuratore generale di Reggio ed il giudice istruttore di Locri escludendo con nettezza qualsiasi responsabilità dei giudici. Alla fine furono accusati per omicidio colposo due marescialli dei carabinieri. Ma le polemiche iniziarono subito. Il deputato socialista democratico Belluscio (già nella lista della F2) con una interrogazione parlamentare insinuò che i due giudici avessero responsabilità in quell'episodio. Due diverse perizie, dell'università di Messina e Firenze, accertarono che il ragazzo in caserma non fu bastonato. Colpito durante



SEVEN-UP
SCOPRE IL GUSTO DI CORRERE
Al Giro d'Italia partecipa il nuovissimo team 7-UP. È formato da giovani grintosi, con tanto entusiasmo. Teneteli d'occhio. Hanno il numero giusto per vincere.
SEVEN-UP. IL NUMERO GIUSTO CONTRO LA SETE.

DIVANI E POLTRONE
Chateau d'Ax
Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441

Cambio al vertice a Budapest

La svolta politica ungherese
Il primo ministro Karoly Grosz
eletto nuovo segretario del Posu
E' stata una scelta non scontata

Tutti gli onori al vecchio leader
Un'iniezione di fiducia
per un partito apparso in crisi
e tentennante sulle riforme da fare

Janos Kadar lascia dopo 32 anni

Si cambia anche in Ungheria. da ieri sera Janos Kadar non è più segretario generale del Posu. Al suo posto la conferenza nazionale dei comunisti ungheresi ha eletto Karoly Grosz. È stata una scelta tutt'altro che scontata. Kadar è rimasto alla guida del partito per 32 anni di seguito. Il nuovo leader ha 58 anni e da quasi un anno ricopriva la carica di primo ministro. Carica che il segretario generale non ha abbandonato.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST La Conferenza nazionale dei comunisti ungheresi ha deciso la grande svolta e l'ha rimarcata con il cambiamento del vertice del partito. Janos Kadar da ieri sera non è più segretario generale del Posu alla guida del quale è stato per trentadue anni consecutivi il nuovo segretario generale è Karoly Grosz, 58 anni, che già ricopre da quasi un anno la carica di primo ministro. È stata una scelta tutt'altro che scontata ancora alla vigilia dell'apertura della conferenza venerdì scorso. Tanto che ha dato luogo al manifestarsi di una contraddizione clamorosa: mentre in quasi tutti gli interventi alla conferenza veniva chiesta una netta separazione dei poteri e delle responsabilità tra partito, governo, Parlamento e le varie organizzazioni sociali, indicazione che viene fortemente ribadita anche dalla risoluzione finale, Grosz riassume nelle proprie mani sia la carica di segretario generale del partito che quella di primo ministro.

Non avveniva più in Ungheria dal 1955 «È successo tutto in modo così tumultuoso - dice un alto funzionario del partito - che non è stato possibile procedere altrimenti». È Janos Berecz, membro dell'ufficio politico e che veniva indicato nei mesi scorsi come uno dei possibili successori di Kadar, aggiunge: «Sarà un cumulo provvisorio destinato a durare qualche mese, il tempo necessario affinché venga nominato un altro primo ministro».

Nei corridoi della conferenza ieri circolavano già nomi per il rimpasto ministeriale: Peter Medgyessy, il non ancora cinquantenne autore della recente riforma fiscale, come primo ministro, e un importante ministro a Reszo Nyers, uno dei promotori delle riforme del '68, poi delenestrato a seguito delle pressioni brezneviane. Il vecchio Kadar (comprà i 76 anni il 26 maggio) ha lasciato il suo posto di direzione con tutti gli onori: un lungo caloroso applauso all'assemblea e l'investitura a presidente del partito, una carica che è stata istituita ad hoc. In effetti la svolta che i comunisti ungheresi hanno l'ambi-

zione di segnare con queste assise, non significa l'affossamento del kadarsismo inteso come ricerca e costruzione del consenso attorno alle scelte del partito, mediazione tra gli interessi dei diversi strati sociali, politica di larghe alleanze (il celebre «chi non è contro di noi, è con noi»).

È stato lo stesso Kadar, in un intervento durato un'ora e un quarto a chiusura del dibattito, con il suo solito tono discorsivo e con ricchezza di aneddoti, a ribadire le scelte fondamentali del passato trentennio, il realismo politico, la ricerca del compromesso, lo spirito di apertura e di tolleranza e a trasmettere in eredità ai suoi successori Grosz, da parte sua, ha mostrato, nel suo intervento, il tono e il volto deciso di chi sa cosa vuole e come lo vuole raggiungere. Una iniezione di certezza e di fiducia per un partito apparso negli ultimi tempi in perdita di consenso incerto e tentennante sia su riforme ancora da intraprendere nella vita del paese, sia sulle difficoltà e i problemi aperti dalle riforme già realizzate. Per Grosz e per la mozione conclusiva della conferenza (approvata con quattro voti contrari e nove astensioni dopo un dibattito che ha avuto cinquanta interventi alla tribuna e più di duecento interventi scritti) la svolta dovrebbe significare il rilancio e l'accelerazione delle riforme soprattutto in quei settori dove si sono accumulati i maggiori ritardi e cioè nel funzionamento delle istituzioni politiche e sociali e un profondo rinnovamento nella vita del partito.

Gli emendamenti hanno introdotto nella risoluzione la dizione «pluralismo socialista» per significare una nuova concezione del centralismo democratico nel partito meno poteri agli apparati a favore invece degli organismi eletti e di quelli di base, diritti delle minoranze, sviluppo della dialettica interna, apertura verso gli apporti esterni.

C'è stato chi si è spinto a chiedere il riconoscimento del diritto alla costituzione di piattaforme politiche alternative. Un sapore di correnti che ha fatto negitare la proposta. Se ne riparerà forse al prossimo congresso.

Chi è Karoly Grosz

Un tipico uomo d'apparato che conosce il partito e sa essere «decisionista»

La carriera di Karoly Grosz nuovo segretario generale del Posu, è quella tipica di un uomo d'apparato. Ma a far orientare le scelte su di lui nella successione a Kadar sarebbero state le doti dimostrate come primo ministro in questo ultimo anno: capacità decisionale, duttilità, intuito nella scelta dei collaboratori, grande applicazione nel lavoro. Un uomo quindi che darebbe la garanzia di conoscere bene la macchina del partito ma anche capace di muoversi sulla scena internazionale e con le caratteristiche di un moderno manager. Nato nel 1930 a Miskolc da famiglia operaia, Grosz si è laureato all'Università di Budapest ed ha frequentato l'Accademia del partito iscritto al Posu dal '45 ne diventa funziona-

rio nel '50. Dal '58 al '61 è responsabile di un giornale di provincia poi collabora al vertice del Comitato centrale. Per qualche anno ricopre la carica di segretario del comitato di partito della radio e della televisione ungherese. Nel '73 viene eletto primo segretario del partito per la provincia di Fejer. In seguito assume le funzioni di capo della sezione educazione e propaganda del Comitato centrale. Poi un nuovo salto in provincia, primo segretario nella provincia di Borsod. Membro del Comitato centrale dal 1980 viene eletto nell'84 primo segretario di Budapest. L'anno successivo entra nell'ufficio politico e nel giugno dello scorso anno viene chiamato a sostituire Lazar alla testa del governo.



Karoly Grosz (a sinistra) insieme a Janos Kadar in una pausa dei lavori del Cc

E' stato il primo a cancellare lo stalinismo

Kadar o della politica come arte del possibile, del «passo dopo passo» (con la consapevolezza che tra un passo e l'altro seppure talvolta difficile da scorgere c'è sempre un passaggio obbligato). Non so se questa sua uscita di scena, sia pure non in punta di piedi, sia da vedere come l'ultima testimonianza di un davvero straordinario capacità di individuare, e poi perseguire, anche nei momenti più confusi e drammatici, la strada del «meno peggio». Forse, questa volta, mentre altri protagonisti della politica - Gorbaciov - si fanno avanti mettendo in discussione proprio l'idea che da uscire dallo stalinismo si possa procedere sulla base dei «due tempi» (prima i sacrifici e poi la riforma, prima la riforma e poi la democrazia, prima l'economia e poi la politica eccetera), Kadar può aver faticato un po' a compiere la più radicale delle molte e difficili scelte della sua vita. Forse non è stato facile per lui capire che si stava esaurendo il progetto tanto a lungo e non senza successo perseguito, di fare uscire il paese dai confini (e dalla crisi) del socialismo di tipo sovietico attraverso una miriade di passettini, di aggiustamenti minuscoli ma continui senza mai scosse neppure verbali, troppo violente.

Ma per tanti anni l'operazione è riuscita e forse fra tutte quelle nate sulla scia di quella sovietica, nessuna esperienza come quella ungherese ha suscitato tanto interesse e anche - prima di tutto in Ungheria - tanti consensi. Se questo è potuto accadere è certo per quel tipo di ragioni che si usa definire «oggettive» e prima di tutto per il fatto che la rivoluzione del '56 è stata sì fermata, anche nel modo più cruento ma - e la cosa va tenuta presente per le conseguenze che ne dovevano seguire - dopo che aveva vinto battendo e anzi eliminando dalla scena il regime politico di Rakosi. In Ungheria insomma nonostante l'intervento militare sovietico non si poteva più tornare alla situazione precedente. Ma questa circostanza non era tale da rendere da sola più semplice la situazione. Anzi. Meno di Kadar - e anche quel che ha impresso all'immagine del dirigente ungherese il segno della tragedia - è di aver saputo diventare, nello stesso momento in cui operava come affossatore della rivoluzione popolare lo strumento per cui quella rivoluzione, sia pure tanto duramente e sanguinosamente colpita, ha potuto in qualche modo sopravvivere. È sostanzialmente merito di Kadar insomma se l'Ungheria non ha imboccato la strada di quello che nel decennio successivo verrà chiamato il «socialismo normalizzato». E questo Kadar è riuscito a fare

perché non gli erano estranee le ragioni per cui milioni di ungheresi erano scesi sulle strade per porre fine al regime di Rakosi e per chiedere che ad un altro comunista, Imre Nagy, venisse dato l'incarico di dirigere il paese. A dirlo è la biografia di Kadar che, non si dimentichi, uscito dalle prigioni di Rakosi soltanto nel 1954, è diventato nell'ottobre del 1955 segretario del partito e poi l'anno successivo un membro importante del governo Nagy e un fermo e convinto sostenitore di tutte le più importanti, e più discusse, scelte compiute da quel governo. «Desidero che tutti voi sappiate - ha detto il 30 ottobre parlando alla radio subito dopo che Nagy aveva rivolto il suo appello agli insorti a deporre le armi perché «la guerra civile» doveva essere evitata e le truppe sovietiche dovevano essere ritirate - che tutte le risoluzioni approvate dal consiglio dei ministri sono state pienamente approvate dal presidium del partito» e che tutto quello che aveva appena detto Nagy aveva il pieno appoggio suo e del partito. Come poi si saprà anche la decisione di ritirare l'Ungheria dal Patto di Varsavia (per proclamare la neutralità del paese e raggiungere un accordo bilaterale con l'Urss così da garantire in ogni caso la sicurezza e la difesa degli interessi dell'Unione Sovietica) venne preso col consenso di Kadar.

Pagine bianche
Era il 1° novembre 1956. Perché dunque soltanto tre giorni dopo il 4 novembre, Kadar partendo da una cittadina sovietica, Uzgorod, raggiungerà una cittadina ungherese Szolnok per diventare il capo del «governo rivoluzionario operaio e contadino» imposto, e sappiamo in che modo, dai sovietici? Ci si imbatte quindi in uno di quei problemi sul quale le congetture e le interpretazioni non avranno mai fine. Quel che si può dire per ora è che grazie ad una serie di testimonianze di protagonisti e alle ricerche compiute da numerosi studiosi molte pagine bianche della vicenda di quei giorni non sono più tali.
Sappiamo ad esempio - la cosa è importante perché ci può aiutare a far luce su alcuni aspetti dei successivi comportamenti di Kadar - che negli intendimenti dei sovietici un altro (Munich) che sino a quel momento aveva lavorato nella diplomazia ma che era su posizioni decisamente prosovietiche) avrebbe dovuto essere il capo del governo che si pensava di far nascere per sostituire quello di Nagy. Il no-

me di Kadar è stato fatto da Tito nel corso del famoso incontro che Krusciov, impegnato in un complicatissimo tour de force per ridurre al minimo i rischi connessi con l'intervento militare ormai deciso, ha avuto a Brioni col dirigente jugoslavo. Un testimone oculare, l'ambasciatore di Belgrado a Mosca, Mironovitch ha raccontato con dovizia di particolari come sono andate le cose. Krusciov aveva assolutamente bisogno del sostegno degli jugoslavi (oltre che dei cinesi) col quale in quelle stesse ore erano in corso colloqui a Mosca) ed era dunque portato per raggiungere il suo obiettivo a fare alcune concessioni ai suoi interlocutori. Così è potuto accadere che Kadar che non era, né del resto poteva esserlo perché - come si è detto - inviato a Rakosi, un uomo di fiducia dei sovietici, venisse scelto come candidato a dirigere l'Ungheria una volta liquidata la «contro-rivoluzione».

Ma come e perché, e sulla base di quali condizioni Kadar ha poi accettato di recarsi a Uzgorod e da qui a Szolnok? Una risposta a questa domanda potremmo averla evidentemente soltanto da Kadar. Sia pure senza fornire notizie sui colloqui avuti con lo stesso Krusciov a Uzgorod, il dirigente ungherese ha detto però alcune cose significative su quelle ore «è stato - sono le sue parole - terribile decidere. Le uniche cose sulle quali potevamo basarci erano l'intuito e l'esperienza». Altri elementi si possono rintracciare nel primo discorso-appello tenuto alla radio dallo stesso Kadar nel quale non solo non si parlava di restaurare il regime di Rakosi ma al contrario della necessità di salvaguardare e da tutte le parti (dalla «contro-rivoluzione», come dai dogmatisti, come da possibili interventisti) le conquiste delle giornate di lotta delle settimane precedenti. È tuttavia evidente che per completare il quadro mancano ancora molti tasselli.
Sta di fatto che la scelta allora compiuta da Kadar è stata, e certamente continuerà

ad essere, discussa e anche aspramente criticata. Non si deve tuttavia dimenticare - se si cerca di individuare che cosa può aver spinto un ministro di Nagy a scegliere l'appoggio sovietico - che in quello stesso decisivo 1° novembre Kadar aveva saputo e da una fonte sicura, da Munnich, allora capo del governo in pectore nei progetti sovietici, e mentre l'appello di Nagy perché i rivoluzionari consegnassero le armi non veniva raccolto, che i sovietici sarebbero sicuramente intervenuti con le armi. Le varie alternative così saltavano e si imponevano scelte definitive. Tenendo conto di quel che si è detto, è forse possibile individuare alcune delle ragioni che possono avere indotto Kadar ad un mutamento tanto brusco e a compiere una scelta nella quale in ogni caso si esprimeva non già una accelerazione passiva del diritto dell'Urss di decidere che cosa avrebbero dovuto fare gli ungheresi a casa loro, ma quella concezione della politica come ricerca di quell'unico fito, o presunto tale, della matassa

al quale può essere utile fare ricorso quando non c'è più nulla da fare, della quale si è prima detto.
Ma le prove più difficili e le scelte più discutibili e discusse dovevano ancora venire. Nella biografia di Kadar il giorno più tragico e oscuro è giunto due anni dopo, quando a Mosca - come oggi si sa per molte testimonianze - ponendo fine ad una situazione incerta e dunque aperta a diverse soluzioni, si decise e per ragioni del tutto estranee all'Ungheria (in connessione con la ripresa assai violenta della polemica con la Jugoslavia in primo luogo) che Nagy e i suoi «complici» che si trovavano in Romania dovevano essere rapidamente processati e condannati. La vicenda è nota e ci propone un'immagine non facile da definire di Krusciov uomo del '20 con grosso ma anche dell'intervento in Ungheria e di impennate furiose e penceiose.

Ferite risanate
La scelta allora compiuta da Kadar, chiamato a condannare i suoi stessi colleghi di governo ai quali aveva tra l'altro garantito l'immunità, è per molte ragioni inaccettabile. Quel che tuttavia colpisce è il fatto che a poco a poco tutti, o quasi - anche coloro che in quei lontani giorni avevano espresso su Kadar giudizi di dura condanna - abbiano alla fine riconosciuto che in nessun caso si poteva guardare a quell'uomo portato alla testa del suo paese da forze armate straniere come ad un «traditore». È questo perché quel che è avvenuto in questi trent'anni in Ungheria dice che Kadar - anche se il discorso sul '56 è ancora da fare e la questione della riabilitazione di Nagy rimane un'esigenza insopprimibile e non soddisfatta - si è mosso per rimarginare e sanare le ferite.
A questo fine Kadar ha lavorato instancabilmente lungo una linea, quella che all'inizio si esprimeva attraverso la parola d'ordine «chi non è con noi non è necessariamente contro di noi» che era diretta a colmare il fossato che si era aperto e con conseguenze tanto gravi tra società e potere. I risultati di quella politica sono stati e sono sotto gli occhi di tutti. Di fatto, ha preso a poco a poco spazi, sino a quel momento del tutto sconosciuti nell'esperienza dei paesi del socialismo sovietico, perché la società potesse esprimersi al di là dei vincoli tanto stretti di una costituzione che è forse la più arretrata rispetto a quelle degli altri paesi dell'Europa orientale. È favorendo

una linea di politica economica che ha permesso ad un tempo ai bilanci dello Stato e a quelli familiari di chiudersi per un buon numero di anni in attivo, Kadar ha saputo guidare il paese verso livelli di vita sempre più avanzati. Questo anche durante gli anni di Breznev e delle crisi che hanno investito oltre all'Unione Sovietica anche in particolare la Cecoslovacchia (1968) e la Polonia (1970 e 1980).
Nello stesso periodo e senza suonare mai la tromba del trionfalismo ma con iniziative sempre limitate e prudenti ma continue, Kadar è anche riuscito a porre in modo nuovo il problema dei rapporti con l'Urss. L'Ungheria è così da tempo fra i paesi dell'Est quello più aperto alla cooperazione con gli altri paesi: nei campi dell'economia come negli scambi culturali. Nello stesso periodo l'Ungheria è entrata nei Gatt, nel Fondo monetario internazionale e ha stabilito, primo di ogni altro paese dell'Est, rapporti con la Cee. Sul piano politico è stata l'Ungheria, nel momento in cui con Breznev l'Urss si chiudeva in se stessa e poi con Andropov abbandonava il tavolo delle trattative avviate a Ginevra con gli Stati Uniti, a dare un contributo importante per tenere in piedi in qualche modo il dialogo Est-Ovest. È stato con Kadar che l'Ungheria ha saputo rivendicare e difendere il diritto-dovere delle piccole e delle medie potenze facenti parte dei blocchi di operare per il dialogo anche soprattutto quando le grandi potenze non parlano fra di loro.
Tutto questo - e qui si è soltanto accennato ad alcuni momenti del cammino percorso dall'Ungheria dal '56 a oggi - è certamente dovuto oltre a quelle «ragioni oggettive» di cui si è detto prima anche a quella concezione della politica come strumento per cambiare in meglio seppure a poco a poco le cose, che ha trovato in Kadar un interprete straordinario.
Ma ecco che la situazione è ora cambiata e questo non basta più. La linea del «passo dopo passo» deve fare i conti oggi con spine - quelle interne derivanti dalla crisi economica che per tanto tempo trattenuta è ora esplosa e che impone severe misure di rigore, e delle pressioni di una società sempre più impaziente che chiede una democratizzazione più diffusa - e quelle esterne (pensiamo in primo luogo a Gorbaciov) del tutto nuove. Per cercare e trovare il filo del «passaggio obbligato» occorre mettere in discussione adesso elementi di fondo del disegno politico di Kadar. Una difficile corsa contro il tempo è dunque incominciata. Ma se non si parte da zero è indubbiamente anche merito di Kadar.

1968: SIAMO VENUTI A CANTAR MAGGIO

Vent'anni fa, il '68. Oggi con il **manifesto** potete rileggere i termini e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora: dodici inserti mensili monografici diventano un libro dedicato a voi che volete capire il passato per cambiare il presente.

Nel quinto numero: esplose il maggio francese, la creatività al potere, l'anarcosindacalismo. In edicola il 24 maggio con il **manifesto** al prezzo complessivo di 2.000 lire.

il manifesto

La perestrojka alla prova

Si apre la discussione sul «progetto di tesi» per la conferenza d'organizzazione di giugno

I rinnovatori in vantaggio
La sostituzione dei primi segretari di Armenia e Azerbajgian



Una riunione dei membri del Soviet supremo



Karen Demircian, l'ex primo segretario dell'Armenia



Kyamran Bagirov, l'ex primo segretario dell'Azerbajgian

Mosca, riunione decisiva del Cc

Stamani, secondo indiscrezioni, si dovrebbe tenere il plenum del Comitato centrale del Pcus. All'ordine del giorno la discussione del «progetto di tesi» per la XIX conferenza di organizzazione del partito che dovrà costituire la base del dibattito. Il documento è già stato approvato dal Politburo nella sua riunione di giovedì scorso e sarà probabilmente ratificato dal plenum.

MOSCA. Il fatto che il «progetto di tesi» sia stato già varato giovedì è il segno che un compromesso è stato raggiunto al vertice sui contenuti che - come ha detto Gorbaciov - dovranno sancire il passaggio allo «stato socialista di diritto». Non si conoscono ancora i contenuti di questa formula generale, ma corre voce che le «tesi» conterranno indicazioni di svolta radicale verso la democratizzazione, stabilendo in termini nuovi il concetto stesso di «ruolo dirigente» del partito, la separazione delle funzioni tra partito e Stato. Dovrebbe essere fissato un sistema di controlli

giurisdizionali contenente alcuni criteri, tipici delle democrazie occidentali, di indipendenza reciproca tra potere esecutivo, legislativo, giudiziario. Dovrebbe infine essere indicata la via maestra per una riforma dei codici e per una serie di nuove leggi (che sarà il Soviet supremo a varare nei prossimi anni) riguardanti la libertà civili e democratiche: da una legge sulla stampa, alla precisazione dei limiti della censura, ai problemi riguardanti la libertà di coscienza e di religione, a quelli del diritto dei cittadini alla mobilità verso l'estero e al ritorno in patria. Non resta che aspettare

per vedere quante di queste indiscrezioni troveranno conferma nel lungo documento (circa 65 cartelle) che verrà poi portato alla discussione nel partito e nel paese. Ma il plenum potrebbe anche riservare clamorose sorprese per quanto concerne l'assetto dei vertici del partito. L'aspra lotta politica aperta dall'articolo firmato Andreeva, pubblicato il 13 marzo da *Sovetskaja Rossija* sembra essersi conclusa con una vittoria di misura dei rinnovatori, alla cui testa sta il segretario generale del Pcus. Ma se così è stato, allora dovrebbe essere in qualche modo reso visibile il nuovo rapporto di forze in seno al Politburo. Appare sempre più chiaro che Egor Ligaciov non è più il numero due del partito, anche se non è ancora chiaro «chi» ha preso il suo posto e neppure se qualcuno ha già assunto tutte le funzioni che egli ricopriva. Gorbaciov ha lasciato chiaramente capire, nel suo recente incontro con i dirigenti del

mass media, che l'ideologia è ora direttamente nelle sue mani. Emergono sempre più in primo piano i nomi di Jakovlev e di Razumovskij. Il plenum potrebbe rendere esplicita la nuova situazione, sia con nuove immissioni nel Politburo e nella segreteria, sia con trasferimenti di dirigenti da un posto all'altro della gerarchia di partito, se non addirittura dal partito a funzioni statali. Anche su questo aspetto non resta che attendere gli eventi. Ma un altro segno della conclusione - seppure transitoria - del lungo braccio di ferro tra avversari e fautori della perestrojka è giunto sabato con la notizia che il primo segretario dell'Armenia, Demircian, e quello dell'Azerbajgian, Bagirov, sono stati mandati anzitutto in pensione. Sull'uno e sull'altro, durante la grave crisi per il Nagorno-Karabak, si erano addensate pesanti critiche. Demircian era stato duramente criticato, tra il dicembre e il

Storia segreta del manifesto anti-Gorbaciov

MOSCA. «Riflessioni sul futuro». Questo era il titolo originario dell'ormai famosa, suo malgrado «storica», lettera che Nina Andreeva inviò alle redazioni di alcuni giornali centrali (che la rifiutarono), nell'ormai lontano settembre 1987. La copia che abbiamo avuto tra le mani, 18 cartelle in tutto, porta la sua firma: Andreeva Nina Aleksandrova, membro del Pcus dal 1966, candidata in scienze tecniche. A fianco una mano anonima ha scritto: 7-9-87. Presumibilmente la data di arrivo. Non sappiamo da quale redazione è giunta. Sappiamo che rimase in qualche cassetto ad aspettare tempi migliori. Sappiamo - perché lo ha raccontato la stessa Andreeva in una riunione pubblica alla scuola superiore del Kgb di Leningrado, alla fine di marzo - che decise di portarla al Comitato centrale del partito, personalmente a Egor Ligaciov. Abbiamo già raccontato ai nostri lettori che quella lettera fu riesumata, trasformata, rielaborata da un gruppo di redattori del quotidiano *Sovetskaja Rossija* e presentata al grande pubblico il 13 marzo di quest'anno. La *Pravda* del 5 aprile successivo, dedicandogli un articolo redazionale di un'intera pagina, risponderà qualificando la lettera come una «piattaforma politica anti-perestrojka». Quei venti giorni di silenzio, mentre decine di organizzazioni di partito si riunivano per applaudire la «svolta», mentre lo stesso Ligaciov - riunendo un gruppo di direttori di giornali - definiva l'articolo un «esempio da seguire», mentre la fotocopia dell'articolo veniva diffusa tra i redattori di numerosi giornali affinché la potessero studiare meglio, hanno visto svolgersi una battaglia decisiva per le sorti della democratizzazione della società sovietica. Questa è la storia, in sintesi. Ma ora che abbiamo di fronte il testo originario - e possiamo confrontarlo con ciò che è stato pubblicato da *Sovetskaja Rossija* - siamo in grado di capire meglio i contorni dell'«operazione Andreeva». Va detto subito che, del testo originale, il gruppo dei redattori del quotidiano sovietico ha salvato soltanto circa cinque cartelle. Il resto è sparito del tutto o è stato rielaborato, smussato, reso più «accettabile».

responsabilità dei numerosi manipolatori? Al contrario. Coloro che avevano tra le mani la lettera dell'Andreeva conoscevano «tutto» il suo contenuto. Sapevano dunque con chi avevano a che fare. La prima domanda - seria - che s'impone è: perché hanno scelto proprio la lettera dell'Andreeva, tra le decine di migliaia che arrivano, ogni giorno, alle redazioni dei giornali, al Soviet supremo, al Comitato centrale del Pcus? Hanno proposto una Andreeva pudicamente «espurgata», ma solo perché si sono resi conto che la «vera» Andreeva non era presentabile. Splendido esempio pratico della metafora che lo scrittore e critico Jurij Kariakin usava nell'ultimo numero di *Ogoniok*: la «Lavanda di Zhdanov». Era un liquido che si spargeva anticamente nelle camere dei morti, per attenuare il lezzo del cadavere. Niente a che fare con Zhdanov, il segretario del Comitato centrale e intimo collaboratore di Stalin. Ma l'analogia regge. Come spiegare ai sovietici della glasnost e della democratizzazione gorbacioviana quello che Nina Andreeva pensa veramente?

Quel taglio su Krusciov

«Vorrei molto sapere (si ritrova nei due testi) a chi giova che tutti i massimi dirigenti del Pcus, dopo aver lasciato l'incarico, vengano screditati, coperti di spunti per i loro errori veri e presunti, commessi mentre decidevano problemi estremamente complessi, lungo un cammino storico inesplorato? Da dove viene fuori una tale passione per il dispotismo dell'autorità e della dignità dei dirigenti del primo paese socialista al mondo?». Ma la lavanda di Zhdanov interviene a togliere il resto. La Andreeva aggiungeva: «Davvero non ne abbiamo abbastanza delle conseguenze tragiche e negative sull'intero movimento comunista internazionale e sul lavoro educativo verso la gioventù provocate dall'improvvisa informazione data all'uomo della strada dell'Occidente, del discorso di Krusciov al 20° Congresso del Pcus?».

Si parla di Stalin, ovviamente, alla cui difesa è dedicata la gran parte del testo originario (e di quello pubblicato). «Penso che gli «attacchi a Stalin» e alla «nave statale» del socialismo siano una specie di camuffamento», il cui scopo principale è «fare da preambolo per un attacco diretto contro Lenin e il marxismo-leninismo nel suo complesso, alle cui posizioni Stalin era illimitatamente devoto». Ma gli scopi sono anche altri: «Con tutta evidenza portano alla riabilitazione politica e ideologica dell'opposizione «di sinistra» e di destra nel

partito». E, infine, «verso una radicale revisione della linea generale del partito per l'industrializzazione del paese, per la collettivizzazione dell'agricoltura, per la rivoluzione culturale che hanno trasformato il nostro paese in una grande potenza. Tutto ciò viene arbitrariamente incluso nella formula del «culto della personalità», viene messo in dubbio, e la figura di Stalin viene dipinta con colori piuttosto tipici dei luoghi comuni di Goebbels». E sul presente? «Non si risparmiano definizioni per qualificare il socialismo realizzato nel nostro paese». «Si adopera pubblicamente tutto il lessico della «primavera di Praga» del 1968! Del resto, anche in Cecoslovacchia si cominciò con il congresso degli scrittori e con i sionisti! E come andò a finire?». La requisitoria, opportunamente cancellata dai redattori, assume toni epocali: «La corte degli «antistalinisti» trova comodo mascherare, con il chiasmo attorno a Stalin, i propri inconfessabili interessi sulla via della perestrojka».

Trova modo, per usare un'espressione di Prokhanov, di favorire l'affermazione dell'idea dell'uomo forte, abile, fortunato: «L'ideale del superman, la cui realizzazione è stata loro a lungo negata dalla dittatura proletaria. Lo scrittore ha ragione di vedere in ciò una minaccia diretta al nostro ideale socialista». Non manca che accusare di spionaggio gli antistalinisti. E l'accusa arriva immediata: «È improbabile che tutto ciò avvenga «senza (di nuovo citando Prokhanov; ndr) l'intervento dei servizi segreti, che creano correnti intellettuali e culturali, insensibili di stocchico nella nostra coscienza». I sostenitori della perestrojka sono dunque accomunabili a coloro che, in Occidente, «anticomunisti di professione di tutti gli stampi», sono «interessati ad estendere il fronte degli attacchi contro Stalin». Chi sono? «Gli innumerevoli rampolli delle classi spodestate dalla rivoluzione proletaria, che non hanno affatto dimenticato le perdite sociali dei loro antenati... Sostenitori ed eredi spirituali di Trozkij, Kamenev, Preobrazhenskij, Zinoviev, Bukharin, Jagoda (nel testo di *Sovetskaja Rossija* sono rimasti solo Trozkij e Jagoda; ndr) e altri oppositori del tutto reali, come gli eredi degli «uomini della Nep», dei banditi asiatici, dei contadini ricchi, offesi dal socialismo e mai rassegnati, come pure coloro, contro cui furono dirette, legittimamente e illegittimamente, le repressioni degli organismi del potere operaio e contadino in una fase difficile della sua affermazione (anche questo inciso è stato cancellato; ndr). Si riprende in questo modo l'idea della ereditarietà di classe. I (tutti) dei nemici di classe sono nemici di classe».

E dunque meritano, come i loro padri, di

GIULIETTO CHIESA

essere tenuti a bada o, nella peggiore delle ipotesi, repressi. Esageriamo? Niente affatto. Perché Andreeva continua: «Avendo ereditato gli «insegnamenti dei padri», questa nuova stirpe, temprata nelle lotte per la sopravvivenza, mentre s'indeboliva il controllo sociale e dell'educazione politica, ha occupato posizioni di rilievo nell'attività economica, nel commercio, nella scienza, nell'arte, nei mass media, portando il suo contributo alla «smitizzazione» di Stalin e del regime della dittatura proletaria».

Andreeva vede dunque l'emergere di una nuova classe di restauratori del capitalismo prossimi venturi. Vedremo tra poco a chi, concretamente, essa fa riferimento. Ma non si può a questo punto non rilevare che, una volta tanto, i suoi «redattori» sono stati espliciti di lei nel descrivere e giustificare la violenza dello «Stato proletario» contro i propri cittadini. Il brano che segue non è nella lettera originaria, ma era invece sulla pagina di *Sovetskaja Rossija*. «Un grande leader storico (indovinate di chi si sta parlando; ndr), com'è noto, si forma in concrete condizioni sociali, economiche, ideali e politiche. Esse agiscono in modo determinante sull'elezione soggettivo-obiettiva dei pretendenti, chiamati a decidere questi o quei problemi sociali. Il pretendente, portato sulla scena della storia, per poter restare a galla, deve tenere conto delle condizioni dell'epoca e delle prevalenti strutture sociali e politiche, attuare, con la sua azione, ciò che è dettato dalle leggi oggettive, inevitabilmente lasciando la traccia della propria personalità sugli avvenimenti storici. In ultima analisi, per esempio, oggi sono in pochi ad avere dubbi sulle qualità personali di Pietro il Grande, ma tutti ricordano che sotto la sua guida il paese si elevò a livello di grande potenza europea. Il tempo ha fatto depositare il risultato, che ora costituisce la base per il giudizio sulla personalità storica dell'imperatore Pietro. E gli innumerevoli fiori sul suo sarcofago nella cattedrale della forza e la riconoscenza dei nostri contemporanei, pur lontani dall'autocrazia».

Oltre la «vera» Andreeva? Meglio sarebbe dire a fianco. La riflessione di questi «marxisti-leninisti» scivola pian piano all'indietro, a «prima» della Rivoluzione d'Ottobre, al recupero del passato russo, grandioso, slavo. Qui si ferma pudicamente *Sovetskaja Rossija*. Ma Andreeva andava ben oltre. Armata della sua «lavanda di Zhdanov», ma sempre più esplicitamente razzista. In ispecie antisemita, in generale razzista. Il maggiore pericolo, secondo me, è rappresentato dal nazionalismo scandaloso di nazioni di non forte rilievo, come i tartari di Crimea e gli ebrei sionisti, le cui azioni sono coscientemente dirette a spezzare l'amicizia tra i popoli sovietici. «Tra l'altro - proseguiva Andreeva - ritengo errato l'annullamento della decisione del consiglio della difesa, del 1944, sulla deportazione dei tartari dalla Crimea. Fu non soltanto una decisione corretta strategicamente, ma anche una giusta decisione, niente affatto contraddittoria dell'internazionalismo». Come motivarla dal punto di vista teorico? Ecco una trovata funambolica e gesuitica (senza offesa per la «compagnia») che chiama in causa lo stesso «ebreo» Marx, trasformato anche lui in antisemita. Mi guardate la finezza.

mente dirette a spezzare l'amicizia tra i popoli sovietici. «Tra l'altro - proseguiva Andreeva - ritengo errato l'annullamento della decisione del consiglio della difesa, del 1944, sulla deportazione dei tartari dalla Crimea. Fu non soltanto una decisione corretta strategicamente, ma anche una giusta decisione, niente affatto contraddittoria dell'internazionalismo». Come motivarla dal punto di vista teorico? Ecco una trovata funambolica e gesuitica (senza offesa per la «compagnia») che chiama in causa lo stesso «ebreo» Marx, trasformato anche lui in antisemita. Mi guardate la finezza.

Il pericolo dei «dentini sionisti»

«Marx, com'è noto, definì intere nazioni, in determinate tappe della loro storia, come «controrivoluzionarie» (non classi, non strati, ma proprio nazioni), chiamando ad una decisa lotta contro di esse, sebbene con molti loro elementi progressisti egli mantenesse rapporti di amicizia. Sulla base di un approccio di classe egli non si vergognava di descrivere con valutazioni distruttive una serie di nazionalità, tra le quali quella cui egli stesso apparteneva». Ecco dunque il vero obiettivo: gli ebrei. «Se si guarda con attenzione, con c'è nessun problema economico, sociale, politico, morale, estetico, sul quale i membri di questa nazionalità non abbiano una più o meno adombrata e comune posizione, le cui origini vanno ricercate nel sionismo». Tutti gli ebrei sono dunque automaticamente sionisti? Andreeva non ha il coraggio di dirlo apertamente. E fa di nuovo ricorso alla «lavanda di Zhdanov», cioè lo dice mentre lo nega: «Certamente non ogni ebreo è sionista. Ma a scavar bene, alla maggioranza di loro spuntano i dentini sionisti. Non vedete il pericolo. Gli ebrei nel nostro paese sono diventati una nazionalità a parte. Sono gli unici ad avere nel loro arsenale un'arma come l'accusa di antisemitismo. E questa etichetta funziona perfettamente, spesso molto ferocemente». Perfino l'organizzazione parafascista «Pamiat» appare alla Andreeva meno pericolosa dei «sionisti». Al massimo - scrive la mite professoressa di Leningrado - «se alla direzione di «Pamiat» salissero persone intelligenti, ne ricaveremmo un partito piccolo borghese, di opposizione al Pcus». Ma se è vero che «Pamiat» ha «una propria piattaforma, propri funzionari, una propria cassa, propri emissari», non meno vero è per i «sionisti». Ricordiamo la storia, esclama Andreeva. Ricordiamo Engels che metteva in guar-

dia da questi «compagni di nuovo tipo» che avrebbero «portato al disastro la socialdemocrazia tedesca». «In Russia essi rappresentarono l'ossatura ideologica e psicologica del mensevismo, proponendosi di condurre agli stessi esiti la socialdemocrazia russa». E, tornando ai tartari di Crimea, Andreeva ripropone la mostruosa barbarie ideologica della punizione «collettiva» di un popolo. «Nei fatti nessuno privò i tartari di Crimea, che avevano combattuto contro i fascisti, dei loro diritti civili. Ma coloro che, negli anni terribili, in massa, si levarono dalla parte del nemico, dovettero «collettivamente» rispondere del loro tradimento verso l'amicizia dei popoli sovietici. Ai loro discendenti si doveva spiegare chiaramente che una responsabilità storica non termina con il cambiamento di un segretario generale del Comitato centrale». Queste fra *Sovetskaja Rossija* non ha avuto il coraggio di pubblicare. Come queste altre, che tornano alla lotta del presente. Contro Gorbaciov. «Lo slogan «più democrazia, più socialismo» non può significare l'incoraggiamento dell'incultura politica, del bacchante delle cosiddette «organizzazioni informali», che pretendono di avere il ruolo di opposizione politica al partito di Lenin. Un fantasticare irresponsabile di carattere cosmopolitico, che si è insinuato sugli schermi, sui palcoscenici, nei mass media. Una sregolatezza di spontaneismi irrefrenabili, un pluralismo ideale e politico alla maniera delle democrazie borghesi. Il «mercato» e il «banco» delle idee sociali del nostro paese non possono essere che socialisti, marxisti-leninisti». Finiamo qui (e potremmo continuare) le citazioni dal testo originario. Molto i lettori sovietici hanno potuto capire, anche leggendo quella pagina che *Sovetskaja Rossija* del 13 marzo titolò: «Non posso rinunciare ai principi». Altre cose, come quelle che qui pubblichiamo, non le hanno potute conoscere. Ma chi ha scelto come emblema la lettera della Andreeva le conosceva.

Conosceva dunque la virulenza, il carattere potenzialmente esplosivo di quella commistione equivoca e solo apparentemente antisemitismo e dogmatismo, marxismo-leninismo e idee che hanno le loro radici nel nazionalismo russo dei tempi della controrivoluzione di Alessandro III. Non è un caso che la «piattaforma antiperestrojka» porti queste stigmate. Solo uno sguardo superficiale può condurre alla conclusione che si tratti di famelicitazioni ormai superate dai tempi. La loro «modernità» porta la data del 13 marzo 1988. L'Occidente dovrebbe sapere - quando ancora si attarda a interrogarsi se aiutare o mettere i bastoni tra le ruote a Gorbaciov - che l'alternativa alla perestrojka, supposto che esista, è quella che abbiamo qui descritto. Ed è un'alternativa che deve preoccupare tutti.

**Iran-Irak
A Baghdad
inviato
di Reagan**

BAGHDAD Ircroni nella capitale irakena dell'inviato speciale di Reagan, ambasciatore Vernon Walters, con il vice-primo ministro Taha Yassin Ramadan e con il ministro degli Esteri Tariq Aziz, al centro dei colloqui le prospettive per arrivare effettivamente ad una cessazione del fuoco nella guerra del Golfo. Il vice-premier irakeno ha ripetuto la già nota posizione del suo governo, secondo il quale la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu - adottata il 20 luglio 1987 e che prevede appunto la cessazione del fuoco - deve essere applicata «nella sua interezza e senza condizioni». Come è noto, Teheran chiede invece che sia preliminarmente denunciato l'Irak come aggressore. Walters, secondo le fonti irakenne, ha dichiarato che per l'amministrazione Reagan la risoluzione 598 è «il punto di partenza per mettere fine alla guerra». Si ravvisa dunque una sostanziale concordanza di vedute, che di fatto conferma la collocazione degli Stati Uniti su uno dei due versanti del conflitto, il che non è certo di aiuto per gli sforzi di pace che il segretario generale dell'Onu sta comunque e faticosamente cercando di portare avanti.

**Le legislative di giugno
Presentate le liste, ma il Ps
non riesce a trovare
personalità «d'apertura»**

**Mitterrand non rompe
il blocco conservatore**

Sabato mattina, giorno della sua investitura ufficiale, Mitterrand ha constatato che le presidenziali «non hanno visto i buoni sconfiggere i cattivi, né il contrario». Parli e patiti o quasi, insomma, con rinnovo del chiarimento alle legislative di cui inizia la campagna con sullo sfondo un'aspra polemica sulle responsabilità per il massacro dei diciannove kanaki di Ouvéa, in Nuova Caledonia.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Chiuse alla mezzanotte di sabato le liste dei tremila e più candidati alla Camera dei deputati, reinvestito Mitterrand nella funzione di presidente della Repubblica, aperta all'alba di oggi la nuova campagna elettorale per le legislative del 5 e del 12 giugno, la Francia è di nuovo invitata a scegliere quale maggioranza per il presidente Mitterrand? Lo stesso Mitterrand nel discorso di reinvestitura è

**La Nuova Caledonia
È polemica aspra
sulle responsabilità
del massacro dei kanaki**

Va detto subito che l'auspicio di Mitterrand - apertura al centro, superamento del bipolarismo - è rimasta per ora allo stadio di speranza. In effetti, dopo tre giorni di vani tentativi, i dirigenti socialisti hanno dovuto chiudere le loro liste di candidatura con i e tichetta «per una maggioranza presidenziale» senza essere riusciti ad includervi una sola personalità centrista in grado di rappresentare una vera e propria rottura del blocco politico di centro destra. A questo punto, se i risultati saranno quelli che lasciano intravedere i sondaggi (maggioranza assoluta dei seggi al Ps e appartenenti) la nuova Camera dovrebbe accogliere un folto gruppo socialista rafforzato da una quindicina di radicali di sinistra e da una decina di «democratici di progresso», cioè centristi e indipendenti



Mitterrand durante la cerimonia della proclamazione ufficiale

partenza il paesaggio politico. Una cosa fin d'ora è certa la Nuova Caledonia, e in particolare il massacro di Ouvéa, dove un corpo speciale dell'esercito uccise diciannove indipendentisti per liberare i ventitré ostaggi francesi alla vigilia del secondo turno delle presidenziali, sarà uno dei temi più dibattuti della campagna elettorale. Sabato *Le Monde* ha pubblicato a questo proposito un esplosivo rapporto del capitano della gendarmaria Legorius secondo il quale il ex ministro gollista Pons e il generale Vidal sarebbero responsabili di questa operazione che, condotta altrimenti e non precipitata per ragioni elettorali, avrebbe potuto risolversi «con un bilancio meno sanguinoso». Nel suo rapporto, che coincide del resto con una versione dei

**Scomparsa
a 91 anni
la «signora
del Gerovital»**

È morta venerdì a Bucarest, all'età di 91 anni, la dottoressa Ana Aslan (nella foto), biologa, diventata famosa in tutto il mondo quale inventrice del «Gerovital». Componente dell'Accademia della scienza di New York, guardata con sospetto, ma anche con invidia, da molti colleghi, la Aslan era certa che il farmaco da lei brevettato desse risultati assai positivi in diverse sintomatologie restituendo tra l'altro elasticità alla pelle e attivando le funzioni cerebrali. A lei si rivolsero miliardari americani ed europei e diversi uomini illustri, fra i quali Mao Tse Tung, De Gaulle e Charlie Chaplin.

**Scarcerate
la figlia
e le nipoti
del Negus**

Sono tornate in libertà, dopo 14 anni trascorsi nel penitenziario di Addis Abeba, la principessa Tenagno Work Haile Selassie, 79 anni, figlia del defunto imperatore di Etiopia e altre dei componenti della famiglia reale: Aida, Hirut, Seble e Sofia, figlie della anziana principessa, la cognata Sara Gizwan e un'altra parente, Zurzang Gebere. La scarcerazione delle 7 detenute, arrestate all'indomani della deposizione di Haile Selassie nel settembre del 1974, è stata decisa dal Consiglio di Stato della Repubblica popolare di Etiopia. Un provvedimento di clemenza che è stato accolto con particolare soddisfazione in Inghilterra dove era in atto da anni una campagna umanitaria per la scarcerazione dei familiari del Negus, imprigionati senza processo. Restano nel carcere di Addis Abeba i tre nipoti maschi dell'imperatore.

**È morto Miguel,
leader storico
dei comunisti
portoghesi**

Francisco Miguel, 80 anni, dirigente storico del Partito comunista portoghese è morto l'altra sera durante una riunione di partito. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dalla direzione del Pcp. Militante comunista dal 1932 Miguel aveva trascorso 20 anni nelle prigioni del regime di Salazar, dalle quali era riuscito ad evadere 4 volte. Per 49 anni è stato membro del Comitato centrale. Dopo la rivoluzione dei garofani è stato deputato dell'assemblea costituente e nelle successive legislature dal 1976 al 1985. Il Pci ha inviato un messaggio di cordoglio.

**Un'inondazione
provoca
numerose vittime
in Cina**

Il disastro è stato provocato da un temporale di eccezionale violenza. Ingentissimi anche i danni alle case (circa 300 sono state completamente distrutte), alle strade e alle colture (oltre 8 mila ettari sono sommersi dalle acque).

**Gorbaciov
incontra
il vicepremier
egiziano**

Si è conclusa dopo tre giorni la visita ufficiale in Unione Sovietica di Ismat Abdel Meguid, ministro degli Esteri e vicepresidente del consiglio egiziano. Negli incontri con il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e con Gorbaciov sono stati affrontati tra gli altri i temi legati al conflitto mediorientale e a quello Iran-Irak. Sia i sovietici che gli egiziani hanno espresso appoggio per la lotta dei palestinesi nei territori occupati e hanno condannato le «azioni disumane» del governo israeliano.

VIRGINIA LORI

**Beirut
Inevitabile
l'intervento
siriano**

BEIRUT Sembra inarrestabile la battaglia fra le due fazioni scisse di «Amal» (pro siriano) e degli «Hezbollah» (pro-iraniani). Anche ieri si è combattuto con morti, mitra gliatrici e lanciatazzeri: i morti sono ormai almeno 270, i feriti un migliaio. Il generale Ghazi Kanaan, capo dei servizi siriani in Libano, ha ribadito ieri che il dislocamento nella periferia sud delle truppe siriane è il solo modo di far cessare i combattimenti. Finora è stata Teheran a ostacolare l'intervento dei soldati di Damasco nei quartieri scissi della capitale. Nella foto un miliziano di «Amal» appostato sotto un manifesto che riproduce l'incontro fra il leader di «Amal» Berri e il presidente siriano Assad.



**Manifestazioni e scontri nei territori occupati
Altri tre morti in Cisgiordania
Tornano in piazza i pacifisti**

GERUSALEMME Altri tre nomi sono andati nelle ultime ore ad allungare il triste elenco delle vittime della repressione nei territori occupati. La prima vittima è un giovane di 23 anni ferito al petto l'altra sera durante una manifestazione a Tulkarem in Cisgiordania, e deceduto ieri all'ospedale di Nablus. Più oscure le circostanze della morte delle altre due vittime: una donna di 65 anni ed il figlio di 36 i due sono rimasti carbonizzati nell'auto a bordo della quale si recavano all'ospedale di Tulkarem (dove la moglie dell'uomo aveva dato alla luce un bambino) e che ha preso fuoco. Secondo le autorità la vettura sarebbe stata centrata da una bottiglia molotov, lanciata non si sa da chi. Testi

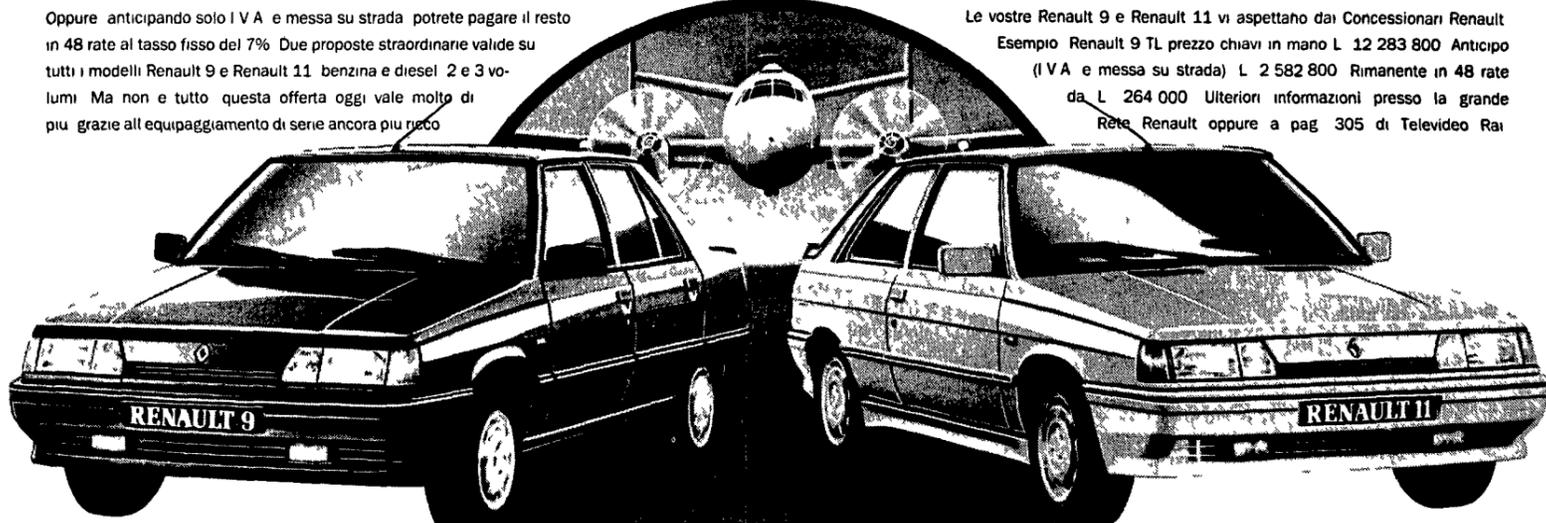
mon palestinesi affermano invece che l'incendio è stato provocato dai colpi «di avvertimento» sparati dai soldati contro l'auto che stava attraversando forse inavvertitamente un settore dichiarato «zona militare chiusa». Violenti scontri ci sono stati anche a Nablus dove i soldati hanno aperto il fuoco ferendo due palestinesi. A Gerico nella valle del Giordano sono invece rimasti svenamente ustionati due automobilisti israeliani in seguito al lancio di bottiglie incendiarie. Ieri a Gerusalemme est le autorità hanno fatto rapire una trentina di scuole - asili nido, elementari e medie - chiuse da oltre quattro mesi per dimostrare che la situazione sia «relativamente tornata alla calma». Ma in Cisgiordania e a Gaza le scuole restano chiuse e soprattutto non si parla di riapertura degli istituti superiori e delle università che sono tradizionali culle del nazionalismo palestinese. È stato anche annunciato un piano di «sistemazione» del migliaio di detenuti palestinesi della Cisgiordania in particolare i circa 1.800 detenuti «amministrativi» (cioè incaricati dai militari senza alcuna pronuncia della magistratura) verranno concentrati nel campo di Ketziot nel deserto del Negev. Sabato manifestazioni per chiedere la scarcerazione dei detenuti palestinesi sono state inscenate da gruppi israeliani

di sinistra e pacifisti davanti a diverse prigioni dei territori occupati. È un'altra manifestazione per la liberazione dei prigionieri palestinesi e stata organizzata ieri mattina a Ramallah dal movimento israeliano «Pace adesso». C'è dunque un intensificarsi dell'attività delle forze di pace israeliane contro il protrarsi dell'occupazione e della repressione in questo quadro una grossa manifestazione di «Pace adesso» è in preparazione per sabato prossimo a Tel Aviv a pochi giorni dal ventunesimo anniversario della «guerra dei sei giorni» che nel giugno 1967 portò le truppe israeliane ad occupare la Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme-est (oltre al Sinai e alle alture del Golan).

**INTERESSI ZERO.
7.200.000 LIRE IN 2 ANNI SENZA INTERESSI
SU TUTTA LA GAMMA RENAULT 9 E RENAULT 11.**

Oppure anticipando solo l'IVA e messa su strada potrete pagare il resto in 48 rate al tasso fisso del 7%. Due proposte straordinarie valide su tutti i modelli Renault 9 e Renault 11 benzina e diesel 2 e 3 volumi. Ma non è tutto questa offerta oggi vale molto di più grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco.

Le vostre Renault 9 e Renault 11 vi aspettano dai Concessionari Renault. Esempio Renault 9 TL prezzo chiavi in mano L. 12.283.800. Anticipo (IVA e messa su strada) L. 2.582.800. Rimanente in 48 rate da L. 264.000. Ulteriori informazioni presso la grande Rete Renault oppure a pag. 305 di Televideo Rai.



FINO AL 15 GIUGNO.

RENAULT
Muoversi, oggi.



Concessione Renault sono su e Pagine Gialle. Le offerte sono valide su veicoli nuovi e non cumulabili con altre. In caso di salvaprevisione di un'IVA a SpA. I finanziamenti del gruppo Renault.

l'Unità
Lunedì
23 maggio 1988

9

Slovenia
Intervento militare?
«Bestialità»

BELGRADO. L'esistenza di un piano di intervento delle forze armate jugoslave nella Repubblica di Slovenia, per contrastare «forze controrivoluzionarie» non ha ricevuto né una decisa smentita né una chiara conferma da parte delle autorità del paese. Durante il fine settimana, si sono avuti, solamente, articoli sui giornali e dichiarazioni che lasciano permangono dubbi. A parte la presa di posizione del comandante della regione militare di Lubiana che definisce «bestialità» e «invenzioni» i voci di preparazione di un intervento militare in Slovenia.

Un convegno a Cortona sul processo di pace alla presenza di esponenti dei cinque paesi interessati

Centro America chiama Europa

A che punto è il processo di pace in America centrale? E quale può essere il ruolo che l'Europa e l'Italia possono svolgere per favorire lo sviluppo e l'affermazione di questo processo? A Cortona hanno provato a fornire risposte, in un convegno cinque esponenti del Centro America, studiosi e politici italiani. L'Europa può fare molto: premere perché gli accordi siano applicati.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

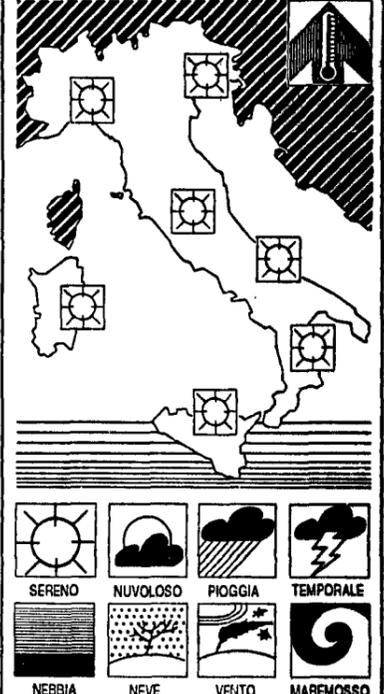
CORTONA. Troppo lontani da Dio, e troppo vicini agli Stati Uniti. La frase del vecchio esponente politico centroamericano vale ancora oggi. Nonostante la firma di accordi di «miracolosi», come Esquipulas Due e il cessate il fuoco fra sandinisti e contras raggruppato a Sapò, il processo di pace per l'America centrale è ancora, per il momento, una importantissima carta di intenti che fatica, però, a trovare la sua piena applicazione tra gli stessi Stati firmatari.

Costarica di Alan Garcia, restano tappe diversissime tra loro per matrice e percorso politico, ma accomunate da due enormi e soffocanti presenze: quella degli Stati Uniti e quella del debito estero, che mette in ginocchio prima ancora che si manifesti qualunque tentativo di affrancamento politico. A che punto è allora il faticoso processo di pace avviato una manciata di mesi fa? E che cosa può fare l'Europa, e l'Italia, per favorire il definitivo decollo? Esponenti dei cinque paesi centroamericani, studiosi, politici italiani e membri delle associazioni di cooperazione hanno provato a fornire risposte e punti di riflessione in un convegno durato due giorni, organizzato dall'associazione Italia-Nicaragua e dal comune di Cortona, che si è concluso ieri nella cittadina toscana - comune demarcato, centro dell'Università per la pace, che continua a proporre l'insulare contrasto tra la tranquillità di un centro medievale arrogiato sulle colline che accarezzano la Val di Chiana e la molteplicità e la ricchezza dei suoi convegni di caratura internazionale.

Intervento di Piero Fassino Bisogna premere e vigilare perché gli accordi siano pienamente rispettati

«L'Europa può svolgere un grande ruolo», ha detto Fassino - «In Centroamerica oggi è fallito il piano politico di Reagan: il Nicaragua vive ancora il progetto politico nato nove anni fa, nonostante Washington finanzi ancora i contras, e negli altri paesi centroamericani esistono progetti di democrazia che l'amministrazione...»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la lunga sequenza di nuvole e di pioggia che per molto tempo ha caratterizzato le condizioni atmosferiche sulla nostra penisola sembra essere interrotta. Il tempo in Italia: la lunga sequenza di nuvole e di pioggia che per molto tempo ha caratterizzato le condizioni atmosferiche sulla nostra penisola sembra essere interrotta.

Mentre sta uscendo di scena Un nuovo scandalo scuote il governo Cdu a Kiel

BONN. Il governo regionale cristiano-democratico dello Schleswig Holstein - portato a morte prematura dallo scandalo che in un anno scorso - indusse al suicidio il suo capo, Uwe Barschel, e dalla conseguente sconfitta elettorale - è stato scosso da un altro scandalo pochi giorni prima del definitivo passaggio delle consegne a Kiel al nuovo governo socialdemocratico.

Gli accordi sull'Afghanistan Il Pakistan respinge tutte le accuse

ISLAMABAD. Il primo ministro pachistano Mohammad Khan Junejo ha respinto ieri le accuse sovietiche ed afgane secondo le quali il suo paese ha violato gli accordi sull'Afghanistan raggiunti con la mediazione dell'Onu. Junejo ha respinto le accuse in dichiarazioni rese ai giornalisti poco prima di partire per un viaggio che lo porterà in Cina, nella Corea del Sud e nelle Filippine.

di una permanenza di poche ore) per esaminare la situazione afgana. Intanto il secondo reparto sovietico della forza di intervento in Afghanistan ha varcato ieri la frontiera per rientrare in Urss. Il reparto di artiglieria motorizzata come riferisce la Tass, è stato salutato nella città di Termez da una accoglienza festosa approntata da amici e parenti dei soldati, oltreché dalle autorità cittadine e da esponenti delle organizzazioni giovanili di tutta l'Urss.

Adbizione a mansioni diverse e suoi limiti

Cara Unità, sono una dipendente della linea aeroportuale Sole, società che gestisce i servizi di catering, bar e duty-free dell'aeroporto «M. Pola» di Venezia e vorrei esporvi il mio problema, che riguarda il concetto di mansione e/o qualifica.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

stesso motivo potrei fare il pasticciere, l'aiutista di pista catering e percuotere la guardia biera o la guardia giurata. Ma è mai possibile? Inoltre, alle nostre opposizioni e non «metti rifiuti» come intende l'azienda, ci sono state fatte pervenire lettere di ammonizione e addirittura giorni di sospensione.

Marittimi italiani alla disperata ricerca della pensione

I firmatari della presente lettera - ex dipendenti naviganti ed amministrativi del «Lloyd Triestino» di navigazione Spa con sede a Trieste - scrivono anche a nome e per conto di numerosi colleghi che li hanno a ciò delegati.

PREVIDENZA

Domande e risposte

Desidererei conoscere le date di restituzione delle somme Irpef, pagate in più sulle liquidazioni per rapporto di filio lavoro, da restituire in conformità alla legge 482/1985. La legge prevede entro il 1986 la restituzione sulle liquidazioni riscosse nel 1981 ed entro il 1988 sulle restanti ricevute a tutto il 30 settembre 1985.

Rimborsi Irpef: che sia la volta buona?

Desidererei conoscere le date di restituzione delle somme Irpef, pagate in più sulle liquidazioni per rapporto di filio lavoro, da restituire in conformità alla legge 482/1985. La legge prevede entro il 1986 la restituzione sulle liquidazioni riscosse nel 1981 ed entro il 1988 sulle restanti ricevute a tutto il 30 settembre 1985.

Rapina agli Uffici postali e controlli amministrativi

Cara Unità, il quesito che vi pongo è sicuramente anomalo e vi chiedo scusa anticipatamente. Sono un ispettore delle Poste in servizio presso la direzione di Bologna, e in quanto tale ho la qualifica di ufficiale di Polizia giudiziaria e competenza amministrativa, contabile, disciplinare e penale per tutto ciò che attiene il servizio postale. Per questo io e i miei colleghi dobbiamo intervenire anche presso gli uffici che sono stati oggetto di rapine. Tale intervento si sostanzia in una inchiesta dei cui risultati si fa

pubblico ufficiale nel qual caso dovrei inoltrare rapporto alla Magistratura, considerato che le accuse infrangono strettamente al mio comportamento nello svolgimento di funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria?

Da parte nostra vogliamo rilevare che merita rispetto e stima chiunque svolga con serietà ed impegno le proprie mansioni, anche se queste hanno degli aspetti inquisitori, come quelle di chi deve compiere l'ispezione. Ci pare ovvio aggiungere, tuttavia, che anche gli accertamenti più minuziosi debbono essere condotti non solo nella più scrupolosa osservanza dei diritti dei lavoratori, ma che nel caso di dipendenti già «choccati» da una rapina non si possa non tener conto del particolare stato d'animo di chi, più vittima di una violenza, avverte il pur necessario controllo come manifestazione di sfiducia da parte dell'Amministrazione, o peggio ancora di complicità. Insomma la tolleranza e la ragionevolezza, che non significano lassismo ma comprensione delle ragioni dell'intellettore, ci pare siano sempre modelli di comportamento da perseguire.

Il tempo in Italia

IL TEMPO IN ITALIA: la lunga sequenza di nuvole e di pioggia che per molto tempo ha caratterizzato le condizioni atmosferiche sulla nostra penisola sembra essere interrotta.

23 maggio 1988

108

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

Tango



BORDERLINE, in collaborazione con
la Lega Italiana per i Diritti
e la Liberazione di Alcuni Popoli
e le Comunità Sud Americana, Nord Africana,
Est Asiatica (ad Ovest niente di nuovo)

CACCIA LO SVIZZERO CHE C'E IN TE

Convegno di studio
Hotel Piave, Repubblica di S. Marino
Martedì 24 maggio 1988, ore 15

Relazioni di:

- Vitel Loni *L'Adriatico agli adriatici*
Per una limitazione all'afflusso degli stagionali tedeschi in riviera
- Gianni Mura *Wanton a vapore*
Invasione del raviolo giallo e crisi della cucina emiliano-romagnola
- Gualtiero Marchesi *Contro la Svizzera*
La corruzione della cucina tradizionale italiana e le responsabilità morali delle bistecche di carne trita
- Giulio Andreotti *Vu' cumpra'*
Proposte economiche per la svendita del Sud Tirolo all'Austria

Conclusioni di Michele Straniero

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi
in orario d'ufficio a: Sergio Ferrentino
e Massimo Cirri, cittadini italiani

UN RAPPORTO MATURO E COSCIENTE

- OGNI SERA MIRIAM MAFAI FA LA SCENA:



È uscito
IL SIGNOR COSSIGA FRANCESCO
di Roberto Perini
La raccolta delle più belle tavole
pubblicate tutti i lunedì su Tango
Presentazione
di Michele Serra

160 pagine
72 illustrazioni
5.000 lire
nelle edicole



"ALZATI NEGRA, FAI SEDERE I BIANCHI"



La difesa della razza

(autori vari)

Pinin Galbusera (Lega Lombarda): «A me quello che non mi va giù dei teroni è l'ignoranza. Vadino giù in bassa Italia a darci fastidio alle donne, che se saprei che mia moglie i teroni ci hanno dato fastidio la chiudrei in casa, la chiudrei. Io ciò un apprezzamento di terreno su in Brianza e per sbarcare il sudario lavoro da bestia e se dovrei pagare le tasse anche per loro staremo freschi. Non sono razzista, basta che non mi vengono a dare fastidio a me e poi il mio motto è vivi e lascia vivere. E con tutti quei mafiosi che vengono a rubarci il lavoro e infatti il posto di uscire ce lo dovevano dare a mio cognato e invece l'hanno dato al cognato di uno di giù. Questa è mafia, orcu dighel».

Romolo Ceconi (abbonato Atac): «Amo fatto anche na petizione ar Comune, i zingheri e li africani fanno sporco pe'tera e proprio 'ndove che ce'era er posto dove annavamo noi a scaricà i mobili vecchi e la monnezza adesso cianno fatto er campo per i nommadi, e noi dove annamo a scaricà la monnezza se ci stanno sti disgraziati? Poi è a cultura de Roma che va a fesse benedire, penza che l'artro giorno a 'a radio 'nvece de farce senti i Vianella e Califano hanno messo un disco de n'arabbo. Qui va a ffini che diventamo tutti turchi, diventamo. Ma che, noi semo mai annati a rompere li cojoni all'estero?».

Johnny (curva dell'Inter): «No cazzo, ti dico cazzo che quelli del Milan, cazzo, sono bastardi ebrei, cazzo, noi non li possiamo reggere, cazzo, gli romperemo le ossa cazzo a quei conigli cazzo. Sai a me come mi chiamano, cazzo? Mi chiamano Johnny Cazzo, ma è solo un soprannome, cazzo, non ho mai capito perché cazzo mi chiamano Johnny Cazzo».

Johnny (curva del Milan): «Perché noi altri, figa, noi del Milan, figa, se vediamo uno dell'Inter, figa, lo spacchiamo, figa, va bene? Sono bastardi ebrei, figa, quelli dell'Inter, che hanno messo lo striscione a noi, figa, chiamandoci ebrei bastardi, figa, che invece ebrei bastardi saranno poi loro, figa».

Jean-Marie Le Pen: «Les arabes devono emparare la bonne education! (prot). Grande tradition de Francia e di francesi (brap) e nostra meravigliosa cultura (prot e brap) sono agredite da immigration! Basta immigration! (prooot). Francia non può digerire tuta questa immigration! (braaaaaaap!). Non può digerir!».

Michele Serra

TORTORA RIMASE NELL'ETERE PER L'ETERITA'

EI FU

ENZO STA FACENDO LO SIOPERO DELLA VITA



IL PUBBLICO MINISTERO CONDANNA TORTORA A 10 ANNI E ALLA PENA DI MORTE PER CANCRO AI POLMONI (IN SOBORDINE)



IL CITTADINO TORTORA

LASCIATEMI MORIRE!



ALMIRANTE SI FIDAVA SOLO DI MEDICI DEL SUO PARTITO... PECCATO, UN MEDICO COMUNISTA IN QUESTO CASO GLI SAREBBE STATO PIU' UTILE...

GIUDICE ORA CHE TORTORA E' MORTO, CHE CI DICE?

PENSIAMO AGLI EREBI



E' CHI RISCHIA TUTTO QUELLO CHE HA ACCUMULATO CON LE PERIZIE SUL TERRENOTO

PER ME ENZO TORTORA SARA' SEMPRE VIVO!

... ALMENO FINO A QUANDO MELUSSO E PANDICO NON MI CONFERMERANNO CHE E' MORTO!



YEAAAHH

Lumari

BRIGADIERE, CI VOGLIONO INCRIMINARE PER AVER TORTURATO UN DETENUTO

PRESTO, SPENGIAMO UN CERO SU SAUT'ANTONIO!



Ragazzi dell'89

Cavezzali

PROFESSORESSA... IO PER LEI SONO UN UTENTE DEL SERVIZIO SCOLASTICO



O UN PROTAGONISTA ATTIVO DEL MONDO DELLA SCUOLA?



CIOE'?



CIOE' QUESTA E' UNA INTERROGAZIONE O UN PROVINO?



QUESTA ABRAPANTE FANCIULLA BIANCA E' MICHAEL JACKSON DOPO AVER FATTO IL BAGNO NELLA PEPSI COLA



RACCONTI BREVI DELL'ERRORE

QUANDO IL NERO SENTI' LA GELIDA CANNIA DELLA COIT DEL BIANCO NELLA SCHIENA, IMPALLIDI'



IL BIANCO ERA INCAZZATO NERO E IL NERO ERA BIANCO COME UN CENCIO LAVATO!

SNOK! ☆

MOLLAI UN PIGNO SUL NUSO DEL BIANCO, CHE PERO' ERA IL NERO CHE MOMENTANEAMENTE ERA BIANCO DALLA PAURA

COSI' L'ALTRO, DA INCAZZATO NERO CHE ERA, RIDIVENTO BIANCO DEFINITIVAMENTE

"OTTIMO LAVORO!" MI DISSE IL BIANCO

"SERVO RAZZISTA!" MI DISSE IL NERO CON L'OCCHIO NERO

"FANCIULLO A TUTTI E DUE!" DISSI IO

ANGESE

Juan Pablo II

En cada rincón del país quedara por siempre el eco de tu voz
En cada corazón peruano tu mensaje de fe, de unión, de paz.

Gracias Juan Pablo II



BANCO DE CREDITO
y su gente de confianza



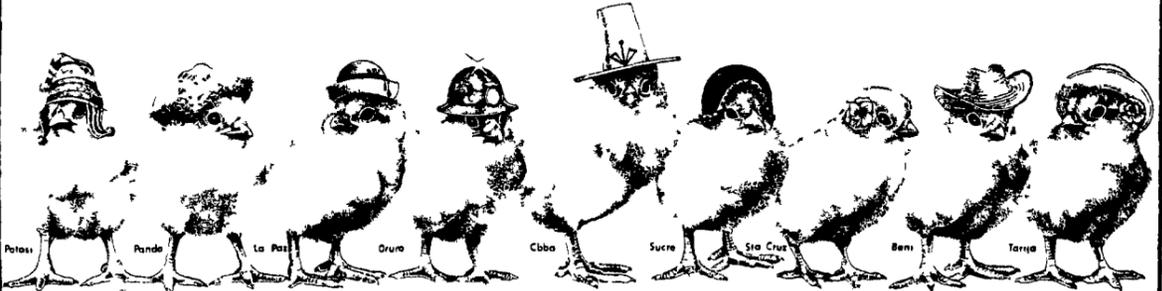
La Gerencia General de IMBA LTDA., Gerentes Regionales, Plana Ejecutiva, Tecnicos, Empleados y Obreros dan la bienvenida a



S.S. JUAN PABLO II

...y desean que a través de sus oraciones auguren mejores dias para Bolivia.

Cbba., mayo de 1988



POLLOS IMBA COLOR ORO

EL PAPA

Cochabamba te aclama
¡Bienvenido!



Juan Pablo II Peregrino de la Paz

Comité Departamental de Comercio



La pubblicità è l'anima...

Ilaria Salvatori



Ogni tanto si sente dire che la satira politica è inutile perché la realtà è quasi sempre più umoristica e più sorprendente. Non siamo completamente d'accordo, ma in questo caso, per esempio, si

I satirici europei sembrano stanchi di ripetere sui viaggi papali e anche i disegni sudamericani avrebbero volendo e soprattutto potendo argomenti più gravi sui quali riflettere e rischiare.

Ma questi messaggi di benvenuto pubblicati a piena pagina sui giornali di regime a metà tra il santino la caricatura e la più spudorata esaltazione del potere economico in paesi poverissimi ci sembrano le immagini satiriche sull'ipocrisia cristiana più violente e inattaccabili insieme che si siano mai viste.

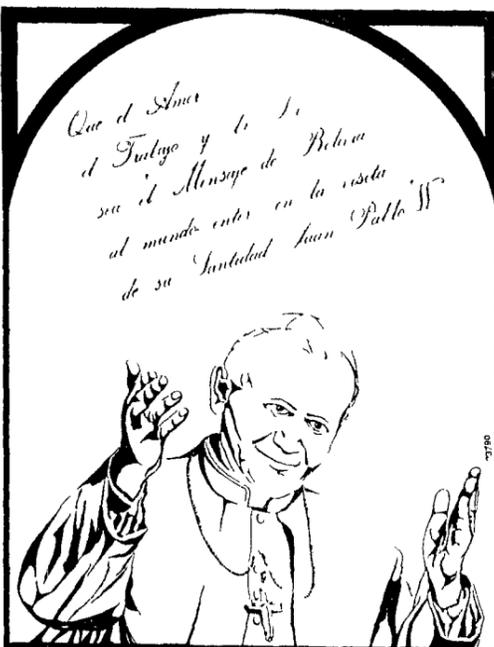
Grazie a Alcete Santini che ha raccolto per noi questi giornali possiamo leggere su *Opinion* dell'11 maggio quotidiano di Cochabamba in Bolivia «Benvenuto a Cochabamba Juan Pablo II che la tua visita fortifichi spiritualmente tutti i boliviani Banco Mercantil un Banco superior».

Sempre l'11 maggio su *Los Tiempos* di Cochabamba La Direzione Generale di Imba Ltda la Direzione Regionale i Quadri Esecutivi i Tecnici gli Impiegati e gli Operai danno il benvenuto a S.S. Juan Pablo II e si augu-

rano grazie alle sue preghiere giorni migliori per la Bolivia Polli Imba Color Oro. «L'amore di Cristo per il progresso della Bolivia S.S. Juan Pablo II ti diamo il benvenuto! Amadeo riparazioni e accessori della Volkswagen Ex alunni del collegio Don Bosco».

Lima, Peru, da *El Comercio* del 16 maggio «Juan Pablo II In ogni regione del paese resterà sempre l'eco della tua voce. In ogni cuore peruviano il tuo messaggio di fede, di unione, di pace. Grazie Banco de Credito e i suoi clienti di fiducia» Ancora il 16 maggio ma su *Patria* quotidiano di Asuncion Paraguay El Banco Central del Paraguay si onora di esprimere il suo più caldo benvenuto a Sua Santità » eccetera.

Inutile tradurli tutti anche per chi non conosce lo spagnolo e chiaro il senso e lo spirito di questi messaggi pubblicitari. Ne abbiamo visti molti di questi annunci tutti abbastanza simili quasi tutti pagati da banche e da grandi industrie. Veramente difficile riuscire a fare di meglio.



ES EL DESEO DE: **Duralit S.A.**

GRACIAS A TI... PAPA AMIGO

Gracias por venir a nuestra tierra

Gracias por haber escogido nuestra casa

Gracias por tu mensaje de bondad

CENTRO COMERCIAL plaza **san miguel**

BIENVENIDO SANTO PADRE

COMPARTE DEL JUBILO Y REGOCIJO GENERAL QUE NUESTRO HUMILDE PUEBLO MANIFIESTA FESTIVO Y GOZOSO EN OCASION DE LA VISITA DE SU SANTIDAD JUAN PABLO II QUE NOS TRAE EN ESTOS MOMENTOS DE PENURIAS Y DIFICULTADES SU MENSAJE OPORTUNO SERENO Y VERDADERO SUSTENTADO EN EL AMOR PAZ Y JUSTICIA

AGRADECEMOS TUS BENDICIONES SANTO PADRE

Mayo de 1988

TOYOSA LTDA.

reverente pide a S.S. el PAPA JUAN PABLO II sus paternales bendiciones para el PUEBLO BOLIVIANO y que su excepcional mensaje se convierta en el único instrumento que logra la UNION de NUESTRA NACION con torno a CRISTO con trabajo y convivencia pacifica.

Mayo 1988

Con Júbilo y Regocijo expresamos la llegada del Pastor

JUAN PABLO II

BIENVENIDO A BOLIVIA

TAREVI Internacional

TANGO PAGINA 3 L'ARGOMENTO

Dalla *Literaturnaja gazeta*: Jurij Cechonadskij

FACCIAMOCI UN CANE

Ho portato a spasso mia figlia per la prima volta. L'ho avvolta in una copertina rosa, legata con un nastro rosa, tutto perbenino e siamo usciti. Mi sono seduto su una panchina mentre lei se la dormiva nella carrozzella. I passeri cinguettavano dolcemente, il sole splendeva luminoso, l'aria era fresca, spirava una tenera brezzolina. Me ne stavo seduto a leggere.

D'un tratto vedo con la coda dell'occhio un tipo che si avvicina quattro quatto. Mi giro.

Ha un paio di sandali gialli.

— Si va a spasso? — fa lui.

— Eh si — dico io —, si va a spasso.

— Che cos'ha lì? Mica un cane per caso?

— No — dico io — ho mia figlia, una bambina, ha tre settimane, l'ho portata a spasso.

— Ah, ecco — fa lui —. Perché qui non si può portare a spasso i cani. Sono il più anziano del cortile e lo proibisco categoricamente a tutti, e se qualcuno non mi dà retta posso anche chiamare la polizia che gli appioppa una multa, e neanche tanto piccola. Proprio così... Quindi lei non ha un cane...

— No — dico io — non ho un cane, ma una bambina, mia figlia, ha fatto tre settimane oggi.

— Beh, certo, i bambini si possono portare a spasso quando si vuole, faccia pure, ma i cani non li posso ammettere — fa lui.

Aveva un paio di calzoni chiari.

— Bene — dico io — ho capito, neanche a me piacciono i cani che vanno in giro senza museruola. Capace che ti mordono qualche parte del corpo, che se poi resti vivo ci pensano i medici a farti fuori. Dio ne scampi e liberi!

— Glielo dico sempre io — fa lui — che non vi veda neanche in fotografia! Che non vi senta a trecento verse di distanza, mascalzoni!

Mia figlia si sveglia dal rumore e si mette a piangere.

— Buona — faccio io dondolando la carrozzella —. Però potrebbe fare un po' più piano. Mi ha svegliato la bambina...

— Non posso fare più piano quando succedono porcherie del genere. Mi sono già lamentato al quartiere, ho scritto ai giornali. Li ridurrò alla ragione. Metterò la museruola a tutti. Non si può, ha ca-

pito, portare a spasso i cani! Capace che ti salta fuori un bestione che ti comincia ad abbaiare: Bau-bau! — Si mette a urlare, spicca persino un balzo. Mia figlia si spa-

venta e scoppia in un pianto dirotto. — Senza museruola: Grr-grr! — mia figlia non riesce a respirare dal gran piangere, l'afferro in braccio, — e i bambini si spaventano!

Aveva una camicia chiara fuori dei calzoni e un cappello di paglia chiaro.

— Stia a sentire lei, uomo d'ordine! — faccio io.

— Sparisca da qui! Altrimenti non rispondo di me... È chiaro?

Lui ci rimane di stucco, si gira e fila svelto verso i cespugli, dove scompare.

— Mascalzone! Ti ridurrò alla ragione! — sbraitò da lì.

Il sole bruciava. Il caldo divenne soffocante. Mi sedetti, poi mi rialzai e spinsi la carrozzella verso casa.

— Allora, come è andata con la figlia? — chiese mia moglie.

— Una figlia è troppo poco — risposi. — Facciamoci un cane!

Un giornale aperto

La *Literaturnaja gazeta* è il più diffuso settimanale culturale sovietico. Si occupa oltre che di critica letteraria anche di sociologia, economia, politica estera, cinema, teatro, televisione. Ha un'importante rubrica di lettere dei lettori.

Anche nei periodi più chiusi della vita culturale sovietica ha mantenuto aperto un dialogo con i lettori e proposto dibattiti di estremo interesse. L'ultima pagina (da cui è tratto il breve racconto che pubblichiamo, comparso sul numero 8 di quest'anno) è da sempre dedicata alla satira sugli aspetti più gravi, o soltanto più comicamente assurdi del paese.

(A cura di Lucetta Negarville)

Illustrazione di Sergio Staino

TANGO PAGINA 4 IL RACCONTO



8/continua

-PANEBARCO- LA CRISI DEL CINEMA

RICORDO CHE MIO PADRE, VI PARLO DEI PRIMI ANNI '50, QUANDO ERA INDECISO TRA DUE FILMS, ENTRAVA NELLA PRIMA CHIESA CHE INCONTRAVA....



..E CONTROLLAVA I GIUDIZI STAMPAGGIATI SUL BOLLETTINO DEI CIRCOLI CINEMATOGRAFICI CATTOLICI, SCEGLIENDO TRA I DUE, IL FILM SCONSIGLIATO ALLA VISIONE DEI FANCIULLI

QUELLO

DEBBO A QUESTA, SILENZIOSA. MA ASSIDUA PROTESTA NEI CONFRONTI DELL'AUTORITA' RELIGIOSA. LA VISIONE DI ALCUNI TRA I PIU' BELI FILMS DELLA MIA INFANZIA, DA "LA REGINA D'AFRICA" FINO A "LA VERA STORIA DI GLENN MILLER.

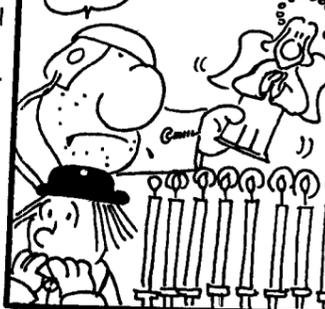


CANOTTIERA NEOREALISTICA



DEL TRUCCO ANTHONY QUINN...

GRUNF



DEL ROMANTICO CLARK GABLE...

VUOI VEDERE UN BEL COSETTO?



... DEL CINICO BOGART...

E' VENUTO IL TUO MOMENTO JOE. NON SCIUPTARCI SI MUORE UNA VOLTA SOLA -



... DELLA CONTORBANTE AVA GARDNER...

BACIAMMI LE SCAPOLE-



... DELLA DIABOLICA BARBARA STANWYCK

NO, NON BUTTARLO DAL TRENO, BUTTALO SOTTO IL TRENO-



MA COSA CI FOSSE DI TANTO LUCIFERINO IN JAMES STEWART (GLENN MILLER) E DI TANTO PECCAMINOSO IL JUDY ALLISON (SUA MOGLIE) DA CONSIGLIARE LA VISIONE DEL FILM AI SOLI ADULTI CON RISERVA. QUESTO, DAVVERO, NON LO CAPIRO' MAI!



EHI BABY I LOVE YOU..

ENTRATI NELLA SALA CINEMATOGRAFICA, UNA SOLA COSA CHIEDEVO AL BABBO PRIMA DI PARTIRE PER IL MIO TRIP, RAPITO DALLE IMMAGINI IN MOVIMENTO.

CHI E' IL BUONO?



E LUI NON SBAGLIAVA MAI.

QUELLO!



LA COSA CHE MI IMPRESSIONAVA DI PIU', RICORDO, ERA COME MIO PADRE RIUSCISSE AD INDIVIDUARE IL BUONO FIN DALLE PRIME BATTUTE.



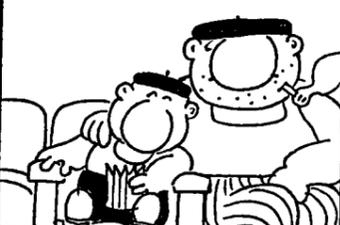
ALLORA NON SAPEVO CHE EGLI CONOSCEVA I VOLTI DEGLI ATTORI E SAPEVA CHE JOHN WAYNE, GARY COOPER, ERROL FLYNN E RANDOLPH SCOTT NON POTEVANO CHE ESSERE I BUONI



UN DOGMA CHE, PELLICOLA DOPO PELLICOLA NON FU MAI SCONFESSATO



MA CHE IMPORTANZA AVEVA CHE IO SAPESSI O MENO. L'IMPORTANTE PER ME ERA STARE VICINO A UNA PERSONA CHE CONOSCEVA LA VERITA'.



UNA PERSONA SU CUI CONTARE NEI GRANDI MOMENTI!



DIENUTO PADRE A MIA VOLTA, VOLLI IMPRESSIONARE MIA FIGLIA DIMOSTRANDOLE LA MIA CAPACITA' DI DISCERNERE IL BENE DAL MALE



LA PRIMA ESPERIENZA CINEMATOGRAFICA DELLA MIA PICCOLA MARIANNA FU CONSUMATA IN UNA SALA IN CUI PROIETTAVANO SUPERMAN I'



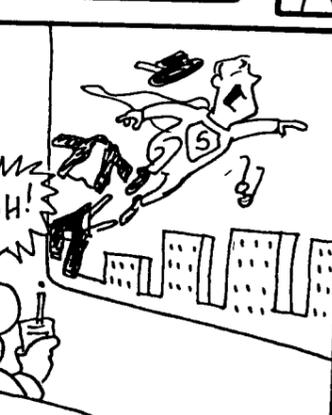
SAPEVO CHE QUANDO LE AUREI INDICATO IL TIMIDO CLARK KENT...



LEI MI AUREBBE FISSATO DELUSA DALLA MIA INCOMPETENZA, TANTO ERA LONTANA LA FIGURA DELL'OCCHIALUTO GIORNALISTA DAL MODELLO DI EROE CHE AMMI RAVA ALLA TV - ERA IL TEMPO DEI MAZINGA-



MA LA DELUSIONE SI SAREBBE TRASFORMATA IN TOTALE E SMODATA AMMIRAZIONE QUANDO IN UNA SFOLGORANTE EPIFANIA, LA VERITA' SI SAREBBE SVELATA AI SUOI OCCHI: CLARK KENT' ERA SUPERMAN!



QUESTO ERA NIN' CHE SOGNAVO. LA REALTA' FU DIVERSA. ENTRATA NELLA SALA RIMASE IN SILENZIO PER ALCUNI MINUTI POI, PERENTORIA, ORDINO'



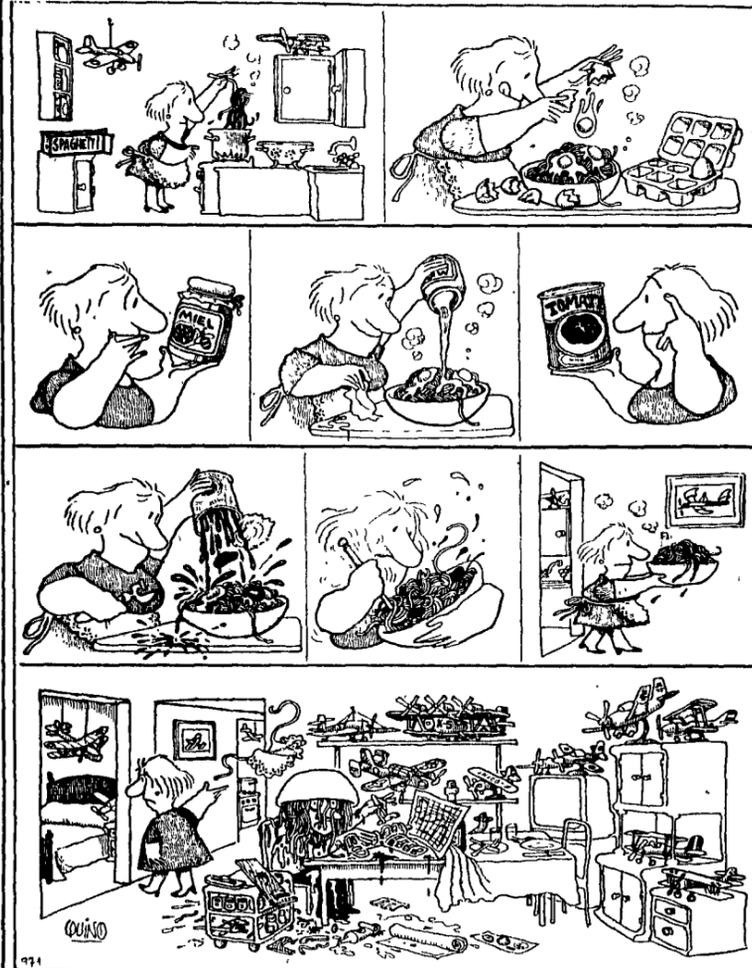
COME POTEVO DIRLE CHE ERA IMPOSSIBILE CHE AVREI PENSATO DI MIO PADRE SE MI AVESSE RISPOSTO CHE E' IMPOSSIBILE GIUDICARE. RIMASI IN SILENZIO DIMOSTRANDOLE LA MIA ABISSALE IMPOTENZA.



FORSE E' PER QUESTO CHE LE FAMIGLIE NON VANNO PIU' AL CINEMA. PER EVITARE IL CROLLO DELL'AUTORITA' PATERNA

FINE

Quino



Giochi

Ennio Peres

1
Un ministro socialdemocratico chiede ad un imprenditore privato 3 miliardi di tangente per la concessione di un grosso appalto edilizio. L'imprenditore disciplinatamente paga in contanti, poi però si lamenta perché la richiesta gli sembra un pochino esosa. Il ministro ci riflette sopra e poi, per non rischiare di perdere tangenti future, decide di praticare un piccolo sconto. A tale scopo consegna al suo faccendiere personale 500 milioni in contanti da restituire all'imprenditore. Il faccendiere però (disonesto...) trattiene per sé 200 milioni e ne restituisce solo 300. L'imprenditore edilizio ha finito così per pagare al ministro socialdemocratico una tangente di 2 miliardi e 700 milioni. Sommando i 200 milioni che si è intascato il faccendiere fanno 2 miliardi e 900 milioni: mancano 100 milioni per arrivare ai 3 miliardi iniziali. Dato che nei paraggi non c'è alcun socialista, che fine hanno fatto quei 100 milioni?

2
Data la frase: «Amico onnipotente, eccoti intanto ottanta articoli...», quale tra le seguenti parole la completa logicamente?
a) Sportivi. b) Femminili. c) Maschili. d) Economici. e) Approvati. f) Invalidati.

3
Il signor Cossiga Francesco si reca all'Upim ed acquista una cravatta ed un paio di calzini corti, spen-

dendo in tutto 5.000 lire. Dato che i calzini costano 500 lire più della cravatta, che prezzo paga il signor Cossiga Francesco per la cravatta dell'Upim?

4
Nessun comunista è cattivo, ma qualche comunista è birichino. Pertanto, quale delle seguenti affermazioni può considerarsi vera?
a) Tutti i democristiani sono cattivi. b) Non tutti i comunisti sono birichini. c) Se un comunista non è cattivo, allora è birichino. d) Nessun democristiano è birichino.

Soluzioni

1. Non tutti i comunisti sono birichini.

2. La cravatta costa 2.250 lire ed i calzini 2.750.

3. Nella frase ogni parola inizia con la lettera terminante della parola precedente, dopo «articoli», non può risultare si arriva a 3 miliardi.

4. Il calcolo è male impostato. Il ragionamento giusto deve essere il seguente: il ministro socialdemocratico ha intascato 2 miliardi e 500 milioni, il faccendiere 200 milioni e ne restituisce 300 milioni.

Tango

Hanno collaborato al numero 108:

acevedo, angese, berenice, calligaro, cavezzali, cirri, costa, di iorio, echauren, ellekappa, ferrentino, graph '87, lunari, lucetta negarville, panebarco, paolo, peres, perini, quino ruisi, salvatori, serra,

solinas, stamone, cristina tilacos, vincino. Coordinamento redazionale giovanni de mauro Supplemento al numero 18 del 23 maggio 1988 de l'Unità. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione via dei Taurini, 19 00185 Roma Tel 06/40.490 334

DOVEDICA 29 MAGGIO ISTITUTO STORICO DEWA RESISTENZA PRESENTA: EX Cattedra di DOMENICO STAMONE HOTEL ORIENTE DI VICO EQUOSE (NAPOLI)

QUESTA SERA ALL'ARABA FEMICE, INTERVISTA A MAJOM OCCHETTO (IL FIGLIO) SU "TANGO".
KUFIA - MATITE ITALIANE PER LA PALESTINA DAWA A DI ALTAU ALLA 2 DI ZEVOLA
E' USCITO IL LIBRO DI ADOLFO CHIESA SUL 1981. TITO: "LE PIU' BELLE VIGNETTE SUL '68"

Torquato

Doriano Solinas



POSTA

Risponde Michele Serra

Per amore di Zorro

Carissimi compagni e amici di Tango e dell'Unità, sono un vecchio compagno iscritto al Pci dal 1947. Vi sto chiedendo un grande ma grande piacere, è possibile rivedere tutti quei film di Robin Hood nella foresta, i veri film di Zorro, i veri film di pirateria come quei film dei tre moschettieri e tanti altri che si assomigliano, ve ne sono grato se è possibile rivederli su Rai 1, 2 o 3 alle 20.30 non dico tutte le sere, in tanto in tanto almeno vediamo qualcosa di diverso. Ne accenno alcuni, Navi senza ritorno, Il figlio di Montecristo, quei

film di vichinghi e quei film molto buoni sulla Resistenza italiana e stranieri specialmente quelli dell'Unione Sovietica. Vi ringrazio di tutto cuore. W l'Unità, W il Pci, W Tango, cordiali saluti a tutti.

Giancarlo Tommasini
Bologna

Carissimo compagno Giancarlo, giro la tua proposta ai responsabili della Rai. Sono molto belli, anche, i film di Maciste, quelli di Ercole, i film di fantascienza con i mostri venuti dallo spazio e

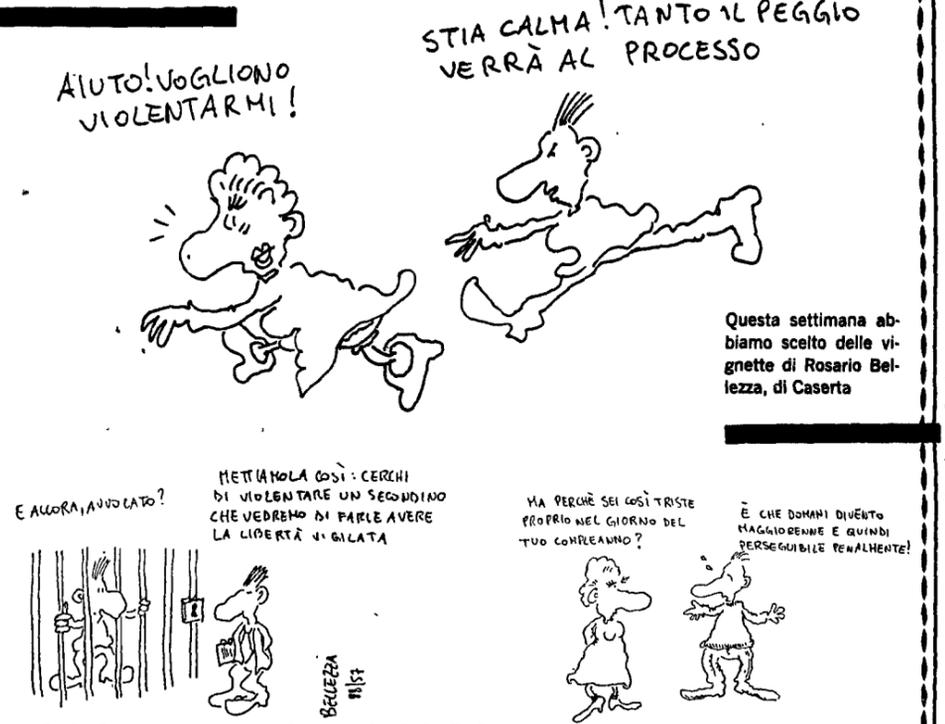
soprattutto la serie dell'uomo-pesce, per non parlare di Godzilla. Purtroppo, Giancarlo, non credo che verremo esauriti. I film come questi, infatti, sono un po' sempliciotti: servivano, trent'anni fa, per destare meraviglia in un pubblico che ancora non aveva visto né morti in diretta, né bombe al telegiornale, e insomma bastava poco per conquistare la fantasia. In quei film, per giunta, c'erano i buoni che vincevano sempre e i cattivi che alla fine morivano, una tesi drasticamente smentita dalle cronache dei nostri giorni,

che addirittura negano l'esistenza di buoni e di cattivi.

Insomma, caro amico, è andata a finire così: che quei film, oggi, vengono proiettati nei cinema d'essai dove gli intellettuali (come me?) si divertono a sorridere di come la gente, un tempo non lontano, si divertiva. Io vorrei far finta di entusiasarmi davvero alle gesta dei parigiani eroici e di commuovermi veramente per le disavventure del figlio di Montecristo, che anche se era con un padre l'avrà pure avuto; e insomma vorrei condividere il tuo amore

per la semplicità, che ti invidia di cuore. Ma sarei un ipocrita. Guardo Bergman e Fellini, mi piace Wenders. Sono segnato, insomma, da quella irrimediabile perdita di ingenuità che rende smalzati i gusti e impedisce, al cinema, di tornare bambini. Tu ne sei ancora capace, e io vorrei farti capire, se mai ci riuscissi, un mio grande dubbio: è più fortunato chi ama Zorro o chi ama Tarkovsky? Non so se ti ho risposto bene. La cosa sicura è che tu ti sei fatto capire benissimo. Ti abbraccio.

Provaci ancora



Questa settimana abbiamo scelto delle vignette di Rosario Bellezza, di Caserta

Otto pagine di morbidezza?

Egr. Dott. Serra, nel numero 104 di Tango, scrive un articolo intitolato «Questa volta ci avete deluso», firmato da Lei, a nome della Redazione; almeno così lascia supporre quel plurale «ci».

La Sua lagnanza è che «all'aumento quantitativo delle lettere — da quattro a otto — non corrisponde un risultato soddisfacente» ergo, presumo, qualitativo.

Con le quattro pagine, Tango era snello, al veleno concentrato, con rubriche e vignette che facevano cronaca (anche giudiziaria). Adesso è proflisso, come se fosse «arrivato» e quindi legittimato; ha perso la sua carica trasgressiva che faceva bene a tutti, perché li faceva discutere e talvolta anche indignare. E quindi, caro Serra, all'inizio ti ho dato del Dottore per richiamare la tua ambiziosa attenzione, ritorna «puer» per gridare a mezzo stampa che «il re è nudo» (tu sai quanti travestimenti ha per ingannarci) e vedrai che anche la corrispondenza sarà diversa e più qualificata; se oggi vi scrivono solo di «Ugo» e di «Bernarda» è perché vi considerano forse inconsciamente delle teste di Ugo (loro pari). Date respiro alla satira e non lasciate soffocare tra i polpettoni delle otto pagine riempite di figure stupide per stupidi!

Anch'io sono sicuro di ricredermi, e concludo ricordando a tutti che se «qualcuno spreca la carta» di conseguenza fa sprecare ad altri mille lire per comprare «quella» carta, la cui morbidezza, tra l'altro, e qualora se ne vogliono fare altri usi, è degna di un seminterrato (altro che dieci piani!). Ciao Michele!

Walter Mattarocci
Massa

Guardando al futuro (fine!)

Caro compagno Michele Serra, ti ringrazio anzitutto per la pubblicazione della mia lettera con l'articolo «Onore al compagno Stalin» su Tango numero 101 del 21-3 u.s. Mi è spiaciuto però che dalla succitata lettera sia stata stralciata l'ultima parte, nella quale era contenuta l'attestazione e il riconoscimento, da parte del compagno Ingrao, delle capacità politiche e militari del compa-

gnò Stalin. In questa, fra l'altro, era messa in risalto la cruenta battaglia di Stalingrado, da dove ebbe inizio la Grande Controffensiva dell'Armata rossa che portò alla sconfitta della bestia nazi-fascista.

Caro compagno Serra, con la presente penso di chiudere la corrispondenza relativa alla memoria di Stalin. Naturalmente sono sempre a disposizione per eventuali chiarimenti e discussioni.

Di nuovo ti ringrazio e ti auguro un proficuo lavoro. Cordialmente.
Arnaldo Zanardini
Brescia

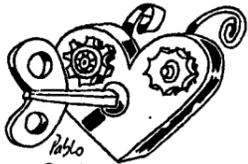
si chiama). Intini è già pronto a rinfacciarti le passate complicità con il feroce Gung Vang Pack, commissario del popolo nel Laos degli anni Cinquanta. Cari compagni, siete disposti a riaprire il caso Gung Vang Pack (al quale Togliatti inviò, trent'anni fa, un panino al salame con la scritta «viva la solidarietà internazionale»)? Vi diverte molto? Vi appassiona il tema? Sotto, allora; io, a questo punto, preferisco parlare dell'Irco. È giusto vendere Scifo, o bisogna dargli un'altra opportunità?

Caro Zanardini, la tua proposta di chiudere la corrispondenza relativa alla memoria di Stalin mi trova più che concorde, entusiasta. Dovessero arrivare altre lettere sul tema, non le pubblicherò. Decisione staliniana. Ma servirà? Pavento, da un momento all'altro, la riapertura della discussione sulle insigni figure di Kim Il Sung (protagonista della recente collana nord-coreana «Un grande uomo senza eguali») o sul teste defunto compagno Hockxa (Hoxa, Hoxa o come accidentaccio



SCRIVETE A:
LA POSTA
DI TANGO
VIA DEI TAURINI 19
00185 ROMA

Venti anni dopo
**MILAN: IL 31°
SCUDETTO**



Enzo Costa

Maggio 2008, tutta la Milano rossa-nera è in festa per la conquista del 31° scudetto, il 21° consecutivo. È stata una vittoria trionfale, quella del Milan, a cui solo il Napoli ha saputo tenere testa. Incontenibile la gioia dei giocatori, dell'allenatore e del presidente, l'anziano Senatore a vita Silvio Berlusconi che, come sapete, oltre che del Milan, è presidente anche della Fininvest, della Concommercio, dell'Arca-caccia, del Wwf, del Touring Club, dell'Associazione caduti di Vittorio Veneto, della Federcasalinghe e di tutto il resto.

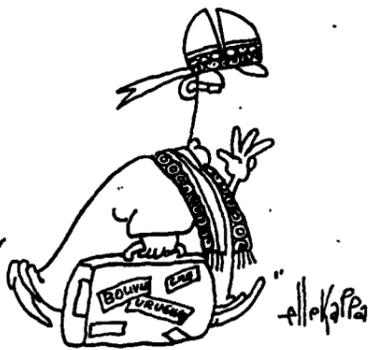
La soddisfazione è acuita dalle modalità con cui gli uomini del Berlusconi hanno conseguito la vittoria: il sorpasso del Napoli a tre giornate dal termine, e il distacco di più di 25 punti inflitto a tutte le altre inseguitrici. Quest'ultimo fatto è stato imputato da alcuni critici alla strana campagna acquisti attuata da Roma, Inter, Juventus e Fiorentina, i cui presidenti, Gianni Letta, Cesare Cadeo, Mike Bongiorno e Marco Columbo, hanno ceduto tutti gli elementi più importanti comperando al loro posto le intere compagnie del dopolavoro ferroviario delle rispettive città. Solo il Napoli, magistralmente amministrato dal presidente Enrico Manca, da poco entrato nel mondo sportivo per ribadire la centralità del servizio pubblico, ha saputo reggere il passo dei campioni d'Italia. Ma dopo la sconfitta al S. Paolo ad opera dei rossoneri, è avvenuto l'incredibile: l'ammutinamento dell'intera squadra nei con-

fronti dell'allenatore, esplicitato dall'ormai famoso comunicato che qui riferiamo per puro dovere di cronaca: «Premesso che c'abbiamo poco tempo da perdere, la quale nessuno può dubitarne, è meglio che tutto venga chiarito. L'allenatore è brutto, antipatico, e non si lava i denti e ciò lo dicemmo già tre mesi fa, ma nessuno ci fece causa. Nonostante quello, la squadra a giocare lo stesso ha pallone, che non sappiamo fare altro». L'allenatore Claudio Garella, stupefatto ed amareggiato, ha dichiarato: «Ai miei tempi queste cose non succedevano».

La festa per il titolo, allo stadio Meazza, è stata fantastica: il pubblico acclamava entusiasta i suoi beniamini (atterrati sul campo a bordo di mongolfiere firmate Trussardi), interrompendosi ogni 5 minuti per consentire la messa in onda della pubblicità; purtroppo era difficile identificare i giocatori, che indossavano tutti la nuova divisa ufficiale della squadra, vale a dire una tuta che li ricopre dalla testa ai piedi con due sole aperture per gli occhi ed una per la bocca, in modo che sia possibile ricoprire tutto il resto con le scritte degli sponsor. Il presidente Berlusconi, nell'entusiasmo generale, ha tenuto un discorso dal balcone della sua villa di Arcore, dove, dall'anno scorso, è stato trasferito lo stadio Meazza. Ha preannunciato un ulteriore rafforzamento del Milan, dichiarando l'intenzione di acquistare anche il Real Madrid, il Liverpool e il Benfica per allungare la panchina; ha anche comunicato l'intenzione di ampliare l'entourage della squadra, che sarà assistita da 15 psicologi, 12 parrucchieri, 2 dietologi, 3 falegnami, 2 insegnanti di latino e 55 ragazze fast-food. Ha poi preso la parola il segretario del Psi, on. Bobo Craxi, il quale, con un coup de théâtre, ha annunciato che il suo partito proporrà il geniale importatore di «Dallas» e «Sentieri» come candidato alla presidenza della Rai (che è l'unica che gli manca).

Alla cerimonia erano presenti il sindaco di Milano, Ambrogio Fogar, l'assessore alla cultura, Dan Peterson, il direttore del periodico «Forza Milano», Giorgio Bocca, e quasi tutta la classe politica nazionale. Unico assente il ministro De Michelis, impossibilitato a partecipare per un improrogabile impegno di lavoro al Night Club «Gardenia Blu».

BOLIVIA, PERÙ,
URUGUAY, PARAGUAY...
ORA MI MANCA SOLO
LA BAMBOLINA
DI CUBA....



Senzapunti
**VORREI
VEDERE**



Berenice

Vorrei proprio vederle in candela come diceva mia nonna che pure ai suoi tempi la lampadina l'avevano inventata da un pezzo ma parlava per bocca di sua nonna e insomma dico che qualcuna lampante vorrei vederla anch'io e neanche tanto cattiva come teste che cadono sia pure metaforicamente parlando anche perché non è facile

staccare teste dal collo in un paese dove non si staccano neanche poltrone dal culto del potere e allora bè magari vedere cosucce del genere Scalfari senza barba Andreotti con la barba Nicolazzi con la pensione di mio zio Giuseppe passato dalla scuola al cantiere quelli che dicono studiare che palle un sindaco in Campidoglio una casalinga in Parlamento un ministro in autobus la patente levata a tutti quelli che passano col rosso i conti della sarta della moglie del sottosegretario che dico io la faccia di uno di quelli che vanno in ferie piantando il cane in mezzo alla strada anzi all'autostrada la figlia di un razzista che sposa un nero possibilmente in bianco perché così lo sposo spicca di più la giunta capitolina che si muove un po' il Papa che sta un po' fermo la fila a vedere la Galleria Borghese la Cappella degli Scrovegni e il Museo Poldi Pezzoli una signora che dice no grazie niente plastica ho la borsa della spesa i vigili urbani addetti al traffico con la mascherina antismog un ragazzo che si compra i calzoni dicendo per me la firma potete anche mettervela in quel posto perché infatti è proprio lì che la mettono e perché no un giapponese al ristorante che chiede pesce sul-



Karol mentre regala al compaesano polacco duecento lire del Vaticano



LUIGI PAOLO

Donna Celeste

Renato Calligaro



Conosci l'Italia
POTENZA



Rocco Brindisi

Raccontate la città o il paese in cui vivete. Esprimiti i vostri giudizi, positivi o negativi che siano. Siate — se possibile — imparziali. Comunque esagerati. Inviate il vostro contributo (massimo 45 righe, possibilmente dattiloscritte) a: «Tango - Conosci l'Italia - Via dei Taurini 19, 00185 Roma».

Visitate Potenza. Finalmente una città dello Stivale dove non c'è assolutamente nulla «da vedere a tutti i costi». L'unico monumento esistente è un busto di Zanardelli cui piacque avventurarsi, ai primi del XX secolo, in queste contrade. Ci sarebbe, per storici e metastorici arrapati, la caserma dei carabinieri costruita sulle macerie di un monastero del '600 dove giacquero monache di gaudioso sesso assatanate; teatro di misfatti, orge, assassini. Se detestate i musei, questa è la vostra città. Ce n'è uno, chiuso da più di vent'anni e non si è mai capito il perché. Venite a Potenza, dove un tempo c'era, purtroppo, l'acqua più bella del mondo mentre adesso, civilmente, i balconi, gli scantinati, le cucine traboccano di cassette di acqua oligominerale perché quella dei rubinetti, grazie a Dio, puzza. Sì, anche qui ci sarebbero delle chie-

se da visitare, signore chiese costruite nei primi del '900 su qualche pietra del 1200-1300. In compenso abbiamo un invidiabilissimo ospedale, veramente grandioso, con tanto di ammalati, medici, macchine leggipiscia, leggi e rileggicacca, tunnel architettonicamente severi per il trampolino e la piscina di sorella morte. C'è poi, per il turista famelico, ma sostanzialmente aristocratico, la visione della Casa della Divina Provvidenza dove, inchiniamoci di fronte alla scienza, i pazienti non urlano più e si concedono, generosamente, permessi per la controra degli spiriti. Sbarcate a Potenza, come già fecero saraceni, fenici; spalancate gli occhi e i coglioni di fronte alla lussuria michelangiolesca dell'indigeno Banco di Pescopagano, alla fallica Banca di Lucania, alla civettuola fonte battesimale del Banco di Napoli. Accorrete! Un esercito di vigilantes vi attende in ogni angolo della città, pronto a chiedervi chi siete, da dove venite, dove andate. Saltate i cancelli della Villa del Prefetto (comunale) chiusa da otto anni per ragioni meno palesi dell'intelligenza di Craxi. Se avete fegato, fatevi una passeggiata, possibilmente in compagnia dei vostri bambini, nel parco di Montereale, in mezzo a Kawasaki, camion, pullman svolazzanti.

Visitateci: questa modernissima città è al secondo posto, civilissimamente, in Italia, per quello che riguarda l'inquinamento da ossido di carbonio.

Non perdetevi questa occasione. Gettatevi anima e piedi nella magia via Pretoria, dove i soldi per la ricostruzione sono serviti (yiva il terremoto e chi lo creò) a creare, saggiamente, negozi listati a lutto, autentici manifesti funerari, e nella lungimiranza collaudata dei commercianti, future tombe di famiglia aperte sul Corso. Chi ha detto che i bottegai non vanno alla ricerca di una morte poetica? Non possiamo fare altro, infine, che ribadire il nostro invito: «Visitateci... e ci rimarrete!».



VINKIND

Diario di scuola
**LETTERE
DI PROTESTA**



Domenico Starnone

La vita del collega Pettazzoni, nostro delegato Cgil, è ormai piena di quesiti. Ma lo ossessiona soprattutto il time di lavoro. Vuole sapere se quello che abbiamo fatto fino a oggi è da considerarsi part o full, per dedurne: se full, esige tutti gli arretrati da full time; se part, si dispera perché per vent'anni l'hanno ingannato biaccamente: lui pensava di fare un lavoro full e invece era part. Questo e altri quesiti li manda poi per iscritto al sindacato, al preside, al provveditore e al ministro, nonché, in forma di lettera aperta, ai giornali.

Noi diciamo: ma lascia perdere, sono cavilli. Lui no. Perché non c'è niente di peggio di un militante Cgil in crisi. Allenato alla lotta, non demorde e la carica d'energia che metteva contro presidi e provveditori ora investe equamente tutti: al primo posto il sindacato. Allora gli sequestriamo le lettere di protesta, glielie limiamo un po', ci mettiamo sotto la nostra firma per non lasciarlo solo e le fissiamo in bacheca con le puntine per far vedere a Cobas (Storioni) e Gilda (Giovanello) che siamo feroci quanto loro: anzi, più feroci ancora.

La crisi del resto non è solo di Pettazzoni. Non c'è collega che non si aggiri disorientato, col registro che da un anno non ha modo di strinsecarsi in pagelle e quindi è privo d'ogni finalità, inutilmente stulato, vanamente curato, non una cancellatura, non un'assenza fuori po-

sto. In specie chi di queste operazioni è vissuto per anni, all'improvviso si vede com'è stato e com'è, e si chiede: perché? Chi sono? Ci sono? Che sto facendo? Che ho fatto? A quale scopo? E a sua volta si mette a scrivere lettere di vibrata protesta a tutti gli organi, ma soprattutto a quelli superiori, per protestare: basta, dateci soldi, dateci il nostro lavoro, dateci senso.

«Perché scrivi: dateci senso?» ho chiesto alla collega Cucchi che aveva appunto redatto una lettera di protesta, poi affissa in bacheca, allo scopo di sapere in quale classe doveva andare a fare supplenza, visto che, nel crollo generale, le avevano affibbiato tre classi contemporaneamente, nella stessa ora. «Non lo so» ha risposto avvilita: «Altrimenti non lo scriverei». Ed era così giù di corda che quando le ho chiesto: «È il giornale di oggi?» e ho fatto per prenderglielo, lei ha risposto: «No, è di Pettazzoni» credendo che Oggi fosse un nostro nuovo collega.

Poi s'è riscossa quando ha scoperto che Uncinato Simona, in minigonna, cammicietta a pois e un grande fiocco vaporoso pure a pois, annodato in cima alla testa, tirava pugni sodi allo stomaco del suo compagno di classe Astarita Michele che aveva scritto alla lavagna: «Uncinato in confezione regalo». «Basta» ha detto: «Non se ne può più» intendendo: con la stupidità di voi maschi a partire da Astarita Michele. Sono intervenuto per calmarla («sono ragazzi»), ma vanamente. Anche perché alle urla è accorso il collega Pirrotta, una moglie, due figli, ma maniaco del sesso, che ha dato uno sguardo a Uncinato, uno alla lavagna e ha chiesto all'allieva: «Ti posso scartocciare?».

Cucchi allora s'è messa alla cattedra e ha scritto una lettera agli organi superiori chiedendo: «Sospendete Pirrotta dall'insegnamento». Io invece ho chiamato Pettazzoni per dirgli: «Il sindacato deve pronunciarsi sui comportamenti lascivi di Pirrotta». Ma Pettazzoni era troppo demoralizzato. Arrovellandosi per mattinate sul suo quesito, era arrivato alla conclusione che lui negli ultimi vent'anni non aveva fatto né il tempo part, né il tempo full. «E che tempo era allora?» gli ho chiesto con interesse. Desolato ha risposto: «Tempo perso».

Brevi dal mondo

Fabio Di Iorio

Roma. Ancora episodi di intolleranza sugli autobus della capitale. Sulla linea 64 un uomo di colore è stato costretto a cedere il proprio posto ad un giovane teppista che lo ha minacciato con una rivoltella. Successivamente, il giovane si è dovuto alzare per far sedere un uomo che gli ha mostrato la tessera del Psi.

Roma. Il cantante Michael Jackson è stato avvicinato su un autobus da un gruppo di facinorosi che, non sapendo più bene se fosse bianco o nero, gli hanno intimato di alzarsi, poi di risedersi, poi di rialzarsi, e così via fino al capolinea.

Bari. La nazionale dei tossicomani, e quella degli orfanelli si incontreranno stasera in una partita di calcio il cui incasso sarà devoluto ai cantanti che vogliono fare gli attori.



BETTINO CRAXI ULTIMAMENTE SI E' APERTO UNA FINESTRA DENTRO CASA NIA, NEL SALOTTO



E NI CONCIONA OGNI SERA SULLE ELEZIONI COMUNALI.

ALLORA IO NI CHIEDO:

1° NON E' UN ABUSO EDILIZIO APRIRE UNA FINESTRA IN UN SALOTTO ALTRI SENZA AUTORIZZAZIONE?

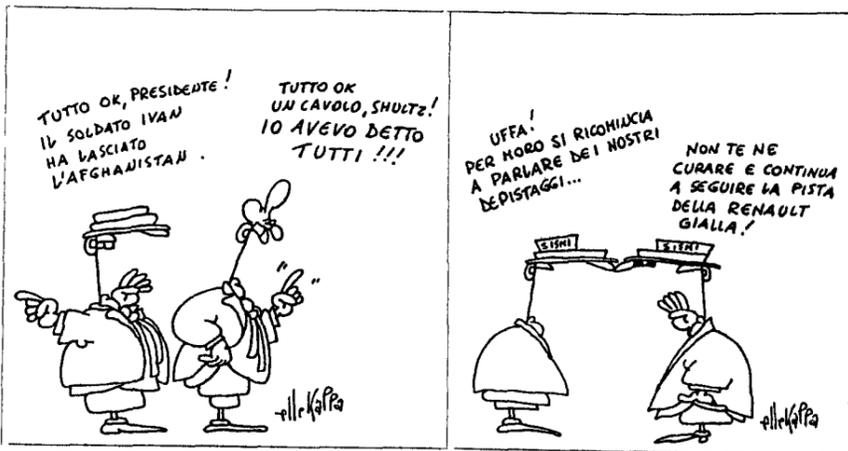
2° A ROMA NON SI VOTA. CRAXI LO SA?

3° E' ULTIMO NI SE E' ROTTO IL TELECOMANDO AIUTO VINIZINO

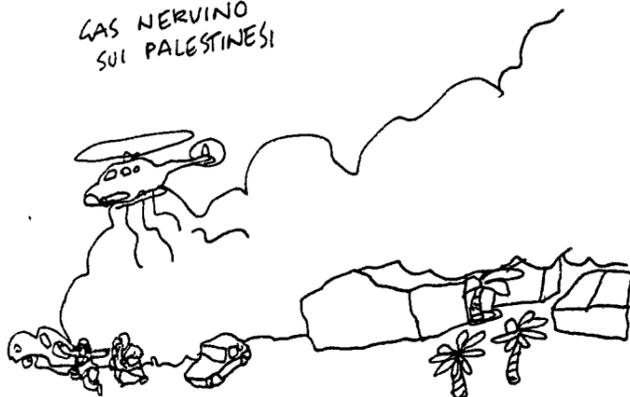
L'ULTIMA AVVENTURA



SENTI PER LA PALESTINA MAGLIETTINE E SCARPE DI TELA?



CAS NERVINO SUI PALESTINESI



CERTO NON E' FINO PER DEGLI ISRAELIANI CASARE I PALESTINI...

* IL NONNO MATERNO DI VINIZINO SI CHIAMAVA BARTOLOMEO SAVONA IL BISNONNO BALDASSARRE E IL PROLO EZECHIELE...

TANGO PAGINA 8 L'ULTIMA

RCS



PATRIZIA CARRANO

ERNA ROSSOFUOCO

Le ironiche avventure dell'eroina di «Tango»



RIZZOLI

CANNES '88. Al festival l'atteso film di Eastwood, dedicato al grande sassofonista Charlie Parker: l'epopea del «bebop» raccontata attraverso la dolorosa parabola esistenziale del musicista morto nel '55 a trentaquattro anni

Bird, l'angelo del jazz



**Grido di libertà
Il Sudafrica
ancora di scena**

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES. Ultimi film in concorso al festival, l'inglese *Un mondo a parte* di Chris Menges, già magistrale direttore della fotografia, di film come *Ulla del silenzio* e *Mission*, prende avvio come un classico «giullo d'azione», ma si rivela subito tutt'altra cosa. Nottetempo, in una casa borghese di una città sudafricana, una ragazza insomma scopre la madre e il padre intenti a febrili, furtivi preparativi. Molly finge poi di avere preso sonno, ma il padre guardingo passa nella sua stanza a salutarla come stesse partendo per un lungo viaggio. Turbata da questo congedo e da quel che ha visto prima, chiede al padre il perché di tanta circospezione. Ma l'uomo è davvero in fuga, non può che promettere alla figlia che si farà vivo, che le vuole bene, che tornerà. Poi la scena si sposta all'esterno. Accanto alla macchina, la moglie saluta il marito con espressione visibilmente addolorata. Quindi, rientra in casa e cerca di calmare come può l'ansia della figliuola. E spiega appunto che il padre è braccato dalla polizia per le sue convinzioni progressiste, per la sua lotta contro l'apartheid ed è stato costretto perciò a fuggire precipitosamente, onde sottrarsi alla cattura.

Chi parla, chi cerca di tranquillizzare Molly, è il giornalista bianco e militante, anti-apartheid Diane Roth (nella realtà, Ruth First) che nei tardi anni Sessanta, a Johannesburg, ebbe un ruolo fondamentale nella dispiegata battaglia del nerè sudafricano contro le vessazioni, le feroci angosce perpetrate dal regime razzista di Pretoria.

E così dunque, che, accantonata presto ogni parvenza di thrillin, il film entra nel folto di un intrico di avvenimenti angosciosamente incombenti. Di lì a poco, accorpali della fuga dell'oppositore politico, una squadradaccia di agheri significali della polizia sudafricana irrompe nella casa della giornalista, fruga dunque, minaccia e intimidisce.

Non basta, dopo un po', in forza della nuova, più drastica disposizione sulla detenzione preventiva di sospetti sovversivi per 90 giorni, i poliziotti arrestano la giornalista. Grazie ad una volontà ferrea e di là di ogni tortura psicologica subita con coraggio, la giornalista riuscirà a venire fuori di prigione. Anche se nel '63, ormai forzatamente esule nello Zambia, Diana Roth, alias

Ruth First, fu poi assassinata da sicari prezzolati dai razzisti di Pretoria.

Chris Menges, contrariamente al recente *Grido di libertà* di Attenborough, non ricorre ad accenti epici o tanto meno declamatori per mettere in campo questioni dure e sconvolgenti, ma proprio attraverso la sofferta, tormentata piccola di coscienza della pittrice Molly «rappresenta» con vigore e rigore esemplari una sdegnata, inappellabile condanna per l'infamia che ancora oggi si consuma, giorno per giorno, in Sudafrica.

Un qualche eccezionale riconoscimento dovrebbe essere doveroso da parte di Cannes per l'ormai consacrato maestro portoghese Manuel de Oliveira che, spazzando un po' tutti, è approdato in concorso qui col film *I cannibali*, sorta di protervo sberleffo con farsesca morale conclusiva. In particolare, ricalca fino ad oltre la metà sul dialogo stilizzati di un *mélo* ottocentesco, *I cannibali* si trasforma nell'epilogo in un pericoloso ordigno che, deflagrando, mette alla gogna elegante e aristocratica, buone maniere e buoni sentimenti per scatenare, incontentibile, un demistificatorio gioco ai massacro.

Poco gratificante, infine, la nuova fatica dell'ungherese Istvan Szabo, *Hanuszen*, personaggio realmente esistente tra la prima guerra mondiale e l'avvento del nazismo, che grazie alle sue eccezionali proprietà divinatorie ebbe, prima, successi e favori considerevoli, poi, impelagatosi in oscuri, infidi commerci col nazismo, finì, si suppone, assassinato dagli stessi agheri di Hitler, cui era divenuta ingombrante la sua presenza visto che aveva predetto esattamente il misfatto dell'incendio del Reichstag.

Molto squilibrato nelle sue varie componenti, *Hanuszen* tocca in verità l'approdo più significativo soltanto nella volitiva, misurata prestazione dell'esperto Klaus Maria Brandauer qui al suo terzo lavoro insieme a Szabo, dopo *Mefisto* e *Il colonnello Redl*. Alcune parole appena, infine, per *L'infanzia dell'arte* del francese Francis Girod e *Domani sarà libero* dello spagnolo Vicente Aranda, due impastrocchiali canovacci, l'uno agrodolce, l'altro tutto grughignoletto, finiti chissà perché in concorso a Cannes '88. Miracoli francesi, evidentemente. □ S.B.

**Stasera il verdetto
in diretta tv
Favorita la Cina?**

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES. No, quest'anno niente pronostici. Possono vincere davvero tutti. Almeno 7-8 film vengono giocati alla pari, e gli ultimi giorni hanno complicato la vita ai book-makers, proponendo almeno tre film che hanno rialzato il livello medio del concorso. La giuria è in clausura e riemergerà stasera, alle 20, in diretta tv, per un verdetto che sarà comunque una sorpresa.

E comunque, sia ben chiaro: abbiamo scherzato. Qui in giro di book-makers non se ne vedono proprio. Tutto sommato i giochi davvero importanti sono già fatti, i contratti sono firmati, la pubblicità è stata, i passaggi tv sono assicurati fino al Duemila. La Palma? Una medaglia in più da appendersi al petto per far bella figura alle parate, un po' come quei monumentali generali sovietici dell'era di Breznev.

Chi può vincere? Nulla finora dalla giuria, come avviene dall'84, anno in cui il festival vendette l'esclusiva delle cerimonie di premiazione alla rete tv francese Antenne 2 (che, tra l'altro, si vede in mezza Italia: per cui, se vi interessa, dalle 20 di stasera...). Possiamo riferirvi solo impressioni, chiacchiere, speranze, timori. Come quel giurato (naturalmente non ne faremo il nome) che ci ha detto: «Ho letto tre giorni prima di partire per Cannes che il film cinese avrebbe già vinto la Palma. Tu che dici, sarà vero?».

Vero o non vero, il re dei *fantelutti* di Chen Kaige è uno dei 7-8 possibili vincitori di cui si parla. Proviamo a dire gli altri: sicuramente coronato per un premio *Drowning by Numbers* di Greenaway, *I cannibali* di de Oliveira, *Bird* di Eastwood, *Sud di Solanas*. Venivano accreditati di impercettibili favori *El dorado* di Saura, *Hanuszen* di Szabo, *L'opera al nero* di Delvaux. E potrebbero benissimo saltar fuori *Chocolat* della Denis, pompatissimo dalla stampa francese, o addirittura *A World Apart* di Menges, di gran lunga l'ovazione più calda e sentita da parte del pubblico: due opere prime in un festival che ha molto scommesso sugli esordienti, potrebbe essere un'idea. Ne abbiamo citati dieci, magari trascurando il vincitore.

Di proposito non abbiamo tirato in ballo il film a cui buona parte della stampa italiana (soprattutto specializzata) darebbe il premio in d'ora, quel *Non uccidere* del polacco Kieslowski. È un film troppo tragico, troppo serio, produttivamente troppo debole per vincere.

Intanto, le ultimissime giornate del festival hanno rialzato un po' il morale anche nelle sezioni collaterali. «Un certain regard» ha chiuso alla grande, presentando lo straordinario film sudamericano *Mampantula*, sul quale torneremo, e *Tra le piere grigie*, girato nell'83 da Kira Muratova, la bravissima regista ucraina che è la principale scoperta del «disgelo» cinematografico gorbacioviano.

Già, l'Urss: conteneva all'Italia il ruolo di grande assente (nemmeno un film in concorso), ma quando ha rialzato il capo nelle sezioni collaterali si è fatta notare. Il film di Kira Muratova, ispirato a un romanzo di Korolenko, è un'opera misteriosa, che risente di una gestazione lunga e complessa, ma sicuramente affascinante. Narrando la piccola storia di un bambino ricco che, nella Russia di fine Ottocento, diventa amico di alcuni bambini poveri, la Muratova mette in scena un film quasi astratto, narrativamente pressoché incomprensibile ma di enorme forza visiva, con «quadri viventi» che fanno pensare a Tarkovskij, o a Paradjanov. E proprio i due grandi visionari del cinema sovietico del dopoguerra sono stati protagonisti di due commoventi omaggi, uno svedese, uno francese. A Tarkovskij è dedicato un reportage girato sul set di *Sacrificio* dal montatore di quel film, lo svedese (di origine polacca) Michal Leszczylowski. Su Paradjanov si è invece visto un delizioso documentario francese, girato da Patrick Cazals, in cui il geniale georgiano (ma di famiglia armena) ci fa entrare nella sua casa avita, ci fa conoscere i suoi veri amori (l'antiquariato, il bricolage, la costruzione di cappelli, la composizione di mosaici con materiali artigianali), ricorda i suoi trascorsi di studente con Dovzhenko nella stessa classe di Tarkovskij («Ci diceva: non leggete. Un bravo regista non dev'essere letterato»), scherza sui suoi guai («Sono stato in galera sotto Stalin, sotto Breznev e sotto Andropov, e se continuo così ci andrò anche sotto Gorbaciov») e ci regala, alla fine, una possibile chiave di quel suo cinema così magico e unico: «Faccio questi film perché sono ancora un bambino. Solo chi ha avuto un'infanzia li può capire. E c'è gente che non è mai stata davvero bambina».

Un finale a tempo di jazz. Le note calde e insinuanti del sassofono di Charlie Parker sono risonante dentro il Palazzo del cinema con *Bird*, film diretto da Clint Eastwood in concorso al festival. Due ore e quaranta emozionanti, qualcosa di più, per spessoro e partecipazione, di un semplice omaggio ad un grande protagonista del jazz. Chissà che non piaccia alla giuria: potrebbe ambire al Palmarès...

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES. Nel '46, Clint Eastwood aveva 16 anni. L'età giusta per provare rapinosi trasporti per tutto ciò che andava scoprendo del mondo, della vita. E, fors'anche, la condizione migliore per intuire che, proprio allora, stava mettendo assieme ferdivamente il bagaglio delle sue più preziose, durature conoscenze.

Un esempio per tutti. A quel tempo, il futuro attore-cineasta ebbe la fortuna di assistere ad Oakland ad un concerto jazz di eccezionale importanza. E lui stesso che ricorda: «Si trattava di una tournée del Jazz Art Philharmonic con Lester Young, che è stato il mio primo idolo. C'erano anche Coleman Hawkins, Tommy Turk, Howard McGhee, e c'era, naturalmente lui, Charlie Parker, una scoperta, la folgorazione a prima vista».

Ecco spiegata quindi la ragione per la quale, oggi quasi alla soglia dei sessant'anni e con una gloriosa alle spalle, Clint Eastwood ha messo in gioco il suo carisma, le sue risorse creative e imprenditoriali per realizzare un film dal «classico titolo *Bird*, interamente incentrato sulla «bella vita e la fulgida, balenante storia di Charlie Parker, morto a 33 anni stroncato dalla droga, dagli stravizi e da un amo-

re per il jazz, per la vita, assolutamente irriducibile».

Già il bel film di Bertrand Tavernier, *Round midnight*, aveva tracciato una evocazione dell'età eroica del jazz che in Dexter Gordon trovò poi il suo più naturale emblema e, insieme, un interprete di sorprendente verità umana e poetica. Il nuovo film di Eastwood, basato su una originale sceneggiatura di Joe Olanisky, mira peraltro a recuperare della evoluzione del jazz un momento particolare, una svolta significativa, quella determinata appunto dall'irruenza, drammatica apparizione alla ribalta di Charlie Parker, della sua incontenibile smania di raggiungere tutto e subito.

Di qui le smodate incursioni nelle infide zone del sesso, dell'alcol, della droga. In ogni esperienza, insomma, vissuta fino all'ultimo respiro, come fosse davvero consapevole della sua prematura catastrofe. Intanto, però, le radicali innovazioni, l'improvvisazione geniale, le sperimentazioni e le conquiste sino allora impensabili della sua musica innescavano nell'ambiente dei migliori compositori ed esecutori, amici o complici, un processo davvero rivoluzionario di aggiornamento, di esaltazione sovvertitrice dei pur validi moduli interpretativi



Forest Whitaker è Charlie Parker in «Bird». In alto, una scena di «A world apart»

«Quella sera che lo ascoltai a Oakland»

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES. Ormai ci siamo abituati. Arriva Clint Eastwood e il festival è tutto per lui. Tre anni fa portò in concorso *Il cavaliere pallido* e la sua conferenza stampa fu un evento, anche se il film non vinse nessun premio. Quest'anno potrebbe andare diversamente.

Le conferenze stampa dei grandi divi americani sono un gran papocchioso, un susseguirsi di domande assurde da cui è difficile ricavare qualcosa di sensato, ma sono, a loro modo, belle. Perché è piuttosto divertente vedere come le star rompano le regole del gioco, nel momento stesso in cui decidono di giocarlo. Paul Newman (l'anno scorso) stando zitto, Robert Redford parlando solo di politica, Clint Eastwood eludendo le domande, e consegnando scampoli di antica saggezza racchiusi in risposte secche come luciate.

La più bella, l'ha riservata a un collega francese che aveva posto la solita domanda galattica sulla fotografia, sul buio esistenziale che percorre tutto il film, sui rapporti con il film «noir» americano degli anni Quaranta e via filosofeggiando. «La fotografia di Jack Green è buia perché il film si svolge soprattutto di notte», ha risposto Clint. E ha aggiunto: «Diciamo che è una fotografia classica. Oggi tutti fanno film pensando solo a quando passeranno in tv, e usano illuminazioni separate, del tutto irreali. Io sono della vecchia scuola e quando devo girare un'immagine - se vogliamo - già cinematografica che mi è rimasta sepolta nella memoria per anni e quando mi sono imbattuto nel copione di Joel Olanisky, che girava da tempo negli uffici della Columbia senza che nessuno si decidesse a realizzarlo, ho capito che

il momento era venuto. Ho convinto la Warner a comprarmi i diritti. E ora l'avete visto». È un film duro, a tratti quasi impervio, con una struttura a flash-back molto sofisticata. Ma anche su questo punto Eastwood non si lascia prendere dal gusto della teatralità: «Ci sono molti flash-back, sì, la storia di Parker è narrata andando avanti e indietro nel tempo, perché così era strutturata la sceneggiatura. Spero solo che il film sia chiaro e che lo spettatore capisca sempre dove si trova. Del resto, odio i film in cui compaiono date, scritte, calendari che si sfogliano e cose del genere».

Al di là dell'amore per il jazz e dell'incontro fortuito con la sceneggiatura di Olanisky, perché proprio Charlie Parker? E perché, prima dei titoli di testa, quella citazione di Francis Scott Fitzgerald, «non c'è mai un secondo atto nella vita di un americano»? «Ho scelto Parker perché l'ho

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7500.000, basta un anticipo di sole L. 1500.000

i 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR: è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro: Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.

SAVAFINCAR
SISTEMI DI FINANZIAMENTO PER L'USATO

FIAT

l'Unità
Lunedì
23 maggio 1988 19



Michael Jackson

Conferenza stampa ufficiale ieri mattina in un grande albergo romano: ma il superdivo, come da copione, non si è mostrato

Mister Jackson, per sentito dire

La campagna d'Europa per Michael Jackson comincia da qui. Questa sera e domani il Peter Pan del pop suona a Roma, con qualche preoccupazione per un tutto esaurito che qualche anno fa sarebbe stato scontato e un dispiego di forze da capo di Stato. Di lui però non c'è traccia: a raccontarlo alla stampa arrivano il manager Frank Dileo, il genio dei suoni Quincy Jones e l'immane sponsor.

ROBERTO GIALLO

ROMA. L'aria dell'evento irripetibile si respira solo intorno all'Hotel Hilton: buffet da mille e una notte e la stampa dei continenti che si spintonano amabilmente in attesa di essere ammassate al cospetto di Frank Dileo, Quincy Jones, Michael Jackson, si sa già da qualche giorno, non sarà presente alla «sua» conferenza stampa. Tutto confermato per il concerto di questa sera, mentre al Flaminio ancora fervono i preparativi e si smorzano lievemente le voci di un possibile «buco»: le vendite dei biglietti hanno avuto la solita impennata dell'ultimo ora e per il concerto di Torino (il 29) si vedrà, intanto, termina la distribuzione massiccia di gadget, foto, magliette e quant'altro, si può cominciare.

Il fenomeno appare in video: quattro spot pubblicitari della Pepsi Cola con un Michael Jackson che sfugge ai fans. A piedi, in macchina, in elicottero: sembra Indiana Jones che consiglia una bibita gassata. Intanto la casa discografica annocchia le cifre: una specie di bilancio che parla di 65 milioni di dischi venduti cori tre album, il primo posto in classifica dell'elpeo *Bad* in 24 paesi, i quattro singoli arrivati in cima alle charts americane. Questo è nulla: segue lettura dei casi che Michael Jackson si trascina per il mondo, formato da 120 persone tra musicisti, addetti a qualcosa e seguito personale.

Frank Dileo ha una stazza da portiere e un sigaro formato baobab serenamente stretto tra le labbra, ma deve subito giocare in difesa. Come mai non c'è Michael? Diplomatico e affabile, il manager risponde: «Anche se molto essere qui, ma teme che ciò provocherebbe una gran confusione. Michael si sta riposando e sta facendo un giro turistico». Va un po' in crisi, Dileo, quando qualcuno gli chiede conferma del fatto che il promoter che ha curato il tour australiano ci avrebbe rimesso un milione e mezzo di dollari. «Non è vero - dice - è andato in pari: è Michael che ci ha perso, perché avrebbe potuto annullare tutto e non l'ha fatto».

I riflettori si puntano su Quincy Jones. Musicista di fama, jazzista insigne, Jones è l'artefice dell'esplosione di Michael. Alla domanda su come mai il genietto non si produce da sé i suoi dischi risponde sereno: «Quando vorrà prodursi potrà farlo senza problemi, ma si capisce che pensa l'opposto contrario. Non perde il suo smalto, Quincy Jones, nemmeno quando gli chiedono se il lavoro per Jackson non abbia penalizzato la sua professione di musicista, ed anzi scherza: «È vero, è una vita dura, ma qualcuno deve pur farlo». E chiude l'incontro e non concede repliche. Questa sera, in prima europea, tocca a Michael Jackson, per la prima volta in carne e ossa.

di tutti. Come si sarà sentito quando ha saputo di non aver vinto il Grammy Award? «Si è sentito male - dice Dileo - ma il giorno dopo era già passata: lui è uno che guarda al futuro». È vero che Jackson vorrebbe essere bianco? Risponde Quincy Jones: «Michael non diventerebbe bianco nemmeno immerso in cento litri di sbiancante. E nero, e questo è anche un atteggiamento mentale».

Arriva infine l'inevitabile domanda, doverosa a proposito di un personaggio che parla con il suo scimpanzé e che dorme in una camera iperbarica: secondo voi Michael Jackson è una persona normale? Quincy Jones risponde in modo serissimo: «Hanno cercato spesso di corrompere Michael, ma è rimasto quello che è: un ragazzo disciplinato, puntuale, un gran lavoratore. Siccome non si concede alla stampa gli hanno cucito addosso un sacco di storie, qualcosa per riempire i vuoti, il ragionamento non fa una grinza, anche se è possibile che l'indisponibilità di Michael con la stampa somiglia molto a una strategia pubblicitaria pressoché perfetta. «Comunque - conclude Dileo - lo show europeo è identico a quello americano, senza economie». È l'ultima parola, e chiude l'incontro e non concede repliche. Questa sera, in prima europea, tocca a Michael Jackson, per la prima volta in carne e ossa.



Al suo posto il manager Frank Dileo e il grande produttore Quincy Jones. «Non è vero che Michael vuole diventare bianco»



Sofia Loren e Gina Lollobrigida: le storiche «rivali» riunite al party dell'ambasciata americana per Michael Jackson

Niente pollo e mazze da golf

ROMA. Intorno al lussuoso hotel Lord Byron una cortina impenetrabile di poliziotti protegge, senza troppo entusiasmo, la privacy di Michael Jackson, da quando, giovedì scorso, la star è giunta a Roma. Ma c'è ben poco da proteggere; le giovanissime fans sono così poche da passare quasi inosservate fra la folla di fotografi in attesa e poliziotti in difesa.

Il più irraggiungibile dei divi pop, ha naturalmente disertato, ieri mattina, la conferenza stampa, preferendo concedersi un giro turistico per la capitale; forse quella stessa visita ai Fori che a causa della pioggia aveva dovuto rinviare il giorno dopo il suo arrivo. Per i suoi spostamenti Jackson circola ermeticamente celato all'interno di un pullmino bianco, di fabbricazione inglese, coi vetri scuri e superaccessoriato (pare abbia a bordo persino la doccia). Ieri mattina però lo si è visto anche girare a piedi per il centro, attorniato da cinque muscolose guardie del corpo. L'extraterrestre Jackson, malgrado la temperatura estiva, aveva una sciarpa sul volto, oltre agli immancabili occhiali scuri, il che deve averlo reso assai meno anonimo di quanto desiderasse. Passeggiata a parte, il soggiorno romano della popstar è trascorso tranquillo, con scarse punte di mondanità, come il ricevimento dato in suo onore dall'ambasciata americana.

Alba Solaro

Non resta che provare e riprovare le coreografie ed i trucchi dello show che stasera debutterà in Europa, e che - a giudizio di chi l'ha visto in azione nei concerti americani, australiani o giapponesi - ha del fantascientifico. I due più celebri illusionisti di Las Vegas sono stati ingaggiati per mettere a punto la parte dello spettacolo in cui Jackson improvvisamente sparisce, per poi ricomparire esattamente dall'altra parte del palco, che misura la bellezza di 1600 metri quadri. Ci sono voluti quattro giorni per montare il tutto, un esercito di manovali ed elettricisti che hanno lavorato dalle otto di mattina alle dieci di sera, restando a guardia

della struttura notte e giorno. Per il loro (e il suo) sollazzo Jackson ha previsto nel contratto la fornitura di un tavolo da ping pong con racchette e palline, oltre a due carrelli da golf e due motociclette. Per sé e per il gruppo Jackson ha richiesto sette camerini, ben riforniti di specchi, lampade e asciugamani.

Ma i particolari più gustosi riguardano l'approvvigionamento: da buon vegetariano Jackson ha imposto a tutti la sua dieta, vietando il consumo di pollo o carne, accettando al limite il pesce, solo se fresco. Niente alcolici, ma in compenso abbondanti riforniture di acqua Evian a temperatura ambiente, succhi di arancia e di pompelmo, e naturalmente tante bibite marchiate Pepsi.



Diane Lane, nuova sex-symbol di Hollywood

Primefilm. Toma Diane Lane Quando il sesso va in vetrina

MICHELE ANSELMI

All'improvviso uno sconosciuto
Regia: Karen Arthur. Interpreti: Diane Lane, Michael Woods, Cotter Smith. Usa, 1988.
Roma: Quirinale

Vetrine che passione. Anzi, che ossessione. Soprattutto se a confezionarle, attingendo direttamente al proprio inconscio affollato di truci fantasie erotiche, è una giovane e seducente vetrinista. D'accordo, il cinema della paura è pieno di manichini dai risvolti psicanalitici pronti ad animarsi (ricordate quell'episodio celebre della serie *Al confini della realtà* o anche il recente *Mannikin*?), ma stavolta la regista Karen Arthur non va per il sottile: Kaya, la protagonista, ha qualche problema col sesso, figuratevi che cosa accada se un bel giovanotto un po' toccato che lavora di fronte a quelle vetrine pop-sadomaso comincia a telefonare alla fanciulla.

sensi infuocati non è poi così diverso dalla ragazza. Solo rovesciando la situazione e trasformandosi in una specie di vendicatrice che usa gli stessi metodi, Kaya riuscirà a sbloccare la situazione e a liberarsi. Elementare Freud!
All'improvviso uno sconosciuto è un film curioso, lessicologicamente e intrigante insieme. Come in altri thriller in cui il confine tra vittima e carnefice si assottiglia e si fa ambiguo (*Quando chiama uno sconosciuto* o *Corda tesa*), anche qui siamo di fronte a due forme patologiche: si parteggia, è ovvio, per la fanciulla in carriera alla quale stanno rovinando l'esistenza, ma c'è qualcosa di lei che non convince. Non è questione di «provocazione» (almeno nel senso di certe polemiche recenti sullo stupro), quanto di mondo interiore scosso da fremiti indefinibili, quegli stessi che si concretizzano - in forme di levigato orrore pubblicitario - nelle vetrine del grande magazzino. Immerso nella cultura di Pittsburgh, la grande città industriale di *Shandance*, il film di Karen Arthur è cucito addosso al sesso, lo sconosciuto lampina e «corteggia» (a modo suo, ovviamente) la sempre più lanciata Kaya: all'inizio lei non ci fa caso, ma poi, col crescere della tensione e dell'invasione, sbarella. A poco serve l'alfettuosa presenza di un giornalista-fidanzato: perché, l'avrete capito, quel manico che straparla di scopate e di

RAI UNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti	8.00 TG1 MATTINA
8.30 DADAUNA. Storia del varietà	10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con Sabina Cluffini	11.30 IL CONTE DI MONTICRISTO. Sceneggiato
11.35 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH	12.00 PRONTO... È LA RAI. Con Simone Marchini
13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...	14.00 TRIBUNA POLITICA. Intervista P...
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO
15.30 LUNEDÌ SPORT	16.00 BIBI Con Pippo Franco
17.30 PAROLA E VITA. Le radici...	18.00 TG1 FLASH
18.00 PAROLA MA. Con Luciano Ripoli	19.00 IL LIBRO. UN ANNO
19.10 41° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM. Proclamazione dei vincitori del premio...	20.00 TELEGIORNALE
20.25 CALCIO. Da Nancy: Nazionale francese-Resto del mondo	22.15 TELEGIORNALE
22.25 SPOT ALLE STELLE. Spettacolo con Fabrizio Frizzi ed Elisabetta Gardini	23.25 SPECIALE TG1
0.20 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	0.35 VELA D'ALTURA. Campionato italiano

RAI DUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydney Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	10.00 STAR BENE... PAROLA DI MEDICO
11.00 TG2 FLASH	11.05 DSE: ITALIANO E ITALIANI OGGI
11.55 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)	13.00 TG3 ORE TREDECINE. TG2 DOGHE
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	14.30 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30 TG2 ORE QUATTORCI E TRENTA	14.35 OGGI SPORT
15.00 D.O.C. Con Gigi e Monica	15.30 CICLISMO. Giro d'Italia. Prima tappa: Urbino, cronometro individuale
17.00 TG2 FLASH	17.05 IL PIACERE DI CONOSCERE
17.45 SPAZIOLIBRO	18.00 COME NOI. Di G. Vesino
18.25 CALCIO. Selezione francese-Juventus	20.15 TG2 TELEGIORNALE
20.45 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Calhoun, Mary Dusey	21.50 TRIBUNA POLITICA. Incontro stampa
22.30 TG2 FLASH	22.30 PIANETA TOTO. Il principe della risata raccontato in 30 puntate
23.30 TG2. ORE VENTITRE E TRENTA	23.50 AIDC. I tempi della peste
0.30 LA GUERRA PRIVATA DEL MAGGIORE BENSON. Film con Charlton Heaton, Julie Adams	

RAI TRE	
10.00 DSE. Meridiana	12.00 TENNIS: ROLAND GARROS
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	14.30 CAMPIONI. In studio F. Stinchelli
16.00 SPORT. Tennis: Roland Garros; Offshore: Campionato europeo; Baseball: partite di campionato; Ciclismo: Giro d'Italia, sintesi della prima tappa	17.30 DERBY. A cura di Aldo Biscardi
19.00 TG2. SPORT REGIONALE. SPORT REG.	19.45 TG2 REGIONALE DEL LUNEDÌ
20.00 DSE: DANTE ALIGHIERI	20.30 BRONN. Telefilm «La quinta vittima», con Jack Palance, Tony King, regia di Russ Meyer
21.20 UN GIORNO IN PRETTURA	22.05 TG3 SERA
22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ	23.45 TG3 NOTTE

K	
13.40 SPORTIME. Con Giovanni Bruno	13.50 TENNIS. Internazionali di Francia
18.50 TELEGIORNALE	20.30 TENNIS. Internazionali di Francia
21.10 SPORTIME	22.30 CICLISMO. Giro d'Italia
23.00 TENNIS. Internazionali di Francia	

OTMC	
16.00 IL TUNNEL DELL'AMORE. Film	18.10 IL GIUDICE. Telefilm
19.30 LO SPECCHIO DELLA VITA	20.30 L'IMPLACABILE OMICIDA. Film
22.15 GALILEO - SCIENZA E TECNOLOGIA	23.15 NOTTE NEWS - TMC SPORT
23.35 SPORT. Ciclismo: Giro d'Italia; Tennis: Roland Garros	

SCEGLI IL TUO FILM	
15.00 TELEFONATA A TRE MOGLI. Regia di Jean Negulesco, con Bette Davis, Shelley Winters, Gary Merrill. Usa (1952)	16.00 IL TUNNEL DELL'AMORE. Regia di Gene Kelly, con Richard Widmark, Doris Day, Gig Young. Usa (1958)
20.30 QUESTO È QUELLO. Regia di Sergio Corbucci, con Renato Pozzetto, Nino Manfredi, Janet Agren, Sylvia Koscina. Italia (1983)	20.30 UN MARITO PER CINZIA. Regia di Melville Shavelson, con Sophia Loren, Cary Grant. Usa (1958)
20.30 FROGS. Regia di George McCowan, con Ray Milland, Sam Elliot, Joan van Ark. Usa (1972)	20.30 L'IMPLACABILE OMICIDA. Regia di James Neilson, con Rachel Welch, James Stacy. Usa (1969)
21.30 SE NON AVESSI PIÙ TE. Regia di Ettore M. Fizzarotti con Gianni Morandi e Laura Efrikian. Italia (1965)	00.30 LA GUERRA PRIVATA DEL MAGGIORE BENSON. Regia di Jerry Hooper, con Charlton Heaton, Julie Adams. Usa (1965)

5	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	9.30 WONDER WOMAN. Telefilm
9.00 ARCHIBALDO. Telefilm	10.20 KUNG FU. Telefilm con David Carradine
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz	13.20 ARNOLD. Telefilm
12.00 SIS. Quiz con Mika Bongiorno	13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti
12.40 IL PRANZO È SERVITO	15.00 CHIPS. Telefilm con Erik Estrada
13.30 BENTINI. Sceneggiato	16.00 BIN BUM BAM
14.30 FANTASIA. Quiz	18.00 HAZZARD. Telefilm con Catherine Bach, John Schneider
15.00 TELEFONATA A TRE MOGLI. Film	19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
17.30 DOPPIO BALLO	20.00 IL MEGLIO DI LUCIA E DEI BEEHIVE
18.05 WEBSTER. Telefilm	20.30 BE BOP A LULA. Spetiale 20 anni dopo
18.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.	21.30 SE NON AVESSI PIÙ TE. Film con Gianni Morandi, Laura Efrikian, Regia di M. Fizzarotti
19.10 ROBINSON. Telefilm con Bill Cozby	22.30 L'ARABA FENICE. Varietà
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	23.45 I CALDI AMORI DI UNA MINORENNE. Film
20.30 QUESTO O QUELLO. Film con Renato Pozzetto, Nino Manfredi, regia di Sergio Corbucci	1.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm
22.30 CASA VIANELLO. Telefilm	
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW	
0.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm	

5	
9.00 RIC E GIAN ALLA CONQUISTA DEL WEST. Film	11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm con Bonnie Franklin	12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm con Neil Carter
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	13.00 CIAO CIAO. Con Georgia e Four
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato	15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato	17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE. Quiz	18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con Marco Pirelli
19.30 QUINCY. Telefilm con Jack Klugman	20.30 UN MARITO PER CINZIA. Film con Sofia Loren e Cary Grant; regia di Melville Shavelson
22.40 LE GUERRE SENZA CONFINE	23.25 IL MONDO NUOVO. Attualità
0.20 VEGAS. Telefilm	

M	
13.30 SUPER HIT	14.15 ROCK REPORT
16.30 ON THE AIR	19.30 ROCK REPORT
22.30 BLUE NIGHT	

RADIO	
RADIONOTIZIE	
8 GR1: 6.48 GR3; 6.30 GR2 NOTIZIE; 7 GR1: 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8 GR1: 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.48 GR3; 10 GR1 FLASH; 11 GR1: 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.48 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH; 12.19 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIOGIORNO; 13 GR1: 13.30 GR2 RADIOGIORNO; 13.48 GR3; 14 GR1 FLASH; 14.48 GR3; 15 GR1: 15.30 GR2 ECONOMIA; 16.30 GR2 NOTIZIE; 16.30 GR1 FLASH; 16.48 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.48 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23 GR1: 23.53 GR3.	8.00 Radio anch'io '88; 12.03 Via Aleago Tenda; 14.03 Musica nel musica oggi; 15.03 Tenda; 20 Cartaczone; 20.30 Lunedì; Teo; 23.08 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
RADIODUE	
Onda verde: 6.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 21.10; 9.10 Tglo di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.48 Perché non partì; 15 Vita di Vittorio Alfieri; 15.48 il pomeriggio; 21.00 Radiodue sera jazz.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 9 Preludio; 8.30-11 Concerto del mattino; 11.45 Succede in Italia; 16.50 Pomeriggio musicale; 17.30 Terza pagina; 21 Festival di Berlino; 22.50 Domande e Giochi; 23.20 il jazz.	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57;	

SERIE B	RISULTATI	CLASSIFICA
AREZZO-PARMA	0-0	BOLOGNA 47
ATALANTA-CREMONESE	0-3	ATALANTA 43
58' Novati, 60' Aveni, 66' Citaristi		LECCE 42
BARILETTA-CATANZARO	1-2	LAZIO 41
2' Sisti, 49' Sorbello, 60' Cascone		CATANZARO 40
LAZIO-UDINESE	2-0	CREMONESE 40
9' Ruffini, 21' Morali		BARI 38
LECCE-BARI	1-0	BRESCIA 35
22' Sisti		PARMA 34
MODENA-MESSINA	2-1	MESSINA 33
49' Masoloni, 56' Sorbello, 83' Susic		UDINESE 32
PADOVA-BOLOGNA	2-4	PIACENZA 30
8' e 19' Maronaro, 60' Pradella, 66' Luppi, 68' Ferrarini, 75' Simonini		TARANTO 29
PIACENZA-BRESCIA	0-1	SAMBENEDET 29
61' Ippolito		GENOVA 27
SAMBENEDET-GENOVA	0-0	BARILETTA 26
TRIESTINA-TARANTO	4-6	TRIESTINA* 26
10' Roselli, 11' Ciniello, 14' autorete di Poletto, 41' Picci, 43' Orlando, 49' e 60' Ciniello, 52' Roselli, 75' Paoletti, 88' De Vita		AREZZO 23
		* Penalizzata di 8 punti

Con il record dell'ora indoor il campione si ritira Moser, il lungo addio

AUGUSTO STAGI

MILANO. «Anche questa volta ho avuto ragione! Quando bisogna preparare un record come quello sull'ora è necessaria una preparazione specifica e minuziosa. Molti giornalisti avevano detto e scritto che era impossibile che io potessi farcela senza aver nelle gambe il ritmo di corsa che li danno le gare su strada, ma purtroppo per loro le cose sono andate diversamente...». È un Moser soddisfatto, ma deciso e polemico, quello che risponde alle domande dei giornalisti nel suo day after. La sua prestazione di venerdì sera sull'anello in legno di abete stagionato di Stoccarda che l'ha visto protagonista di un nuovo primato mondiale, quello sull'ora al coperto, con la media di 50,644 ha lasciato tutti esterrefatti. Ieri mattina è rientrato ad Arco di Trento. L'aspettano alcune termesse in giro per il mondo e una festa finale ancora da definirsi a Palù.

Il Moser che la gente ha visto ed applauditò l'altra sera a Stoccarda oggi fa parte della storia del ciclismo mondiale.

Con il record indoor ho definitivamente posto la parola fine alla mia carriera. Volevo chiudere in bellezza con un record che io consideravo sin da Mosca alla mia portata e ce l'ho fatta.

Cosa avevi sbagliato a Mosca e a Vienna?

Solo a Mosca ho sbagliato perché a Vienna ci sono andati per capire che cosa non era funzionato in quel tentativo. Sicuramente abbiamo tutti, io per primo, sottovalutato Ekmov. Avevo condotto una preparazione troppo affrettata. Per prepararsi bene ad un record, invece, non è necessaria un'attività su strada per acquistare resistenza, ma occorre soprattutto acquisire potenza.

Quale dei tuoi record ricordati negli anni?

Tutti, nessuno escluso. Certo, il primo a Città del Messico mi resterà nel cuore in modo particolare perché ha segnato l'inizio di un Moser nuovo, quello disposto a collaborare con la scienza. Quest'ultimo invece lo ricorderò per la fatica che ho dovuto fare.

Dal ciclismo agonistico sei da trionfatore. Domani, da ex corridore, quale sarà il tuo ruolo?

Prima di tutto resto nell'ambiente come industriale. Ho degli impegni con la mia società, la Château d'Ax, oltre ad altri che definirò meglio strada facendo.

Ma torniamo al record. Quanto ha influito sull'esito finale del record la «strana» del record la «strana» del record?

Non è stata determinante, ma

la «ruotona» ideata da Antonio Brandazzi, il mio progettista da anni alla Cicli Francesco Moser, ha contribuito a rendere il mezzo meccanico molto più fluido visto che così è diminuito l'attrito volvente.

Anche Francesco Conconi, il professore titolare della cattedra di biochimica all'Università di Ferrara che ha legato in questi ultimi anni il suo nome a Moser, resta senza il campione trentino. «Anch'io chiedo con Francesco il discorso record - dice Conconi - Resterà nel ciclismo ma lascerò ad altri il compito di portare altri corridori a nuovi primati».

Ma lei da questo tentativo ne esce soddisfatto?

Certamente, in questa occasione Moser, dal punto di vista tecnico, ha raggiunto l'optimum. Se non fosse che ha deciso di smettere sarebbe quasi il caso di fare un salino a Città del Messico per tentare l'ora assoluta.

Ma allora ci riproverete?

No, questo è solo un modo per dire che Moser si ritira perché è lui che vuole smettere, ma il suo fisico è ancora integro e potente come meglio non potrebbe avere un atleta di 37 anni.

Ma il Moser di Stoccarda cosa potrebbe fare oggi a Città del Messico?

Almeno due chilometri in più di quello che ha fatto registrare al coperto.



Francesco Moser «vola» sulla pista del velodromo di Stoccarda

Via al Giro Argentini e Fondriest a casa

Parte oggi da Urbino il 71° Giro d'Italia. Una edizione che sin dall'inizio appare bersagliata dalla sfortuna. Moreno Argentini e Maurizio Fondriest, due punte del ciclismo azzurro, candidati anche alla maglia rosa, hanno infatti dato forfait a causa delle loro precarie condizioni fisiche. Così ancora una volta le possibilità italiane sono tutte affidate a Roberto Visentini. Se i pronostici non vedono favoriti gli atleti di casa danno molte chances al francese Bernard e allo spagnolo Delgado che lo scorso anno al Tour diede filo da torcere sino all'ultimo a Roche. Brutte notizie per l'italiano che lo scorso anno dominò la stagione: dopo aver rinunciato al Giro, disertò anche la corsa a tappe francese, perseguitato dal mal di ginocchio. La tappa di oggi è appena un assaggio: 9 km attorno alle mura della città d'arte marchigiana.

A PAGINA 25



Ottavio Bianchi: alle sue spalle incombe la squadra del Napoli

L'allenatore resta per onorare un «precontratto» di due anni

Bianchi-Napoli, matrimonio senza confetti

LORETTA SILVI

NAPOLI Bianchi resta e per altri due anni. Una strada obbligata, dolorosa, difficile. Tra lui e il Napoli si celebra una unione di comodo, un «matrimonio all'italiana» pieno di dubbi e con qualche speranza. L'allenatore resterà, in onore al «precontratto» biennale già sottoscritto da mesi, impossibile una soluzione diversa dopo la piega presa dagli avvenimenti. Bianchi ha parlato chiaro, si è aperto, concesso nella sua disarmante onestà, è arrivato fin dove poteva arrivare lasciando all'intelligenza di chi ascoltava il compito di trarre le conclusioni. Non ha parlato esplicitamente di garanzie, clausole e campagna acquisti ritornando invece più volte sul concetto che gli stava a cuore: «Sono pronto in ogni momento ad una soluzione alternativa» come a dire che niente di quanto è stato detto ieri potrà mai reggere alla prova dei fatti. E su quelli Bianchi non transigerà.

Arriva al Centro Paradiso insieme al suo vice Casali, mezz'ora prima dell'appuntamento con i giornalisti, teso e imbarazzato come quasi sempre al di fuori del suo lavoro. Nella tasca dell'elegante abito blu stringe un foglietto. «È la traccia che mi sono preparato stamattina a letto» avrebbe poi confidato, ma quell'aiuto non servirà. Quando il mister si accomoda dietro al tavolo il fiume di parole compreso chissà quante volte nelle tranquille giornate di Bergamo scorre rapido, difficile tenergli dietro con la penna: «Se non fosse stato per la stampa e per il pubblico, da questa tentata aggressione alla mia immagine professionale sarei uscito con le ossa rotte» comincia Bianchi. La sua non è ruffianeria. Poi va subito al dunque. «Un po' di tempo fa arrivai ad un accordo biennale, si trattava di continuare un lavoro fino ad allora produttivo per me e realizzato dal momento che stavamo disputando un campionato fuori dalla norma. Gli ultimi episodi però mi hanno fatto mettere in dubbio ogni impegno preso. Non ho parlato subito perché l'ansioso, come momento mi avrebbe fatto dire cose non ponderate. Dopo dieci giorni vedo la situazione con la stessa ottica anche se meno a caldo». Bianchi aveva parlato sabato sera con il presidente Ferlaino. «Ho proposto varie soluzioni - ha detto il tecnico - volevo che la società non ne uscisse in modo traumatico. Pensavo che cessare ogni rapporto sarebbe stato più vantaggioso per tutti, ma Ferlaino mi ha assicurato che la situazione è cambiata. Sta facendo un lavoro enorme, anzi, dice di averlo terminato. Come a dire che niente di quanto è stato detto ieri potrà mai reggere alla prova dei fatti. E su quelli Bianchi non transigerà».

Finalmente chiarisce: «Non ho fatto liste ed ho sbagliato, saremmo più avanti col programma. Da domani le faccio le garanzie, si aggancia alla fiducia. «Prendo per oro colato le parole di Ferlaino. Sono orgoglioso e testardo ma non incoscienze o cretino».

Finalmente chiarisce: «Non ho fatto liste ed ho sbagliato, saremmo più avanti col programma. Da domani le faccio le garanzie, si aggancia alla fiducia. «Prendo per oro colato le parole di Ferlaino. Sono orgoglioso e testardo ma non incoscienze o cretino».

Solo cinque «13»: un miliardo e 314 milioni ai fortunati Una schedina tutta d'oro La pazza serie B regala miliardi

ROMA. Giornata miliardaria per gli scommittenti del Totocalcio. Nonostante il montepremi di 13 miliardi 149.140.808, che rispetto alla norma si può considerare basso (Ora gioca soltanto la serie B), ieri si sono avute delle vincite molto ricche grazie ad alcuni risultati a sorpresa. Cinque sono state le schedine che hanno centrato il tredici. Per loro una vincita inattesa di questi tempi. A questi fortunati andranno un miliardo 314.914.000 lire, che nella classifica delle vincite occupa il quinto posto. Premio ricco anche per i dodici che sono stati duecentosessantuno, ai quali andranno 25 milioni 189.000 lire. L'ultima grande vincita risale al 25 ottobre 1987 quando sei giocatori toccarono il tetto del miliardo e settecentomilioni. Le cinque fortunate vincite sono state realizzate a Cagliari, a Bari, a Milano, a Canonica d'Adda, provincia di Bergamo, a Valmontone, in provincia di Roma.

Le vincite più ricche delle cinque sono state fatte a Canonica d'Adda e a Valmontone, dove un tredici e cinque dodici hanno permesso all'autore o agli autori del sistema di totalizzare una vincita di L. 1.440.659.000. La giocata di Valmontone, paese di 12mila abitanti, è stata fatta nel bar di Giuseppe Nardocchia, dove in serata si sono radunate decine e decine di persone, impegnate ad individuare gli autori della vincita, che secondo le prime voci raccolte in paese sarebbero tre.

A fare il paio con quella di Valmontone, quella di Canonica d'Adda. È stato un giornalista a portare al gestore del bar «Centrale» Flaminio Zaghis, la notizia che nella ricevitoria era stata giocata una delle cinque schedine miliardarie. Per il titolare una piacevole sorpresa. Già cinque anni fa c'era stata una vincita di 27 milioni. Naturalmente non è stato il grado di individuare il possibile vincitore, anche se la ricevitoria del piccolo paese bergamasco è frequentata soltanto da gente del luogo.

Tra Juve e Toro questa volta è un derby europeo

TORINO Derby n° 197, il quinto della stagione, il più imprevedibile, l'unico senza una possibile riparazione. In 90 minuti (arbitro D'Elia), potrebbero essere 120 in caso di parità. Juventus e Torino si giocano stasera l'ingresso in zona Uefa e la possibilità di restare nel giro europeo, al termine di una stagione incerta, sicuramente modesta per i bianconeri, con spunti d'entusiasmi ed evitabili delusioni per i granata, che sono andati ad un passo dalla vittoria in Coppa Italia. «Senza la sconfitta con la Fiorentina saremmo già in Uefa e non dovremmo temere i rischi di uno spareggio» ha tuonato Bonperini. «Mi auguro che vinciate contro il Toro perché ne va del vostro futuro». Il presidente è furibondo, non gli par vero che la Juve rischi di star fuori dall'Europa dopo ventemila presenze consecutive. Meno drastico il messaggio dell'amministratore delegato del Torino, De Fina. Ai granata, che da venerdì stanno in ritiro a St Vincent nell'albergo del Casinò, ha portato il ringraziamento della società. «Abbiamo lavorato bene insieme - ha detto - e i frutti si vedono».

GLI EROI DELLA DOMENICA

Caro, vecchio acido Francesco

KIM

Sabato ho visto un «pepeasc invidioso», state calmi e traduco. Invidioso è un termine genovese che significa «invidioso», reso virente dalla bile. «Pepeasc» è un termine più complesso: prima di avere vent'anni e rivendicare - nel maggio del '68 - l'immaginazione al potere, i giovani pangi avevano avuto sedici anni e l'immaginazione avevano cominciato ad esercitare chiamando «pepeasc» i loro genitori e in genere quelli delle generazioni precedenti. «Pepeasc» è la lettura, in francese appunto, delle lettere «Ppph» che formano le iniziali di una frase macabra: «passa-rap-pas l'hiver». Non passerà l'inverno.

Francesco Moser, sabato, era appunto un «pepeasc invidioso»: quando ha conquistato l'ultimo record dell'ora che gli mancava, sceso da quella ridicola bicicletta che sembrava ideata per il circo Togni più che per un velodromo, mi aspettavo che si facesse una mezza dozzina di segni della croce e due capoline come avrebbe fatto Maradona o che almeno intonasse vinti canti di montagna, annunciassero che appagato nel corpo, nello spirito e nel conto in banca avrebbe trascorso i giorni restanti seduto in poltrona, con la pipa in bocca, un bicchiere di grappa in mano, le pantofole ai piedi, un cane a fianco e l'ultimo numero di Playboy sulle ginocchia, come appunto si addice ad ogni «pepeasc» che si rispetti: invece Francesco si è scatenato contro i giornalisti. La gente compra i giornali - ha detto - per sapere le cose come sono e invece i giornalisti gli rifilano vagoni di balle.

Non so con chi ce l'avesse; ma con quelli con i quali ce l'aveva ce l'aveva proprio tanto. Si riferiva mica al lizio del Tg2 che ha un nome che sembra uno slogan dell'Associazione amici della terra, Silvio Mazzolini, che gli intimo chia-

Il presidente Mitterrand dal re Platini

NANCY. Merci Michel, in Francia lo chiamano «jubilé Platini», ma quella che va in onda oggi a Nancy è soprattutto la festa del football, uno spettacolo in tre atti con lo splendido protagonista che dice «addio» circondato dai più grandi campioni del calcio di ieri e di oggi. Nancy, il piccolo centro della Lorena, dove l'adolescente Michel Platini avviò i primi passi di una sensazionale carriera, è pronta per festeggiare il suo profeta: non importa se il primo fatidico saluto di Platini (348 gol in 649 gare ufficiali) è datato 17 maggio 1987, al termine di un anonimo Juventus-Brescia. Si è voluto rifare tutto daccapo, celebrare in maniera più degna l'uscita di scena

Tutti i più grandi campioni del calcio di ieri e di oggi (ad eccezione di Gullit e Cruyff) si ritrovano oggi a Nancy per la festa «jubilé Platini», la festa di addio dell'ex fuoriclasse della Juventus che già da un anno ha praticamente abbandonato il football. Tre partite in un solo pomeriggio, con il

match-clou alle 20.45, quando in campo scenderanno la Francia '84 campione d'Europa e una formazione del resto del mondo con Maradona, Zico, Pelé, Hugo Sanchez e Futre... La eccezionale partita potrà essere vista in televisione da almeno 450 milioni di telespettatori.

MARIO RIVANO

sottolineano ironicamente come Albertone sia stato l'unico fra gli invitati a chiedere un compenso in denaro per la partecipazione. C'è infatti da sottolineare che l'incasso - previsto in due milioni e mezzo di franchi - verrà devoluto alla «Fondazione Platini» il cui obiettivo è il recupero e il

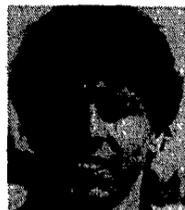
reinsediamento dei drogati nella società. Altri assenti, Cruyff e Paulo Cesar (ex stopper della nazionale brasiliana in forza al Montpellier che da qualche tempo dedica il suo tempo libero alla carriera di indossatore per lo stilista Daniel Hechter), ma soprattutto la Ju-

AGENDA PER SETTE GIORNI

LUNEDÌ 23 CALCIO Juve-Torino, spareggio per la Coppa Uefa CICLISMO Giro d'Italia (fino al 12 giugno) TENNIS Open di Francia (fino al 5 giugno)	SABATO 28 PALLANUOTO Serie A BASEBALL Serie A
MERCOLEDÌ 25 CALCIO A Stoccarda, finale Coppa dei Campioni Psv Eindhoven-Benfica	DOMENICA 29 AUTOMOBILISMO Da Città del Messico GP di F1 CALCIO Serie B, C1 e C2; Isola d'Italia (qualif. olimpiche) RUGBY Playoff (finale)

34. GIORNATA

B



CANNONIERI

- 18: MARRONARO (Bologna), nella foto.
19: GARLINI (Atalanta).
13: SCHILLACI (Messina).
11: MONELLI (Lazio) e BIVI (Triestina).

RISULTATI
AREZZO-PARMA 0-0
ATALANTA-CREMONESE 0-3
BARLETTA-CATANZARO 1-2
LAZIO-UDINESE 2-0
LECCE-BARI 1-0
MODENA-MESSINA 2-1
PADOVA-BOLGNA 2-4
PIACENZA-BRESCIA 0-1
SAMB-GENOA 0-0
TRIESTINA-TARANTO 4-6

CLASSIFICA
SQUADRE PUNTI PARTITE RETI IN CASA RETI FUORI CASA RETI Me. ing.
BOLOGNA 47 34 17 13 4 57 32 12 4 1 36 13 5 9 3 21 19 - 4
ATALANTA 43 34 13 17 4 47 30 10 6 1 29 13 3 11 3 18 17 - 8
LECCE 42 34 14 14 6 35 23 12 5 0 25 6 2 9 6 10 17 - 9
LAZIO 41 34 13 15 6 36 23 10 6 1 26 8 3 9 5 10 15 - 10
CATANZARO 40 34 11 18 5 29 20 7 9 1 19 7 4 4 9 4 10 13 - 11
CREMONESE 40 34 10 20 4 25 14 6 11 0 14 6 4 9 4 11 8 - 11
BARI 38 34 12 14 8 28 24 9 5 3 18 9 3 9 5 10 15 - 13
BRESCIA 35 34 10 15 9 26 22 8 8 1 18 5 2 7 8 8 17 - 16
PARMA 34 34 8 18 8 27 27 7 9 1 19 9 1 9 7 8 18 - 17
MESSINA 33 34 12 9 13 33 32 11 5 1 26 9 1 4 12 7 23 - 18
UDINESE 33 34 10 13 11 34 33 9 7 1 23 12 1 6 10 11 21 - 18
PADOVA 32 34 10 12 12 32 38 8 6 3 22 17 2 6 9 10 21 - 19
PIACENZA 30 34 8 14 12 22 37 5 8 4 14 13 3 6 8 8 24 - 21
TARANTO 29 34 8 13 13 36 48 6 7 4 17 17 2 6 8 9 19 31 - 22
SAMBENED. 29 34 5 19 10 24 34 5 9 3 14 12 0 10 7 10 22 - 23
MODENA 28 34 6 16 12 25 38 5 10 2 15 12 1 6 10 10 28 - 23
GENOA 27 34 7 13 14 19 28 5 7 5 14 13 2 6 9 5 16 - 24
BARLETTA 26 34 6 14 14 25 36 4 8 5 14 13 2 6 9 11 23 - 25
TRIESTINA* 25 34 10 10 14 27 33 10 5 2 19 9 0 5 12 8 24 - 21
AREZZO 23 34 4 15 15 18 33 3 11 3 11 9 1 4 12 7 24 - 28

Totocalcio

Schedina vincente
CONCORSO N. 39 del 22/5/88
AREZZO-PARMA X
ATALANTA-CREMONESE X
BARLETTA-CATANZARO X
LAZIO-UDINESE 1
LECCE-BARI 1
MODENA-MESSINA 1
PADOVA-BOLGNA X
PIACENZA-BRESCIA X
SAMB-GENOA X
TRIESTINA-TARANTO X
TORRES-REGGINA X
PALERMO-GIARRE 1
Montepremi lire 13.149.140.808
Al 5 +129 lire 1.314.814.000; al 261 +129 lire 25.199.000.
Prossima schedina
CONCORSO N. 40 del 29/5/88
BARI-LAZIO X
BOLOGNA-PIACENZA X
BRESCIA-ATALANTA X
CATANZARO-MODENA X
CREMONESE-LECCE X
GENOA-TRIESTINA X
MESSINA-SAMB X
PARMA-BARLETTA X
TARANTO-AREZZO X
UDINESE-PADOVA X
MONZA-SPAL X
ISCHIA-LICATA X
ALESSANDRIA-MANTOVA X

Van Basten operato: frattura allo zigomo

Fine settimana fra i medici per Marco Van Basten (nella foto), l'attaccante olandese del Milan che quest'anno, per una serie di gravi infortuni, è rimasto fermo per parecchi mesi. Per uno scontro con Gallego, durante l'amichevole di giovedì scorso con il Real Madrid, Van Basten ha riportato una piccola frattura allo zigomo sinistro. Dopo 24 ore di osservazione in ospedale a Milano, l'attaccante milanista è stato trasferito in Olanda, dove sabato mattina è stato operato dal professor Kessler, medico della nazionale olandese. Nello stesso pomeriggio Van Basten è stato dimesso con l'autorizzazione ad aggregarsi alla nazionale olandese per riprendere, da domani, gli allenamenti.

Andreas Brehme dal Bayern Monaco all'Inter

Il centrocampista del Bayern Monaco Andreas Brehme è stato acquistato dall'Inter. Lo ha annunciato ieri l'Inter, precisando che l'accordo con il giocatore e con la società bavarese è stato definito nei giorni scorsi dallo stesso Trapaltoni che si è recato a Monaco di Baviera con il direttore sportivo Giancarlo Beltrami. Per ottenere Brehme, che compirà 28 anni nel novembre prossimo, l'Inter ha sborsato alla società tedesca circa due miliardi di lire. Il giocatore sarà presentato alla stampa e ai tifosi sabato prossimo, nel corso di un incontro ufficiale durante il quale sarà presentato anche Lotar Matthäus. La società nerazzurra, comunque, ha dichiarato anche che è praticamente ufficiale l'acquisto del giocatore algerino Madjer, attaccante del Porto. A questo punto Scifo sarà trasferito al Bordeaux, mentre Passarella tornerà in Argentina.

Londra, guerriglia e 200 arresti per Inghilterra Scozia a Wembley

Scotland Yard ha reso noto che 200 tifosi sono stati arrestati dopo i gravi incidenti avvenuti sabato all'interno e all'esterno dello stadio londinese di Wembley dove si è giocata la partita tra Inghilterra e Scozia vinta dai padroni di casa per 1-0 e valevole per la Coppa Stanley Rous. Nel bilancio dei durissimi scontri si contano decine e decine di feriti tra cui una donna poliziotto stregliata al volto da una lattina di birra aperta. Uno scozzese di 19 anni, inoltre è morto cadendo dal treno che lo stava portando a Londra e la polizia sta cercando di capire se si sia trattato di un incidente. Il deputato laburista, Tom Pendry, ha dichiarato una preoccupazione: «È chiaro che si è trattato di un tentativo di far naufragare qualsiasi speranza che le squadre di club inglesi tornino a giocare in Europa».

Avellino: ancora incertezze per il futuro

Situazione interlocutoria per la crisi dell'Avellino, mentre aumentano il disorientamento e la sfiducia nei tifosi, soprattutto perché non hanno ancora detto le proprie decisioni rispettivamente il presidente della società Francesco Imbrota e il manager Elio Graziano. Anche nelle ultime ore si è parlato molto di un disimpegno da parte di Elio Graziano coinvolto in parecchie faccende giudiziarie relative alla conduzione del suo gruppo industriale chimico.

Coppa Campioni: il Benfica in finale senza Diamantino

Il Benfica dovrà affrontare gli olandesi del Psv Eindhoven nella finale di Coppa dei Campioni (in programma mercoledì prossimo) senza il suo capitano e centrocampista Diamantino. Il giocatore, infatti, si è infortunato durante la partita di campionato di ieri tra la sua squadra e il Guimarães. Diamantino, che ha lasciato il campo in barella, probabilmente ha riportato la distorsione di un legamento della gamba sinistra.

FEDERICO ROSSI

C1

RISULTATI
ANCONA-LUCCHESI 0-0
DERTHONA-TRENTO 3-2
VICENZA-LIVORNO 1-0
OSPITALETTO-FANO 1-2
PADOVA-VIRESCI 1-2
PRATO-CENTESE 1-0
NIMINI-MONZA 0-1
SPAL-REGGIANA 0-1
VIS PESARO-SPEZIA 1-0
PROSSIMO TURNO (29-5)
CENTESE-ANCONA
FANO-PADOVA
LIVORNO-VIS PESARO
LUCCHESI-VICENZA
MONZA-SPAL
REGGIANA-DERTHONA
SPEZIA-OSPITALETTO
TRENTO-PRATO
VIRESCI-NIMINI

CLASSIFICA GIRONE A
VIRESCI 41 32 16 9 7 42 30 - 7
MONZA 41 32 14 13 5 24 12 - 7
ANCONA 41 32 12 17 3 30 14 - 7
PRATO 40 32 14 12 6 37 21 - 8
VICENZA 38 32 15 8 9 37 23 - 10
REGGIANA 38 32 12 14 6 27 23 - 10
SPAL 37 32 13 11 8 30 26 - 11
SPEZIA 36 32 12 12 8 34 22 - 12
VIS PESARO 36 32 15 7 10 30 31 - 15
LUCCHESI 34 32 12 10 10 24 19 - 13
TRENTO 33 32 10 13 9 29 27 - 16
NIMINI 31 32 11 9 12 29 31 - 17
DERTHONA 28 32 7 11 14 20 35 - 23
CENTESE 24 32 6 12 14 20 33 - 23
LIVORNO 24 32 7 10 15 28 39 - 26
FANO* 23 32 6 13 13 24 35 - 23
PADOVA 22 32 6 10 16 21 33 - 26
OSPITALETTO 10 32 2 6 24 16 48 - 38

RISULTATI
BRINDISI-CAMPANIA 1-0
CAMPOMASSO-ISCHIA 2-0
CATANIA-CASERTANA 1-1
FOGGIA-TERAMO 3-0
FRANCAVILLA-COSENZA 0-1
LICATA-CAGLIARI 3-1
MONOPOLI-SALERNITANA 2-1
MONOPOLI-FROSINONE 2-1
TORRES-REGGIANA 1-1
PROSSIMO TURNO (29-5)
CAGLIARI-FOGGIA
CAMPANIA-TORRES
CASERTANA-FRANCAVILLA
COSENZA-NOCERINA
FROSINONE-MONOPOLI
ISCHIA-LICATA
REGGIANA-CATANIA
SALERNITANA-BRINDISI
TERAMO-CAMPOMASSO

CLASSIFICA GIRONE B
LICATA 42 32 17 8 7 42 20 - 6
COSENZA 42 32 14 14 4 25 20 - 6
REGGIANA 40 32 14 12 6 40 21 - 8
CAMPOMASSO 38 32 14 10 8 37 23 - 10
MONOPOLI 37 32 13 11 8 28 19 - 11
FOGGIA 37 32 13 11 8 36 25 - 11
TORRES 34 32 10 14 8 27 26 - 14
SALERNITANA 33 32 11 11 10 27 24 - 15
FROSINONE 32 32 11 10 11 33 34 - 16
FRANCAVILLA 32 32 8 16 8 18 21 - 16
CASERTANA 30 32 9 12 11 29 31 - 18
CAGLIARI 29 32 10 9 13 32 32 - 19
ISCHIA 29 32 8 13 11 24 28 - 19
CATANIA 28 32 9 10 13 29 28 - 20
NOCERINA 28 32 8 12 12 26 32 - 20
BRINDISI 27 32 9 9 14 16 34 - 21
CAMPANIA 26 32 4 12 16 17 42 - 28
TERAMO 18 32 4 10 18 19 46 - 30

totip

CONCORSO N. 21 del 22/5/88
PRIMA CORSA
1) Gava Rodi X
2) Giada di Lecca X
SECONDA CORSA
1) Erfurt X
2) Altomare X
TERZA CORSA
1) Focari Di X
2) Absalom X
QUARTA CORSA
1) Isola X
2) Isabella Per X
SESTA CORSA
1) Eppetto X
2) Filigati X
QUOTE: al 12 L. 7.257.000; agli 11 L. 340.000; al 10 L. 44.000.

C2

RISULTATI GIRONE A
CARBONIA-PRO VERCELLI 3-1, CIVITAVECCHIA-ENTELLA 0-0, LODIGIANI-PONTEREDA 1-0, MASSESE-SORSO 3-1, MONTEVARCHI-CUOIOPELLI 1-0, OLBIASIENA 1-2, RONDINELLA-CARRARESE 1-0, SARZANESE-TEMPIO 1-0, SAVIGLIANESE-PISTOIESE 0-4.
PROSSIMO TURNO (29-5)
CARRARESE-SARZANESE, CUOIOPELLI-OLBIASIENA, SAVIGLIANESE-PISTOIESE, MASSESE-POINTEREDA-RONDINELLA, PRO VERCELLI-CIVITAVECCHIA, SIENA-CARBONIA, SORSO-MONTEVARCHI, TEMPIO-LODIGIANI.
CLASSIFICA
P. G. V. N. P. F. S.
CARRARESE 38 32 13 12 7 27 13
MONTEVARCHI 38 32 12 14 6 28 22
MASSESE 37 32 13 11 8 27 25
PRO VERCELLI 36 32 12 12 8 28 21
CUOIOPELLI 36 32 11 14 7 31 24
LODIGIANI 36 32 11 14 7 21 19
SIENA 36 32 13 9 10 34 26
PISTOIESE 36 32 10 15 7 31 22
SARZANESE 34 32 8 16 7 29 28
BORBO 31 32 8 15 9 25 29
ENTELLA 31 32 7 17 8 20 19
RONDINELLA 29 32 7 15 10 19 20
MONTEVARCHI 29 32 7 15 10 29 31
TEMPIO 29 32 7 15 10 29 31
CARBONIA 28 32 8 12 12 30 36
PONTEREDA 28 32 6 14 12 28 36
SAVIGLIANESE 24 32 7 10 15 16 33
CIVITAVECCHIA 24 32 4 16 12 19 34

RISULTATI GIRONE B
CASALE-PRO PATRIA 1-0, CHIEVO-VENEZIA MESTRE 1-1, GIORGIONE-PERGOCREMA 0-0, LEGNANO-NOVARA 1-1, MANTOVA-VOGHERESE 2-0, PRO SESTO-ALESSANDRIA 1-0, SASSUOLO-PORDENONE 0-0, TREVISO-TELGATE 0-1, VARESE-SUIZZARA 3-1.
PROSSIMO TURNO (29-5)
ALESSANDRIA-MANTOVA, NOVARA-VARESE, PERGOCREMA-CASALE, PORDENONE-GIORGIONE, PRO PATRIA-PRO SESTO, SUZZARA-CHIEVO, TELGATE-LEGNANO, VENEZIA MESTRE-SASSUOLO, VOGHERESE-TREVISO.
CLASSIFICA
P. G. V. N. P. F. S.
MANTOVA 48 32 17 11 4 33 15
VENEZIA MESTRE 44 32 16 12 4 40 19
TELGATE 43 32 16 13 4 41 23
CHIEVO 39 32 13 13 6 33 21
ALESSANDRIA 38 32 11 17 4 35 20
LEGNANO 36 32 12 12 8 43 31
PORDENONE 34 32 11 12 9 35 21
GIORGIONE 30 32 7 16 9 29 31
TREVISO 28 32 11 7 14 31 42
VOGHERESE 28 32 9 11 12 23 30
PERGOCREMA 27 32 9 11 12 24 35
PRO SESTO 26 32 8 13 11 33 38
VARESE 26 32 8 16 10 25 28
NOVARA 26 32 8 16 10 24 30
SASSUOLO 27 32 8 11 13 22 31
CASALE 26 32 8 10 14 22 33
BUZZARA 24 32 9 8 17 24 36
PRO PATRIA 17 32 5 7 20 25 67

RISULTATI GIRONE C
ANGIENZA-CASARANO 0-2, BISCEGLIE-TERNANA 3-0, CHIETI-MARTINA 2-0, FORLI-JESI 0-2, GALATINA-FIDELIS ANDRIA 1-1, GIULIANOVA-GUBBIO 1-0, LANCIANO-CELANO 3-0, PERUGIA-CIVITANOVESE 2-0, RAVENNA-RICCIONE 0-0.
PROSSIMO TURNO (29-5)
CASARANO-FORLI, CELANO-RAVENNA, CIVITANOVESE-GIULIANOVA, FIDELIS ANDRIA-LANCIANO, GALATINA-BISCEGLIE, GUBBIO-ANGIENZA, JESI-CHIETI, RICCIONE-PERUGIA, TERNANA-MARTINA.
CLASSIFICA
P. G. V. N. P. F. S.
PERUGIA 48 32 20 9 3 51 15
CASARANO 48 32 20 8 4 44 22
F. ANDRIA 42 32 13 16 3 37 23
LANCIANO 37 32 13 11 8 47 31
GUBBIO 36 32 14 7 11 38 28
MARTINA 36 32 14 7 11 31 29
CHIETI 35 32 11 13 8 36 34
BISCEGLIE 32 32 9 14 9 32 30
RICCIONE 31 32 8 15 9 24 26
CELANO 30 32 10 10 12 34 26
FORLI 28 32 9 10 13 31 38
RAVENNA 28 32 8 12 12 31 34
GIULIANOVA 28 32 8 12 12 31 40
TERNANA 26 32 9 8 15 32 42
JESI 26 32 9 7 16 29 40
CIVITANOVESE 26 32 8 13 13 23 31
ANGIENZA L. 21 32 7 7 18 19 50
GALATINA 20 32 4 12 16 28 48

RISULTATI GIRONE D
BENEVENTO-NOLA 2-2, CAVESE-AFRAGOLESE 3-0, PALERMO-GIARRE 2-0, PRO CISTERNA-JUVE STABIA 0-0, SIRACUSA-ERCOLANESE 1-1, SORRENTO-ATLETICO CATANIA 2-2, TURIS-LATINA 0-0, VALDIANO-KROTON 0-1, VIGOR LAMEZIA-TRAPANI 0-0.
PROSSIMO TURNO (29-5)
AFRAGOLESE-PALERMO, ATLETICO CATANIA-VIGOR LAMEZIA, ERCOLANESE-PRO CISTERNA, GIARRE-SORRENTO, JUVE STABIA-SIRACUSA, KROTON-CAVESE, LATINA-VALDIANO, NOLA-TURIS, TRAPANI-BENEVENTO.
CLASSIFICA
P. G. V. N. P. F. S.
PALERMO 47 32 19 9 4 56 20
GIARRE 42 32 18 6 8 41 22
KROTON 38 32 14 10 8 39 26
V. LAMEZIA 38 32 13 12 7 27 17
SORRENTO 36 32 11 14 7 30 21
SIRACUSA 34 32 10 14 8 32 24
NOLA 32 32 13 6 13 45 40
TURIS 32 32 10 12 10 27 30
ATL. CATANIA 32 32 10 12 10 30 35
CAVESE 31 32 13 5 14 30 34
TRAPANI 29 32 8 13 11 28 32
JUVE STABIA 29 32 10 9 13 25 24
BENEVENTO 29 32 10 9 13 31 40
AFRAGOLESE 29 32 10 9 13 22 35
LATINA 28 32 7 12 13 23 32
ERCOLANESE 26 32 6 13 13 22 31
VALDIANO 24 32 7 10 15 36 54
PRO CISTERNA 23 32 4 15 13 20 45

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.30 Lunedì sport; 20.25 Calcio, da Torino: Torino-Juventus, spargio per la Coppa Uefa; 0.35 Vela d'altura, campionato italiano.
Raidue. 14.35 Oggi sport; 15.40 Ciclismo, da Urbino, 1ª tappa del 71° Giro d'Italia (cronometro individuale); 22.15 Pallavolo: da Verona, Usa-Urss.
Raitre. 12 Tennis, da Parigi, Torneo del Roland Garros; 14.30 Campionati: Italia-Svezia del 14-11-87; 16 Tennis, da Parigi, Roland Garros; Offshore, da Montecarlo, campionato europeo; Baseball, sintesi di una partita di campionato; Ciclismo, sintesi della 1ª tappa; 17.30 Tg3 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.15 il processo del lunedì. Nel corso del programma, Francia-Resto del mondo per il giubileo di Platini.
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 23.35 Tmc sport: Ciclismo, sintesi della 1ª tappa del Giro d'Italia; Tennis, da Parigi, sintesi degli incontri del Roland Garros.
Italia 7. 23.10 Speedy, 77ª edizione della 1000 miglia di Indianapolis.

Atala IN CORSA PER LA VITTORIA



ofmega

- SELLE SAN MARCO
CLÉMENT
ITALMANUBRI
CERCHI NISI
SILCA POMPE
ALPINA RAGGI
COLUMBUS
ALLARA BORRACCE
SAN GIORGIO
CASTELLI SPORT
REGINA EXTRA
MODOLO FRENI
CICLO LINEA

Cosentino Ruffato & C SpA 35131 Padova via Venezia 29 - Telefono (049) 8071722



La partita dominata dalla capolista

Maifredi: gioco, spettacolo e... fedeltà

La «doppietta» di Marronaro

9' sulla destra discesa di Stringara che da fondo campo mette al centro per Marronaro che di testa «brucia» la difesa del Padova e realizza.

FRANCO VANNINI

PADOVA. Per oltre un'ora il Bologna gioca un grande calcio, domina nettamente, segna quattro gol, si permette di sbagliare un rigore ed esalta la sua prima posizione di classifica.

La sostanza di questa partita. Una giornata trionfale per i bolognesi in tutti i sensi, col presidente Corioni che ribadisce quella che è una definitiva realtà: Maifredi resta al Bologna.

2-4

Table with 2 columns: PADOVA, BOLOGNA. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Nicchi di Arezzo (8). MARCATORE: 9' e 20' Marronaro, 51' Pradella, 65' Luppi, 68' Formanelli, 75' Simoni su rigore.

2-0

Table with 2 columns: LAZIO, UDINESE. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Amendola di Messina (6,5). MARCATORE: 8' Rizzolo, 20' Puscaddu (8,5) per Tagliapietra.

Le vittorie esterne di Catanzaro e Cremonese hanno annullato i vantaggi del successo sull'Udinese

Lazio, due gol di speranza ma per la fuga è tutto rimandato

2-0

Table with 2 columns: LAZIO, UDINESE. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Amendola di Messina (6,5). MARCATORE: 8' Rizzolo, 20' Puscaddu (8,5) per Tagliapietra.

ROMA. Una vittoria importante, che non ha provocato la svolta. La Lazio deve ancora attendere. La serie A, per il momento, è soltanto a portata di mano.

Tornando alla partita dell'Olimpico, va sottolineato che la Lazio l'ha saputo vincere in appena quarantacinque minuti, quelli del primo tempo, che la Lazio ha giocato di slancio, con intelligenza, offrendo momenti di calcio apprezzabile, grazie alla sagacia tattica di Mimmo Caso e alla

S'è rivisto Muro... dona

1' la Lazio parte subito di prepotenza. Su una punizione, calciata abilmente da Muro, Bernatto arriva con cronometrica puntualità, fallendo però la mira.

PAOLO CAPRIO

verve spumeggianti di Muro, i cui spunti spesso hanno messo alle corde l'intero pacchetto difensivo del friulano. Determinante il suo spunto nel gol di Rizzolo, presente nell'elaborazione dell'azione che ha provocato il rigore di Abate su Caso.

stendo i panni del libero. Esposito, efficace nell'opera di tamponamento e di pressing, si rivelava estremamente prezioso nel contesto di una partita che aveva smarrito le sue geometrie iniziali, che aveva reso accettabile lo spettacolo calcistico.

Il clima sugli spalti è festoso, piene, incasso record. Spruta la presenza di tifosi baresi. Si comincia con prudenza e le marcature sono abbastanza rigide: Vanoli su Maeliello, Enzo su Lupo, Baroni su Rideout e Pargiglia su Perrone, ritenuto giustamente il più pericoloso per la porta giallorossa.

Fa centro l'argentino da venticinque metri Confusa e debole la reazione del Bari

La faticaccia del Lecce verso la serie A

Il calcio «magico» di Barbas

12' Pasculli in verticale per Vincenzi che porta la palla in area ma De' Trizio recupera e manda in angolo.

MARIO POVERO

LECCO. Pubblico delle grandi occasioni per questo derby caratterizzato come non mai dalla necessità per le due squadre di non perdere lo sprint in vista del traguardo per la serie A.

1-0

Table with 2 columns: LECCO, BARI. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Pairetto di Torino (8). MARCATORE: 22' Barbas. SOSTITUZIONI: Lecce: 56' Rissa per Vincenzi, 77' Levanto per Moriero, 81' 52' Brondi per Ferrari, 78' Nitti per Cucchi.

Profumo di promozione Colpo grosso della Cremonese

0-3

Table with 2 columns: ATALANTA, CREMONA. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Frigerio di Milano (5,5). MARCATORE: 57' Autorete di Gentile, 80' Avanzi, 85' Citterio.

BERGAMO. Al di là dell'«effetto derby», l'Atalanta-Cremonese di queste ultime fasi del torneo di B interessa per motivi di «vendetta» ma ugualmente stimolato a concludere per il meglio la stagione per candidarsi con adeguate credenziali alla guida di società prestigiose e dotate. Pienamente appagata, a fine incontro, soltanto la Cremonese che ha espiantato il vecchio Comunale dopo la bellezza di 53 anni.

«Sormione» nel primo tempo, la Cremonese ha realizzato

Tutto in 34 minuti

4' Progn entra in area cremonese e fornisce una palla-gol allo smarcato Garlini, ma il «bomber» cicca clamorosamente.

VITTORIO CASARI

to l'1-0 dopo 13 minuti dal rientro degli spogliatori con la complicità di Gentile, ha subito creduto al colpo grosso, stroncando sul nascere ogni reazione offensiva atalantina.

LE ALTRE DI B

Dalla confusione spunta Iorio

0-1

Table with 2 columns: PIACENZA, BRESCIA. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Bruni di Arezzo. MARCATORE: 61' Iorio. SOSTITUZIONI: Piacenza: 6' De Gradi per Tassaroli, 65' Venturi per Colasanto, Brescia: 84' Corini per Zoratto, 90' Piovani per Iorio.

Lo zero a zero delle delusioni

0-0

Table with 2 columns: SAMB, GENOVA. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Paparesta di Bari. SOSTITUZIONI: Samb: 70' Simigella per Piccadenti, 84' Cardelli per Mandelli, Genova: 78' Ambu per Marulla, 90' Signorelli E. per Di Carlo.

I pugliesi giocano a tennis

4-6

Table with 2 columns: TRIESTINA, TARANTO. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Pezzoli di Frattemaggiore. MARCATORE: 9' Roselli, 10' Cinello, 46' Poletto (aut.), 41' Picci, 43' Orlando, 52' Cinello (rig.), 50' Cinello, 53' Roselli, 75' Paolinelli, 88' De Vita (rig.).

Angelillo ancora a digiuno

0-0

Table with 2 columns: AREZZO, PARMA. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Gava di Conegliano Veneto. SOSTITUZIONI: Arezzo: 46' Rondini per Mangoni, 58' Sieni per Ugolotti, Parma: 58' Ono per Balano, 80' Sala per Di Gi.

Un derby del Sud in due minuti

1-2

Table with 2 columns: BARLETTA, CATANZARO. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Lombardo di Marsala. MARCATORE: 2' Soda, 47' Bonaldi, 60' Cascone.

Ora Mascalaito pensa alla salvezza

2-1

Table with 2 columns: MODENA, MESSINA. Rows of player names and scores.

ARBITRO: Coppetelli di Thol. MARCATORE: 47' Masolini, 55' Sorbello, 83' Susic.

Il Brescia «grandi firme» arriva a Piacenza, lancia Iorio in cerca del successo e se ne torna a casa con due punti importanti. Importanti per il morale, perché la situazione in classifica degli undici di Giorgi non è tale da permettere grandi emozioni per il futuro.

Una partita deludente: basta questo solo aggettivo per definire un incontro che pure ha premiato con un preziosissimo punto un Genoa ancora assai traballante in classifica.

Alla fine qualcuno avrà pensato di aver assistito a una partita di tennis. 6-4 è un punteggio tantissimo. E ora la Triestina è costretta a frenare la sua corsa verso il sogno della salvezza (malgrado la penalizzazione di cinque punti a inizio torneo).

Da quattro mesi non vince e da tre mesi non segna in casa: l'Arezzo non si è smentito neanche questa volta. Angelillo freme, ma la situazione in classifica è pesantissima: ultimi a due punti dalla Triestina (che pure ieri ha perso).

Il Catanzaro si è aggludicato al derby del Sud battendo un Barletta spinto soprattutto dalla forza della disperazione. Dopo i primi due minuti, del resto, la partita era segnata: tanti ne sono serviti, infatti, a Soda per sbloccare il risultato in favore degli ospiti.

In tribuna c'era anche Eriksson, evidentemente sul campo c'era qualcuno che interessa particolarmente alla Fiorentina. Ma tutti hanno cercato di fare bella figura di fronte all'ospite di riguardo.

Il Catanzaro si è aggludicato al derby del Sud battendo un Barletta spinto soprattutto dalla forza della disperazione. Dopo i primi due minuti, del resto, la partita era segnata: tanti ne sono serviti, infatti, a Soda per sbloccare il risultato in favore degli ospiti.

In tribuna c'era anche Eriksson, evidentemente sul campo c'era qualcuno che interessa particolarmente alla Fiorentina. Ma tutti hanno cercato di fare bella figura di fronte all'ospite di riguardo.

Il Catanzaro si è aggludicato al derby del Sud battendo un Barletta spinto soprattutto dalla forza della disperazione. Dopo i primi due minuti, del resto, la partita era segnata: tanti ne sono serviti, infatti, a Soda per sbloccare il risultato in favore degli ospiti.

Europei, parte l'avventura azzurra
Un Matarrese superottimista
ma Vicini frena: «Il nostro
obiettivo restano i Mondiali»

«Abbiamo già prenotato l'albergo per la finale»

Il ciclone rossonero dopo aver travolto il Napoli è piombato anche sulla Nazionale. Matarrese e Vicini hanno dovuto fare i conti con il calcio extra istituzionale di Berlusconi, con l'effetto Sacchi sulle scelte tattiche, con la candidatura Viridis, e il peso delle amichevoli della settimana di festa sui milanesi. Sullo sfondo gli Europei, affrontati tra prudenze e ottimismo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

FIRENZE. «Sul piano del futurismo non arrivo secondo a nessuno. Per quanto riguarda la mentalità il Milan l'anno prossimo avrà la possibilità di dimostrare quello che vale in campo internazionale, là dove quest'anno non è riuscito». Azeglio Vicini non ha perso tempo, nell'aria volteggiava la battuta-sfida di Berlusconi che aveva proposto Sacchi ed il suo gioco per una Nazionale «povera di schemi e di gioco». Mentre Matarrese alla candidatura Sacchi rispondeva con una battuta «devo venire qui ad imparare?», il volto di Vicini seduto al suo fianco, nell'aula magna del centro di Coverciano dove da sabato a mezzogiorno si è

radunata la Nazionale diveniva purpureo. La replica era una frustata. E la prima conferenza stampa plenaria modello «Euro 88» avviva al suo momento più intenso. Vicini aveva appena affrontato l'esclusione di Viridis: «Non credo che la mia sia una scelta impopolare, se non per i tifosi rossoneri. Credo che per la maggioranza dei tifosi della Nazionale sia impopolare vedere un giocatore iniziare in azzurro a 31 anni. In altri tempi forse si usava, ma ora ci sono dei piani di lavoro, sarebbe solo una perdita di tempo».

I programmi ed il tempo. Il saluto alla Nazionale lo ha dato Matarrese parlando dell'Europeo non centelli-

Viridis no, Altobelli sì: perché?
«Il milanista ha 31 anni, sarebbe
tempo perso, in Germania andiamo
anche per i gol di "Spillo"»

nando negli entusiasmi: «Il primo girone lo superiamo... con Vicini abbiamo già prenotato l'albergo nella città della finale» e battezzando l'operazione Europei «una grande avventura» ricordando poi che gli obiettivi della Federazione «guardano lontano». Il punto lontano sono i mondiali del novanta come ha subito ripreso il città e l'europeo è una tappa importantissima, ma solo tappa? «No, non parliamo del '90 per mettere le mani avanti. Noi ora pensiamo all'europeo. Abbiamo programmato un lavoro a lungo termine ma non è detto che questo lavoro non paghi subito».

Così, risposta dopo risposta, sul futuro europeo è scattata quasi una corsa al rialzo in cui Vicini si è forse trovato coinvolto senza poterne fare a meno. La prima risposta era comunque stata molto prudente: «Non c'è ragione per essere eccessivamente ottimisti, ma siamo fiduciosi». Siamo alle risposte con sfumature mutate dal linguaggio della politica. Ecco qualche altro esempio.

Esiste sempre il problema dell'erede di Bagni? «L'erede ci sarà anche se non avrà le caratteristiche di Bagni... al meglio della condizione. Ancelotti lo conosciamo, Fusi lo abbiamo provato».

Perché Altobelli? «Credo non si debba dimenticare che ci ha dato una mano con i suoi gol nel primo periodo della qualificazione, conosce perfettamente questo ambiente, è qui e sa che può non giocare».

Il tempo a disposizione della Nazionale non è molto, ma la prima settimana passerà senza che tutta la rosa sia a disposizione o in grado di sostenere allenamenti pieni. Si parte male? «Se tutti i giocatori dopo il campionato avessero riposato sarebbe stato l'ottimum. Ma ci sono stati i Mondiali, spargiamo Uefa e le amichevoli. Pazienza. A Milanello ci saremo tutti».

Questa partenza rallentata riporta alla mente l'ultimo impegno azzurro in Messico dove fisicamente vi fu un vero crollo. Siamo vaccinati contro quella esperienza?



Baresi, Ferrara, Maldini: le tensioni del campionato sono un ricordo

I magnifici 11 Prima visione con il Lugano

FIRENZE. Questo il programma dettagliato con cui la comitiva azzurra arriverà alla prima partita del Campionato europeo in Germania. Mercoledì 1° giugno, alle ore 20, nello stadio «Franco Ossola», la nazionale incontrerà la rappresentativa di Lugano. In quella occasione Vicini schiererà la formazione che affronterà la Germania il 10 giugno a Düsseldorf.

Düsseldorf. Domenica 5 giugno la comitiva azzurra lascerà l'Italia per raggiungere Düsseldorf partendo dall'aeroporto di Bergamo alle ore 17. Gli azzurri alloggieranno all'Hotel Nikko e si alleneranno sul campo Bv 04 tutti i pomeriggi. Il 9 giugno la squadra effettuerà un sopralluogo al campo di gara dove svolgerà un allenamento.

Esami
Il laboratorio
del dottor
Calligaris

LORIS CIULLINI

FIRENZE. A scaglioni di tre gli azzurri presenti al «Centro» di Coverciano hanno sostenuto una serie di test clinici e fisici richiesti e seguiti dal professor Leonardo Vecchiet, medico della nazionale. Così per tutta la mattinata di ieri i giocatori, sotto l'attenta regia del professor Alfredo Calligaris, responsabile del Centro Studi del Settore Tecnico Federale, e dei suoi collaboratori, il professor Mario Marella e il professor Massimo Degl'Innocenti, si sono portati sulla pista di atletica leggera per effettuare undici scatti di 20 metri con intervalli di 20.

Dopo il test sulla velocità e sul recupero sulla velocità, gli azzurri si sono sottoposti ad elettrocardiogramma e al controllo della variazione del ritmo cardiaco nel lungo periodo. «Test - come ha spiegato il dottor Fino Fini, direttore del Centro Tecnico di Coverciano - che i giocatori avevano effettuato alla fine del mese di gennaio in occasione del primo raduno allestito dal Ct Vicini dopo la qualificazione ai campionati d'Europa».

Ogni giocatore ha una sua scheda sulla quale sono riportati tutti i rilievi effettuati. Il prossimo controllo è fissato per il mese di settembre, alla ripresa degli impegni internazionali. I dati relativi ai controlli effettuati in questi giorni sul campo e nelle sale mediche sono stati inseriti in un computer e li conosceremo prima che la comitiva lasci Coverciano. I risultati saranno consegnati a Vicini.

Altobelli
«Ogni ciclo
ha
la sua fine»

FIRENZE. Carlo Ancelotti, pur essendo emiliano, non è un gran parlatore ma a proposito del suo utilizzo nella Nazionale di Vicini ha le idee molto chiare: «In Messico ero titolare. Arrivò De Napoli e persi il posto. Poi fui convocato per Portogallo-Italia. Dal dicembre scorso ero passato nel dimenticatoio. Non mi aspettavo la convocazione. Ora spero che il Ct mi assegni i galloni di titolare anche se è vero che devo guardarmi dal «pericolo» rappresentato da De Agostini. Nel Milan ho dimostrato di possedere idee e anche tanto nerbo atletico. Una dato indispensabile per un torneo come quello che si svolgerà in Germania».

A chi gli chiedeva un pronostico sul campionato d'Europa ha dato questa risposta: «Non vedo una squadra superiore alle altre. Le sedici partecipanti si equivalgono ma sono convinto che vincerà la compagine che saprà resistere alle continue sollecitazioni. Si tratterà di vere e proprie battaglie: per questo occorrono giocatori al meglio della condizione fisica e disposti a lottare su ogni pallone. La forza fisica avrà il sopravvento su quella tecnica».

Da uno che ritorna in azzurro ad un altro che sembrava dover dire addio alla Nazionale, «Mi chiedo se giocherò agli europei? Molto dipenderà dalle condizioni fisiche di Mancini che è assai più giovane di me - ha risposto «Spillo» Altobelli, il capitano della Nazionale -. In questo momento penso solo alla Germania. Sono alla soglia dei 33 anni ma lo spirito con cui affronto questa trasferta in Germania è lo stesso del 1982 quando vinchemmo il «Mondiale» in Spagna. È certo che nel torneo degli europei bisognerà essere al massimo della concentrazione e della condizione fisica. Alla mia età posso anche permettermi di aiutare i più giovani. Comunque se Vicini mi dicesse di stare in panchina o in tribuna non mi arribrerei. I cicli finiscono per tutti».

Resterà ancora all'Inter? «Non dipende da me. Intanto vorrei fare presente che Giovanni Trapattoni è un tecnico capace e in grado di insegnare a tutti. Mercoledì sera mi sono incontrato con il presidente Pellegrini. Mi ha detto che anche Scifo sarà ceduto, il problema non mi interessa tanto. Per quanto mi riguarda posso solo dire che di offerte ne ho già ricevute. Il mio contratto con l'Inter scadebbe alla fine della prossima stagione ma se la società ha deciso di ringiovanire non creerei nessun caso. Pellegrini mi ha fatto capire che quando cesserò di giocare resterà nel quadri della società come dirigente».

Trenta milioni di premio per il «disturbo» ad un nazionale

FIRENZE. Trenta milioni per il disturbo. La convocazione azzurra ha quanto valore. Lo ha stabilito Matarrese definendo la strategia della Federazione per quanto riguarda lo scottante tema dei «premi», appuntamento fisso di qualsiasi vicenda della nazionale. Matarrese lo ha affrontato parlando in prima persona, indossando gli abiti di chi vuole al tempo stesso dimostrare fermezza ma anche uscire dall'ambito di una precisa trattativa, «qui non esistono controparti» e riservandosi il ruolo di chi a tempo debito «darà dopo aver valutato i risultati e comportamenti, non un «compenso» ma una gratifica elargita con gesto che ricorda vecchie figure di «pa-

drin-padrini». Per cominciare quindi ecco trenta milioni a testa per le prime tre partite, qualunque sia il risultato. E poi? «Ho detto ai giocatori che non si deve perdere di vista quello che c'è nelle casse della Federazione». Una promessa di prudenza? La verifica ci sarà presto. Matarrese ha comunque fatto sapere che nell'incontro con i giocatori avuto ieri mattina a Coverciano ha parlato di comportamento e quindi ha affrontato il «caso Vicini» ovvero quello che successe dopo la partita con il Lussemburgo.

«Abbiamo un gruppo di ragazzi giovani, la media è di 25 anni, ma ho ricordato che il primo dovere è quello di un comportamento da profes-

sioni che sanno che la nazionale accresce il prestigio individuale ma pretende il pieno rispetto degli arbitri e degli avversari sapendo che le provocazioni non possono essere raccolte».

Per Vicini una tirata d'orecchie, o un richiamo ufficiale? «Non credo che sarebbe opportuno fare processi - ha precisato Matarrese - che creerebbero solo difficoltà all'armonia della squadra. A Vicini ho poi spiegato che ho capito i motivi della sua reazione ma che comunque non doveva comportarsi in quel modo».

Salutando questa «avventura» Matarrese ha quindi fatto un bilancio della stagione e del campionato la cui conclu-

sione a lui è piaciuta molto. E l'ombra del «tonono»? «Io credo che se ne debba parlare il meno possibile... cioè parlarne se non per fatti certi. Su questo tema non siamo dirittisti, siamo pronti a colpire eventuali responsabilità, parlerò di questo solo se ci saranno elementi concreti. Viceversa non si farebbe altro che alimentare inutili fantasmi. Un fantasma inconsistente anche quel dato di un nuovo calcio di spettatori in serie A? Matarrese non è parso preoccupato: «C'è stato un problema di agibilità in più stadi. Vorrei che si ricordasse che in serie B giocano squadre di grandi città che stanno per essere promosse e che in quel campionato gli spettatori sono aumentati».



Lezione di Europei: Matarrese ascolta Vicini

Campioni, ma il '68 non toccò il pallone

«Temperatura minima 0, massima 14, cielo sereno, visibilità buona, venti assenti» inizia in questo modo la pagina del 1° marzo '68 del diario operativo del reparto celere di stanza a Roma. Il 1° marzo è il giorno di Valle Giulia, simbolo della rivolta studentesca. Le cronache sportive di qualche giorno prima cominciavano più o meno nello stesso modo raccontando la vittoria del Milan sulla Juventus al Comunale di Torino in un anticipo in vista del mercatino di Coppa. Eppure quel giorno il grande diavolo di Rocco si cucci con largo anticipo lo scudetto sul petto.

Ma che cos'era il calcio in un'epoca di contestazioni e scontri, di sommosse e rivoluzioni alle porte? Che cosa rappresentava il pallone rispetto alla tragedia cecoslovacca, all'assassinio di Martin Luther King, alla morte di Kennedy, all'attentato a Dutschke, al suicidio di Luigi Tenco, alla strage di My Lai, alla contestazione delle Olimpiadi messicane e infine alla notte di scontri alla Bussola? Probabilmente solo uno «peccato marginale di vita con il pallone visto ancora come abbagliante «oppio» per il popolo. E a nulla potevano valere le prime coraggiose incursioni di intellettuali come Pasolini e Volponi, Brera e Portinari dentro lo stadio, «la gabbia dei leoni».

«Puro divertimento e nulla più? Magico mondo lontano dalle ansie del tempo? Verrebbe da dire di sì a giudicare dai rapporti sociali esistenti nel calcio di allora con rigidi presidenti, trafiletti allenatori (pensate che Pugliese dirigeva la Roma) e giocatori che parlavano in dialetto (ricordate Furlan e Tumburus? Golin o Tomeazzi?). Eppure la memoria storica del calcio rimanda costantemente a quel periodo. Il calciatore «intelligente» è ormai alle porte, è ancora giovane ed inesperto ma non è un atleta nato in provetta bensì raccolto nei campi di periferia. Da Riva a Juliano, da Mazzola a Ciaconini, da Trapattoni a Marchesi, da Bianchi a Mondonico. Gli stessi artefici del calcio di oggi, tutto tattica e dialettica.

E gli stessi «mistici» sono diventati maestri di

È il 10 giugno '68: dopo un inverno vissuto pericolosamente l'Italia si ritrova unita sotto la bandiera del pallone. Gli azzurri vincono il primo campionato europeo battendo in finale la Jugoslavia. Fu quello il primo momento di orgoglio calcistico nazionale. Che valore ebbe? Come ven-

ne vissuto? E soprattutto come veniva considerato il mondo del pallone? A 20 anni da quella data, facciamo un passo indietro con la memoria e scopriamo un ambiente ancora vergine ed isolato ma con qualche punta di intelligenza che di lì a poco sarebbe esplosa.

MARCO FERRARI



Roma giugno del '68, finale Italia-Jugoslavia: si riconoscono Gigi Riva e (di spalle) Burgnich

strategia calcistica: da Heleno Herrera a Gipo Viani, da Vicini a Purcell, da Edmondo Fabbri a Scopigno senza dimenticare Rocco e Bernardini. E poi il calcio dei presidenti era più artigianale allora o oggi? Più pulito negli anni 60 o 80? Discosto e schivo rispetto ai bollori dell'epoca, il calcio preservò la sua conformità «politica» non senza pagare vertiginosi scotti negli anni successivi: dagli scandali-scandemie alla violenza, dal fenomeno della disoccupazione dei calciatori al crack societario di numerosi club. Non si inventò nulla, allora, in epoche di idee.

Costretti in spazi di manovra assai stretti, gli «attori» del pallone si accontentarono di recitare solo per le loro platee, neppure tanto raffinate. Orgoglio di squadra e orgoglio nazionale non avevano i connotati di oggi. Eppure, in un certo senso, il '68 coincide con la nascita di una coscienza sportiva «azzurra».

Fu la sorprendente e rocambolesca vittoria dell'Italia ai Campionati d'Europa a fare della nazionale «la nazionale». E fu la voglia di gioire e ridere, di creare uno spaccato di allegria che determinò nelle città i primi caroselli di auto in quella notte del 10 giugno.

Era un giugno già caldo e vedere quegli atleti costretti alle lunghe maratone di Napoli (vittoria sull'Urss a sorteggio dopo i supplementari) e Roma (finale e finale-bis con la Jugoslavia) spinse anche i più argcini scettici a constatare la ritrovata unità nazionale attorno al pallone.

Sacri ed inventiva sono ingredienti tipici del sentimentalismo nazionale. È quella finale in piazza macroscopicamente. Valcereggi rimontò la squadra, orfana di Rivera infortunato, mandando in campo De Sisti, Salvadore, Mazzola e Riva. Domenghini corse zompe Zatopek, Burgnich e Facchetti divennero mastini e le gambe divaricate di Rosato fecero il resto. Il 10 giugno l'Italia si ritrovò piena di sentimenti. Il suo cuore grande si aprì per una notte, quindi si richiuse. Ma il Messico era dietro l'angolo, e il 4-3 con la Germania divenne poi una dichiarazione d'amore.

Azienda Municipalizzata Comune Modena		
BILANCIO DI PREVISIONE PLURIENNALE 1988-1990		
(Elettricità, illuminazione pubblica, Semaforica, Acqua, Gas, Calore, Trasporti)		
RICAVI COMPLESSIVI PREVISTI L. 546.154 milioni	UTILE COMPLESSIVO PREVISTO L. 24.951 milioni	INVESTIMENTI PREVISTI L. 94.514 milioni
1988: 180.372	1988: 8.463	1988: 37.249
1989: 181.424	1989: 9.565	1989: 26.855
1990: 184.358	1990: 6.923	1990: 30.410

— Nella legislatura 1988/1990 gli investimenti saranno superiori ai 140 miliardi di lire;

— fondamentali sono gli investimenti per il recupero e la tutela dell'ambiente, per l'informatizzazione e, più in generale, per elevare la qualità dei servizi;

— l'attività svolta dall'A.M.C.M. rappresenta un sostanziale contributo alla qualificazione e sviluppo dell'economia modenese, e quindi anche una risposta positiva al grave problema della disoccupazione.



Da oggi parte la corsa a tappe

Il viaggio durerà tre settimane
Tracciato severo: quattro crono
lo Stelvio e tre cime dolomitiche

Il pronostico è per gli stranieri

Assenti Fondriest, Argentin
e Roche che vinse l'anno scorso
favoriti Bernard e Delgado

Ma al Giro mancheranno gli italiani

Il francese Bernard e lo spagnolo Delgado sono i principali favoriti del 71° Giro d'Italia...

che dell'estate francese. Dunque, Bernard e Delgado come principali favoriti...

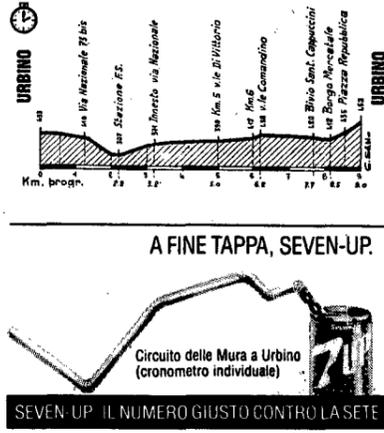
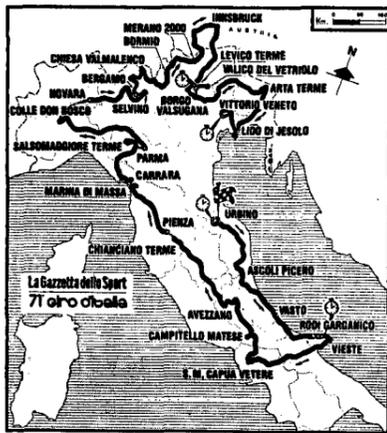


Visentini e Saronni due italiani superstiti con in mezzo il danese Sorensen

GINO SALA

URBINO. Comincia l'avventura per la maglia rosa, inizia un viaggio lungo 3628 chilometri che terminerà il 12 giugno...

Tanti stranieri col fucile puntato sugli italiani, direte, e come ci opponiamo?...



Fondriest sicuro: «Io punto su Visentini»

URBINO. A salutare la cavovana del settantesimo Giro d'Italia in partenza da Urbino, ecco i due grandi assenti...

Bartali ammette: «E' proprio dura»

URBINO. Bruno Leali, gregario-campione d'Italia, è stato bloccato da una tensinovitosa alla cavaglia destra...

E dal 21 giugno in sella le donne

ROMA. Anche le donne da quest'anno hanno il loro Giro d'Italia. È stato presentato ufficialmente alla stampa venerdì scorso a Roma dall'Uisp...

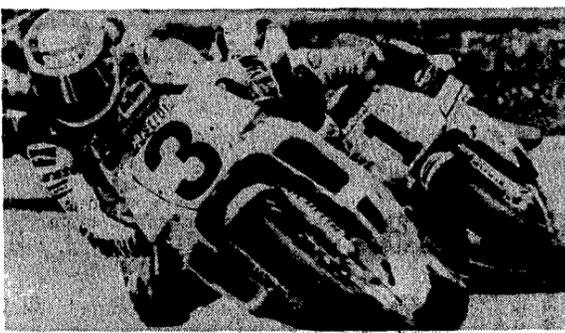
DEL TONGO advertisement featuring a collage of cyclists and the text 'DEL TONGO sponsorizza solo i campioni' and 'CASA CASALINO'.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE STET
MAMMA
ALBA INVERNIZZI
CARLO GRAMSCI
PIERI CAPPELLETTI
VEZIO MANETTI

GRUPPO IRI
STET
CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA
ORDINE DEL GIORNO

Il «Dino Ferrari» riapre al motomondiale
Ad Imola il portacolori della Yamaha
ottiene la terza vittoria stagionale:
nelle «mezzo litro» è l'uomo da battere

Per gli italiani tante cadute e poco onore
Gresini, campione delle 125, scivola
in prova ed è costretto al ritiro
Cadalaria il migliore (quinto nelle 250)



Battaglia
durante
la gara
delle 500
Lawson
attaccato
da Gardner;
sotto
sul podio
l'americano
annega
tutti
con lo
champagne

Lawson sempre più Signore delle 500

Felice nuovo battesimo per il «Dino Ferrari» il quale, disertato per cinque anni dal mondiale di moto velocità per ragioni di sicurezza, si è ora ripresentato alla sua maniera, come merita il tempio della Formula 1. Al richiamo del 66° Gran premio delle Nazioni, quinta prova all'insegna dell'iride, hanno risposto ben 80 mila persone, nonostante una vigilia abbondantemente «bagnata».

LUCA DALORA

IMOLA. Nel pomeriggio di sabato le 125 hanno corso con un confortante sole. Bel tempo anche ieri, con in pista le micidinate ed i big delle classi più attese: la 500 e la 250. Gran spettacolo, nelle mezzo litro con terzo successo stagionale per Eddy Lawson, il portacolori del team Marlboro di Giacomo Agostini, che così rafforza la sua posizione nella corsa per la riconquista del titolo, strappatogli nella scorsa stagione da Wayne Gardner. L'australiano, no-

stante abbia corso con ben cinque piccole fratture al piede destro riportate durante le prove sul circuito di Ryeka, ha contenuto bene i danni piazzandosi al secondo posto.

«Ho tentato più volte», ha detto il pilota della Honda - di contrastare Eddy, ma ho poi desistito poiché si tratta di una pista difficile per le rimonte. Anche Lawson è d'accordo sulle difficoltà del circuito. «È stata la mia vittoria più sudata; per coglierla ho dovuto correre sempre col mezzo lanciato

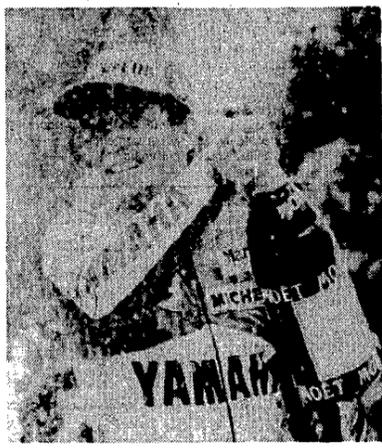
al limite. Comunque vincere su una pista che sembrava fatta per l'Honda è un bel colpo». Bene le Caviga con Mamola (settimo) e Roche (nono). Fra gli italiani da segnalare la bella prova di Pier Francesco Chili, sesto, assoluto. Una serie di cadute fortunatamente senza gravi conseguenze aveva tolto di gara quasi subito sia De Rodrigues e Christian Sarron.

Il francese è stato «vendicato» nelle 250, dal fratello minore Dominique il quale ha dominato successivamente, da cima a fondo, la corsa caratterizzata da una caduta iniziale che ha coinvolto ben cinque corridori; anche Reggiani, che aveva iniziato benissimo, è stato tamponato, quando era quinto, da Shimizu, finendo troppo presto (con qualche contusione al braccio) la corsa, animata dal duello per il quinto posto da Luca

Cadalaria e dal tedesco Roth, vinto dal modenese, ancora una volta il migliore degli italiani pur con un mezzo non perfettamente competitivo.

L'attesa per l'altro italiano, Fausti Gresini, era andata delusa 24 ore prima. Il campione del mondo delle 125, sabato nelle prove libere prima della corsa, scivolava fuori pista riportando la frattura dell'ottava vertebra dorsale. Lo spagnolo Martinez aveva così via libera, vincendo davanti al compagno Herrerros, al bravo Gianola e all'insidiabile Pier Paolo Bianchi con l'inedita Caviga. Martinez si ripeteva anche nelle mini cilindrate in modo tale da comandare ora entrambe le classifiche mondiali.

Classifica mondiale classe 250 dopo 5 prove: 1) Pons punti 71; Garriga 68; 3) Cornu 58; 4) Sarron D. 48; 5) Ruggia 45; 9) Cadalaria 30.
Classe 500: 1) Jorge Martinez (Derbi) in 31'49"85 alla media di 133,531; 2) Dollinger (Krauser); 3) Herrerros (Derbi); 4) Criville (Derbi); 5) Karyl (Krauser); 8) Ascareggi (Bbt).
Classifica mondiale classe 500 dopo 5 prove: 1) Martinez punti 57; 2) Dollinger 50; 3) Herrerros 45; 4) Criville 43; 6) Ascareggi 18.



**Roland Garros:
oggi il via
Subito in campo
Reggi e Canè**

Tutto pronto al «Roland Garros» per gli internazionali di tennis che prendono il via oggi. Venerdì si è svolto il sorteggio per il primo turno. La preziosissima mano di Michel Platini (nella foto) ha pescato per la nostra Raffaella Reggi e la jugoslava Sabrina Gales. Sarà meno tranquillo Paolo Canè che sul campo centrale se la vedrà - sempre oggi - con Andre Agassi. Intanto il presidente della Federazione internazionale del tennis, Philippe Chartier, ha pianificato la sua proposta per limitare il servizio ad una sola palla. Ne guadagnerebbe - secondo Chartier - la qualità dello spettacolo.

La città impazzisce per il suo primo scudetto nel basket
ma rischia di perdere Bianchini, l'allenatore dell'exploit

Pesaro sedotta e abbandonata

Pesaro vive nel tourbillon dei festeggiamenti per il primo scudetto di basket. L'unica nota ssonata è l'incertezza sulla futura conduzione della squadra. Bianchini, infatti, non ha ancora smentito le voci che lo darebbero sulla panchina romana nel prossimo anno e schiva le domande imbarazzanti. Intanto la città, grazie ad una tavolata lunga 3 km, si prepara ad entrare nel Guinness dei primati.

PIERFRANCESCO PANGALLO

PESARO. Nella città di Rossini il «Guglielmo Tell» questa volta è andato in scena al palasport. Con la pluridecorata Tracer milanese nel ruolo della mezza e l'immaginifico Bianchini preciso come l'arciere svizzero. Ha caricato la sua balestra cestistica con un'unica freccia, plasmata di psicologismo vincente e intinta nel veleno della dialettica, ha teso le corde al massimo e ha centrato al primo colpo. Ma l'arma imbarciata con successo dai coach di Torre Pallavicina è anche frutto del lavoro d'artigianato iniziato prima del suo arrivo. Lavoro che Bianchini ha giustamente riconosciuto. «Debo ringraziare molta gente - afferma dopo la vittoria decisiva

per il titolo - ma in particolare Giancarlo Sacco e il suo lavoro fatto nel passato su gente come Costa e Magnifico e la fiducia concessa a Gracia». In molti, e non solo i più maligni, hanno letto in queste parole un simbolico passaggio del testimone al Giancarlo pesarese che potrebbe tornare alla guida della squadra della sua città. Bianchini è invece stato dal più sulla strada del ritorno nella capitale, anche se la Coppa dei Campioni è una tentazione più che allentante e l'Open madrileno di ottobre, con i Boston Celtics di Larry Bird e il nuovo Real di Drazen Petrovic, una vetrina di lusso. I dubbi Bianchini sono le uniche note ssonate in una città che da giovedì sera



Valerio Bianchini

intona inni di vittoria e s'intenta un carnevale fuori dal tempo. Luci, canti, ciacconi spiegati e caroselli hanno dominato la «sera della prima» fino all'alba. Venerdì, complice il maltempo imperante, la città si è presa una pausa di riflessione davanti ai teleschermi che replicavano il trionfo della sera prima. È sta-

ta la presa di coscienza di un sogno che non si voleva scoprire come tale.

Poi la luce del sole fa vedere le cose più chiare e le scopre «del sabbia» pesarese - fun- cast da 400 elementi circa) si esibiscono sabato sera in un ristorante di Fano su iniziativa dell'Inferno biancosso. Un curioso contratto occorre a Renato Tarucci, il tifoso superbafo, che ha imbevito i suoi «moustache» sull'altare dello scudetto. Non l'aveva più toccata dalla finalissima dell'82, giovedì notte ha consegnato personalmente le forcine a capitano Magnifico per il sacrificio. Ora non lo riconosce più nessuno e ha dovuto tirare fuori i documenti per entrare al ristorante. La festa continua. Ieri Walter Scavolini ha aperto le porte della sua villa di campagna, a Montebellata sulle colline dell'entroterra, a squadra, amici, giornalisti locali e tifosi eccelsi. Non è certo il caso di fare economie sui festeggiamenti, sembra dire l'imprenditore pesarese, dopo aver alimentato il basket cittadino da tredici anni con fiumi di denaro. Ora è lo champagne che concede spazi ai dubbi e alle lacrime. Il conto delle mete si è chiuso in parità, 1 a 1, ma non quello del gioco. Il Rovigo ha dominato, il Petrarca ha guardato la partita confidando nei calci di David Knox e nella fantasia di David Campese. Ma ieri i due David non hanno vissuto la giornata più felice della loro vita.

che presentare la Scavolini come «la più del basket» oltre che la «più amata dagli italiani»?

La società intanto soffoca sotto una valanga di telegrammi. Tra tutti spicca quello di Dragan Kicanovic, il play slavo della finale dell'82 cui non riuscì di vivere la stessa atmosfera-scudetto. Gli stranieri, quelli attuali, il duo Dave-Cook fa conoscenza con l'entusiasmo. Sembra che sulla scia dell'entusiasmo la conferma per il prossimo anno sia stata dichiarata sulla parola. E anche le ferite si rimarginano, anche se non si cicatrizzano del tutto. Apprezzato, ad esempio, è stato il gesto conciliante dell'ex presidente Elijo Palazzatti che è apparso al ristorante Alceo - anch'esso di Scavolini - giovedì notte, nel pieno dei festeggiamenti, per abbracciare il presidente dello scudetto. Qualcuno non credeva ai suoi occhi. Altri non ci crederanno martedì sera. È prevista una tavolata di 3 km di lunghezza, dalla Palla di Fomodoro al porto lungo Viale Trieste, che accoglierà 10.000 commensali. Così Pesaro oltre ad entrare nell'albo d'oro del basket italiano, entrerà nel Guinness dei primati.

**Peso:
Timmermann
sfonda il muro
del 23 metri
e abbatte Andrei**

L'Uff Timmermann ha strappato ad Alessandro Andrei (nella foto) il primato del mondo di getto del peso, sciogliendo l'attrezzo a 23,06 metri. Il ventiseienne tedesco dell'Est è il primo uomo che supera il muro dei 23 metri nella specialità, e sposta di 15 centimetri il limite unico. La storica prestazione è stata ottenuta ieri, nel corso di una riunione internazionale di atletica leggera a La Cania, nell'isola di Creta. Andrei aveva stabilito il limite precedente in 22,91 metri il 12 agosto 1987 a Viareggio.

**Sunday Express:
«C'è un complotto
per sabotare
le Olimpiadi»**

Il controspionaggio americano ha scoperto un complotto internazionale per impedire che si svolgano le Olimpiadi, secondo quanto afferma in un servizio esclusivo un settimanale britannico, il Sunday Express. Il piano «prevede che cecchini, direttori e dinamitardi entrino in azione contro gli aerei diretti nella Corea del Sud». La campagna di terrorismo potrebbe cominciare, scrive il settimanale, con una catena di attentati nelle biglietterie aeree delle città dalle quali si prepara a partire un gran numero di atleti e visitatori. Un gran numero di estremisti giapponesi si infiltrerebbe poi da Hong Kong nella Corea del Sud. L'obiettivo sarebbe di impedire lo svolgimento delle Olimpiadi con una campagna di attentati nelle biglietterie aeree delle città dalle quali si svolgessero «allora due milioni di telespettatori in tutto il mondo assisterebbero a un completo regno del terrore».

**A Seul pura
biada inglese
per i cavalli
di «sua maestà»**

Il controspionaggio americano ha scoperto un complotto internazionale per impedire che si svolgano le Olimpiadi di Seul. Una serie di «serre speciali», capaci di far crescere erba fresca nel giro di una notte, seguiranno in settembre i cavalli della squadra britannica. Qualche mese fa, veterinari della federazione reale degli sport equestri hanno visitato la Corea del Sud per organizzare «i pasti» per i cavalli olimpionici. Ma non hanno trovato disponibilità di erba fresca adatta ai «raffinati» quadrupedi «made in England». Nelle cinque settimane di soggiorno a Seul, i cavalli inglesi avranno così il privilegio di mangiare «l'erba di casa» seminata e fatta germogliare in serre «rotanti», molto simili ai «gallei» dei polli arrostiti. In esse germogli di orzo, coltivati in acqua e non nella terra, sono in grado di produrre nel giro di 24 ore una piantina alta una quindicina di centimetri.

**Cuomo «infilza»
la Coppa
del mondo
di spada**

L'azzurro Sandro Cuomo, delle Fiamme oro, ha vinto il trofeo Carrocchio, ultima prova della Coppa del mondo di spada, e si è aggiudicato la Coppa superando il compagno di nazionale Angelo Mazzoni che nella gara di Legnano è stato eliminato. Nel Carrocchio Cuomo ha preceduto due tedeschi orientali, Kuenhemund e Proskel. Il francese Henry, che si è classificato terzo in Coppa del mondo, è stato eliminato nel terzo turno di ripescaggio.

ENRICO CONTI

BREVISSIME

Tennis, all'Italia gli open femminili di Strasburgo... Sandra Cecchini ha vinto gli open femminili a Strasburgo battendo per 6-3, 6-0 l'austriaca Judith Wiegner, che due settimane fa l'aveva eliminata agli internazionali d'Italia.

...e all'Austria quelli di Ginevra. Barbara Paulus, austriaca, ha battuto agli open di tennis femminili di Ginevra, contro oggi prevista, l'americana Lori McNeil.

Città di Firenze a Montecatini. Massimiliano Narducci ha battuto per 3-6, 6-1, 6-4 Claudio Panatta nella finale del torneo «Città di Firenze».

Carl Lewis a Houston. Miglior salto dell'88 per Carl Lewis, che a Houston è andato per ben 4 volte oltre gli 8 metri e 40.

Pallamano. L'Ortigia Siracusa e il Gussone Sopeck Bressanone hanno superato la prima giornata di semifinale del Play-off scudetto del campionato A1, battendo rispettivamente l'Acqua Falsa e il Civitan Trieste.

Mike Newton vince ad Aosta. L'inglese Newton, con un tempo complessivo di 49'26"02 ha vinto il «Primo Gran Prix International di Mountain Bike» che si è disputato ieri ad Aosta.

Rally Isola d'Elba. Antonio Martino e Gianluigi Sella, su Lancia Delta HF 4WD, hanno vinto il 19mo Rally dell'Isola d'Elba, valido per il campionato italiano.

Europoli di ritmica sportiva. Quarto posto azzurro ad Helsinki per l'Italia nei campionati europei di ritmica sportiva. Sul podio, seconde le previsioni, prima la Bulgaria, seconda l'Urss e terza, per mezzo punto, l'Ungheria.

Motonautica, europeo offshore. Vittoria a Montecatini, dopo il secondo posto a St. Tropez, per il «Cesa 1982» di Buzzi-Villa-Ferraris nel G.P. di motonautica.

Gran Premio Fitav. Marco Conti si è aggiudicato la categoria extra nel terzo G.P. Fitav che si è disputato ieri a Bologna.

Nella categoria juniores primo Carlo Angelantoni, mentre tra le donne ha primeggiato Pia Lucia Baldissieri.

Stasera Usa e Urss riprendono la lotta per la supremazia

Una pallavolo da «Guerre stellari» nello scenario dell'Arena di Verona

Questa sera, per Mondovolley, Usa e Urss si sfideranno nello splendido scenario dell'Arena di Verona. In palio lo scettro mondiale conquistato ai Giochi olimpici di Los Angeles. È la storia di un sorpasso studiato a tavolino sei anni fa in California, che cercherà ulteriore conferma a Seul. Le «Guerre stellari» inizieranno alle 20,30. Appuntamento, per gli appassionati su Raitre.

GIORGIO BOTTARO

VERONA. A San Diego in California, nel quartier generale della Federazione statunitense di pallavolo, si respirava aria da grandi manovre. Sul tavolo, idealmente dispiegata, stava la mappa dell'impero del volley da conquistare. Obiettivo: Mosca e il dominio incontrastato che ha saputo erigere sul parquet del mondo intero il potente sestetto sovietico di Savin e Zaitsev. Così si ragionava sotto il sole californiano alla fine dell'anno 1982. I blondi, aiutati specialisti del beach volley e del mu-

scolo sempre in tensione, erano chiamati a dimenticare la bella vita estiva e a concentrarsi sulla data del luglio '84. Allora si sarebbero svolte le Olimpiadi, proprio a Los Angeles, e non si poteva sbagliare: assolutamente non si sarebbe dovuto ripetere il vergognoso risultato dei Mondiali appena disputatisi in Argentina: tredicesimi!

E, come nelle favole più incredibili, «quella sporca dozzina» non fallisce la metà. Ma l'oro olimpico, con l'Urss che boicotta, dribblando la sfida,

non sancisce il vero e proprio sorpasso. Che avviene l'anno seguente in campo neutro, a Tokio. È la sesta edizione della Coppa del Mondo e gli Stati Uniti finalmente, il 23 novembre, mettono sotto i sovietici per 3-2. E la conferma viene ai campionati mondiali di Parigi: per Dvorak e compagni 3-1 in finale all'Urss. La rincorsa, studiata con il computer e senza alcun clamore iniziale, è stata portata a termine. Gli addetti ai lavori sono costretti a ridisegnare il panorama del volley mondiale così come lo aveva sognato lo staff statunitense nella solitudine del «bunker» di San Diego.

Questa sera la lunga corsa ricomincia. Prenderà il via, nell'ambito di Mondovolley (torneo internazionale con Giappone, Corea, Brasile, Usa, Urss, Svezia, Canada e Italia), nello splendido scenario dell'Arena di Verona e avrà come traguardo la finalissima delle Olimpiadi di Seul.

Usa e Urss conoscono benissimo il significato dell'appuntamento coreano: si ritrovano, finalmente, in una Olimpiade dopo dodici lunghi anni. Quale sede migliore per cercare di affermare la rispettiva superiorità? Per questo, già da oggi vogliono mettere le cose in chiaro. Gli Stati Uniti, che hanno cambiato allenatore (Marv Dunphy per Doug Beal) e cervello in campo (Jeff Stork per Dusty Dvorak), vogliono confermare di non essere solo una meteora legata a un memento studio computerizzato della pallavolo sovietica. L'Urss, all'opposto, si vuole riprendere quel ruolo che sente spettargli di diritto. A forza di giocare contro gli americani sia in competizioni ufficiali che in amichevoli si è fatta strappare quei segreti di gioco che ne costituivano la forza insieme al naturale strapotere fisico. Tanto è vero che, visionando le partite perse tra l'85 e l'86, Par-

Rugby. Sabato la sfida-scudetto con il Treviso

Botha «cancella» il Petrarca e spedisce il Rovigo in finale

Il Rovigo ha travolto il Petrarca 21 a 10 con una partita di straordinaria intensità e giocherà sabato la finale a Roma col Treviso. Naas Botha, splendidamente assistito dai compagni, ha recitato il ruolo del grande protagonista vincendo ampiamente il confronto con quel meraviglioso genio del rugby che risponde al nome di David Campese.

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

ROVIGO. La finale del rugby, sabato al «Flaminio» di Roma la giocheranno dunque, come appariva logico alla vigilia dei play off. Colli Euganei e Benetton. Ieri al «Battaglini» il Rovigo ha annientato il Petrarca con un punteggio che non concede spazi ai dubbi e alle lacrime. Il conto delle mete si è chiuso in parità, 1 a 1, ma non quello del gioco. Il Rovigo ha dominato, il Petrarca ha guardato la partita confidando nei calci di David Knox e nella fantasia di David Campese. Ma ieri i due David non hanno vissuto la giornata più felice della loro vita.

Il bottino del Rovigo si chiama Naas Botha che ha messo a segno tutti i punti della sua squadra e cioè una meta, una trasformazione, due drop e due calci piazzati. La squadra in maglia rossa e blu ha giocato per Botha che, tra l'altro, non è stato abbastanza premiato. Diciamo pure che ha potuto calcare e giocare in tutta tranquillità.

Il simbolo della partita lo possiamo ricavare da quel che è accaduto al 15' della ripresa. Naas Botha ha atterrato David Campese nella sua area. Dall'azione è nata l'occasione per un drop che il me-

diano di apertura del Rovigo ha messo tra i pali. Naas Botha e Gert Smaal hanno vinto il confronto con i due David del Petrarca e i campioni d'Italia sono affondati. Lo stadio era stracolmo e il cassiere sorrideva a tutti denti per i 90 milioni d'incasso.

All'avvio la tensione era intensa come la nebbia che d'inverno intride queste contrade. Tutti avevano paura ma il Petrarca ne aveva di più, certamente consapevole di una meta inferiori sul piano del gioco. Il Rovigo è passato in vantaggio subito, al primo minuto, con un calcio di Naas Botha ma il Petrarca lo ha raggiunto al 15' con un calcio di David Knox. Vale la pena di annotare subito che il numero dieci dei campioni ha fallito quattro dei sei calci che l'arbitro Antonino Condorelli ha assegnato alla sua squadra.

Il Rovigo ha chiuso il primo tempo con un margine stretto, 9 a 6, e c'era da temere che nella ripresa incappasse nelle consuete pause accompagnate da distrazioni da brivido. Ma non è andata così anche perché il Petrarca stavolta si è messo a giocare rugby soltanto quando era tardi per colmare il distacco.

Chi temeva play off sanguinosi è rimasto deluso. Sì, abbiamo assistito a partite ruvide ma il rugby è quel che è. Ma abbiamo assistito a partite corrette. E c'è da aggiungere a partite straordinariamente vive. Ieri i trenta uomini in campo hanno giocato per novantuno minuti. Bene, mai visti novantuno minuti a tanto ritmo. Si temeva che i giocatori italiani fossero incapaci di sopportare una simile tensione. E anche questo si è rivelato un timore infondato.

Il Petrarca ha realizzato la sua bella meta al 35' della ripresa e cioè quando era molto lontano dal punteggio dei rivali. C'è da augurarsi che i padroni analizzino attentamente questa disfatta e ne traggano le ovvie conclusioni che non si può confidare sempre nei miracoli di Sant'Antonio. O di san David.



E' stata messa in vendita in questi giorni la versione Antiskid con il sistema antibloccaggio delle ruote

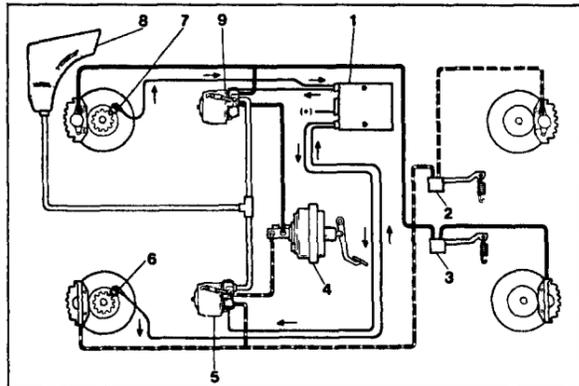
Iniezione di sicurezza per la Fiat Uno Turbo i.e.

Lo scorso settembre, quando avevamo provato i prototipi della Uno Turbo iniezione elettronica con il sistema Antiskid che impedisce il bloccaggio delle ruote in frenata, si era calcolato che il prezzo di questa versione sarebbe stato di 17.974.000 lire. La commercializzazione è avvenuta invece, in questi giorni, a 18.258.140 lire, 1.398.300 lire più della versione senza antiskid. Ma ne vale la pena.

FERNANDO STRAMBACI

«Siamo sempre stati dell'opinione che i soldi spesi per la sicurezza sono soldi spesi bene e non possiamo quindi che essere soddisfatti della comparsa sul mercato della Fiat Uno Turbo i.e. Antiskid. Lo siamo tanto di più, dal momento che dei piloti di «piccole sportive» in circolazione sono sempre più numerose e non sempre finiscono nelle mani di piloti sperimentati. Se è vero, infatti, che qualche «best-driver» riesce a mantenere il totale controllo della vettura in frenata anche senza sistemi antibloccaggio (l'ABS è quello più diffuso) non c'è dubbio che la generalità dei piloti di vetture sportive potrebbe trovarsi nei guai, e provocarne, se dovesse effettuarsi una frenata di emergenza senza disporre di un sistema antibloccaggio. Qui si potrebbe affrontare il discorso delle scuole di guida e dell'addestramento per ottenere la patente, ma si andrebbe troppo lontano. Basti dire che le auto ad elevate prestazioni sono sempre più numerose e che non sempre chi le guida è adeguatamente preparato. Benvenuto, quindi, l'Antiskid sulla Uno Turbo i.e. Questa vettura in grado di raggiungere i 200 km/h è già stata venduta - dalla primavera dell'85, quando fu presentata, ad oggi - in oltre 68.000 esemplari (di cui oltre la metà all'estero) e l'anno scorso ha conquistato, con il 36,3 per cento, il primo posto tra le «piccole sportive» vendute (21.800 unità) sul mercato italiano. Questa «iniezione di sicurezza» dovrebbe contribuire a rafforzare le posizioni se chi compra automobili di questo tipo ama la guida sportiva ma non difetta di buon senso. La Uno Turbo i.e. Antiskid è, infatti, l'unica vettura della sua categoria a disporre di un impianto antibloccaggio, in grado di garantire sicurezza di marcia in ogni condizione d'impiego e di fondo stradale perché riduce al minimo pos-

sibile le distanze di arresto. Dell'Antiskid avevamo già ampiamente parlato in occasione della prova, non sarà



Lo schema dell'Antiskid. I numeri indicano: 1) centralina elettronica, 2) correttore di frenata ruota posteriore destra, 3) correttore di frenata ruota posteriore sinistra, 4) pompa freni con servofreno, 5) modulatore 1 per ruota anteriore sinistra e posteriore destra, 6) sensore ruota fonica per modulatore 1, 7) sensore ruota fonica per modulatore 2, 8) serbatoio depressione, 9) modulatore 2 per ruota anteriore destra e posteriore sinistra. Nella foto sopra il titolo: una vista della Uno Turbo i.e. Antiskid. Nel prezzo di questa versione sono compresi anche i vetri a comando elettrico e un secondo specchietto retrovisore esterno.

tuttavia superfluo ricordare che sulla Uno Turbo i.e. l'impianto frenante di serie - a quattro dischi, con comando idraulico di sicurezza a due circuiti e con correttore di frenata sull'asse posteriore - è stato modificato e sdoppiato in «diagonale» e, appunto, integrato da un sistema antibloccaggio a comando elettronico pneumatico «AP Antiskid» con un sensore che legge lo «stato di rotazione» per ogni ruota anteriore. Il sistema è costituito da due impianti separati e indipendenti e si avvale di una centralina computerizzata, di sensori «onici» di moto sulle ruote anteriori, di due attuatori elettropneumatici, che «modulano» la frenata impedendo il bloccaggio delle ruote; e di due correttori di frenata (uno per ogni circuito) per le ruote posteriori I modulatori quando è necessario, ossia quando una o entrambe le ruote anteriori tendono a bloccarsi, intervengono sul circuito frenante della vettura riducendo adeguatamente la pressione di frenata.

pendenti e si avvale di una centralina computerizzata, di sensori «onici» di moto sulle ruote anteriori, di due attuatori elettropneumatici, che «modulano» la frenata impedendo il bloccaggio delle ruote; e di due correttori di frenata (uno per ogni circuito) per le ruote posteriori I modulatori quando è necessario, ossia quando una o entrambe le ruote anteriori tendono a bloccarsi, intervengono sul circuito frenante della vettura riducendo adeguatamente la pressione di frenata.

Al «Prometheus» il recente Salone dell'auto di Torino ha dedicato un simposio internazionale organizzato dall'Ata (l'associazione tecnica dell'auto) e dal Politecnico di Torino. La sensazione, seguendo questa giornata di lavoro, è che «Prometheus», malgrado qualche squilibrio e certe difficoltà, si muova speditamente anche per l'incalzare dell'attacco portato avanti dal Giappone. Ma non solo dal Giappone. Panizza, della Fiat auto, ammoniva a guardare anche ad Occidente. Fino a una quindicina d'anni fa c'era un modo europeo di concepire l'auto e dagli altri grandi produttori non venivano - dati i loro modelli - minacce reali ai costruttori del nostro continente. Oggi gli Usa stanno facendo uno sforzo evidente per offrire auto sempre più rispondenti all'idea europea. Quanto ai giapponesi - e alla

A «Prometheus» l'auto del 2000

Sulla plancia si accende il segnale di pericolo, un allarme richiama l'attenzione, sul video appare la sagoma di un ostacolo che la nebbia nasconde alla vista del pilota. Un'occhiata alla velocità che il computer di bordo consiglia per la sicurezza del mezzo e dei suoi passeggeri. Non siamo su un aereo ma su un'automobile. Menù dell'avvenire? Sì ma non troppo.

ANDREA LIBERATORI

«TORINO Questo veicolo del Duemila potrebbe benissimo diventare realtà negli anni Novanta che sono davvero dietro l'angolo. Computer dell'attuale generazione, senza scomodare nemmeno l'intelligenza artificiale, stanno per fare il loro ingresso sull'auto di famiglia, a tutto vantaggio della sicurezza e dell'efficienza del traffico. È questo l'obiettivo del progetto europeo Prometheus, che la parte del programma «Eureka» in Italia vi lavorano il Centro ricerche della Fiat e altre società della componentistica per le ricerche di tipo industriale, mentre per le ricerche di base operano una quarantina di dipartimenti universitari e alcuni istituti privati su finanziamento del Cnr.

Al «Prometheus» il recente Salone dell'auto di Torino ha dedicato un simposio internazionale organizzato dall'Ata (l'associazione tecnica dell'auto) e dal Politecnico di Torino. La sensazione, seguendo questa giornata di lavoro, è che «Prometheus», malgrado qualche squilibrio e certe difficoltà, si muova speditamente anche per l'incalzare dell'attacco portato avanti dal Giappone. Ma non solo dal Giappone. Panizza, della Fiat auto, ammoniva a guardare anche ad Occidente. Fino a una quindicina d'anni fa c'era un modo europeo di concepire l'auto e dagli altri grandi produttori non venivano - dati i loro modelli - minacce reali ai costruttori del nostro continente. Oggi gli Usa stanno facendo uno sforzo evidente per offrire auto sempre più rispondenti all'idea europea. Quanto ai giapponesi - e alla

loro capacità di penetrazione in questo settore - può bastare una cifra: in California la produzione del Sol levante sta arrivando ad una quota di mercato che sfiora il 30 per cento. Efficienza e sicurezza possono costituire una risposta vincente? Può darsi. Certo debbono aiutare ad affrontare la sfida che viene dalle strade sempre più ingorgate, dentro e fuori le mura cittadine. Così non è possibile continuare. Lo dicono con drammatica evidenza un altro paio di cifre. Oggi in Europa, lo ha ricordato anche Gillan, il coordinatore inglese del progetto, i morti sulle strade sono ogni anno 50 mila. Che non tutti vadano sul conto degli autoveicoli è una consolazione magra, tanto più che le previsioni danno per il Duemila un raddoppio dell'attuale parco macchine. Le alternative possibili non sono molte per evitare una strage dalle dimensioni allucinanti, senza asfaltare altre grosse file di terminali, bisogna migliorare le condizioni del traffico. Chiave di volta di «Prometheus» è l'elettronica. La sua introduzione nel traffico per le funzioni più semplici (controllo dello stato del guidatore, di quello della strada, del tempo atmosferico e delle sue insidie, della condizione dell'auto che state guidando) può essere questione di due-tre anni.

Per quelle più complesse, che richiedono per chi guida notizie, scambi ed elaborazioni di informazioni da più lontano (banche dati nazionali) occorrerà attendere satelliti dedicati e allora parliamo pure del Duemila. Che è anche la data più probabile per le pri-

me applicazioni dell'intelligenza artificiale. Intanto tutte le grandi case automobilistiche europee lavorano in questa direzione. Reister, della Bmw, ha fatto una periodizzazione. Fin dal 1989 vedremo i primi veicoli sperimentali, la fase successiva (90-91) prevede, su strada, una seconda generazione, dal '92 al '94, terza fase con dialogo automatico fra calcolatore di bordo e calcolatori a terra. Un traffico più sicuro e ordinato, con meno incidenti, ingorghi, code potrà significare anche un'economia. Per il loro Paese gli inglesi l'hanno quantificata in 20 milioni di sterline ogni 12 mesi. Tutto questo, ricordava Barman, della Renault, consiglia una più stretta collaborazione fra produttori europei in particolare nei campi dell'intelligenza artificiale e della microcomponentistica. Il software per il computer di bordo sarà quanto prima in grado di darvi, per esempio, quale percorso fare per andare da un punto all'altro di una città che non conoscete, ma anche la via più rapida, senza imbottigliamenti, per muovervi nella città. Cresceranno, naturalmente, i problemi di manutenzione, ma potrà vedersi nella nebbia, avere consigli sulla manovra da compiere in certe condizioni di traffico e climatiche, ottenere istantaneamente l'indicazione della velocità ottimale per un sorpasso.

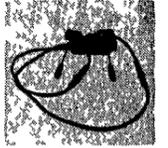
E il piacere della guida, caro a tanti, dove va a finire? Alcuni tecnici hanno assicurato che non andrà perduto con l'entrata in funzione del copilota. Altri hanno insistito sui vantaggi che l'assistenza alla guida potrà dare alleviando lo stress, causa oggi di tanti incidenti. Fra gli ostacoli che «Prometheus» incontra c'è anche una certa scarsità di fondi per la ricerca e l'Italia, in questo campo, ha un suo primato che va oltre il settore auto e traffico. Ma è stato un francese a rivendicarlo, per il suo Paese, un altro distando qualche sorpresa. Per noi - ha lamentato - la maggior difficoltà è la proverbiale lentezza del nostro sistema burocratico.

«Dalle Alpi agli Urali» seconda edizione



I «nostri» ci riprovano il 28 agosto prossimo altre cento auto d'epoca partiranno dal Castello Sforzesco di Milano alla volta dell'Unione Sovietica. La seconda edizione del rally «Dalle Alpi agli Urali» per vetture storiche, organizzato dalla società sportiva milanese «Classic Cars», attraverserà Italia, Austria, Cecoslovacchia, Polonia e Unione Sovietica. giungerà a Mosca il 2 settembre, da dove proseguirà per Leningrado e Riga, dove la manifestazione si concluderà il 10 settembre. Lo scorso anno il rally incontrò molte difficoltà organizzative a tal punto che la maggior parte dei concorrenti non ottenne il visto per l'Urss. Quest'anno, salvo imprevisti, lungo gli 8600 chilometri del percorso non dovrebbero sorgere intoppi di alcun genere. Per informazioni e iscrizioni: Classic Cars, via Bertacchi 9, 20136 Milano (tel. 02-8361072) □ M.B.

Contro l'acqua nuovo interfono Sintel 323 RS della Nolan



Si va sempre più diffondendo tra coloro che praticano il motorismo l'uso dell'interfono per comunicare con il passeggero e rendere così meno solitario il viaggio. Ecco quindi che la Sintel, un'azienda della Nolan, ha pensato bene di realizzare un interfono che può essere utilizzato senza problemi anche in caso di pioggia. Proprio per questo la nuova apparecchiatura (nella foto) è stata chiamata «323 RS anti-acqua». Funziona con una batteria a 9 volt, ma è anche possibile collegarla con l'impianto a 12 V della batteria della moto. Il «323 RS anti-acqua» costa 121.567 lire, più Iva. Naturalmente può anche essere usato per ascoltare musica, ma è sconsigliabile.

Austin Rover propone anche la Mini Moke per tutto l'anno

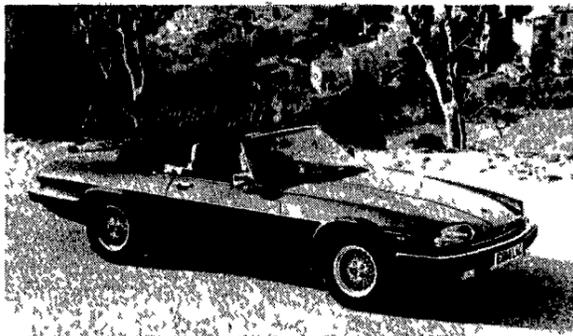


Anche quest'anno, con l'approssimarsi della bella stagione, l'Austin Rover ripropone la Mini Moke, auto di elezione per chi, durante l'estate, ama viaggiare all'aria aperta, ma su una quattroruote maneggevole. Quest'anno, però, la Austin Rover propone qualcosa in più: la possibilità di attrezzare la Mini Moke, oltre che con il tefone totale in vinile con dispendenti laterali asportabili, anche con un hard-top in vetroresina stratificato con sportelli scorrevoli, realizzato e commercializzato dalla Fiberglass di Roma, che consente di utilizzare il veicolo per tutto l'anno. Ricordiamo che la Mini Moke (nella foto sopra) costa 1.498.000 lire. La meccanica è quella della Metro trazione anteriore, motore di 998 cc e 40 cv, cambio a 4 marce, freni anteriori a disco. Può trasportare quattro persone e raggiungere i 112 km/h.

Rinasce la E Type con la Jaguar XJS Convertible

Non costa neanche 100 milioni. Con un pudico 99.895.000 lire, chiavi in mano, la Bepi Koelliker per il Nord e la Fattori e Montani per l'Italia centrosettentrionale hanno commercializzato in questi giorni la Jaguar XJS Convertible, destinata a rispolverare i fasti dell'indimenticabile roadster «E Type» del 1974. Si tratta di un gioiello alla cui realizzazione ha contribuito la tedesca Kamann,

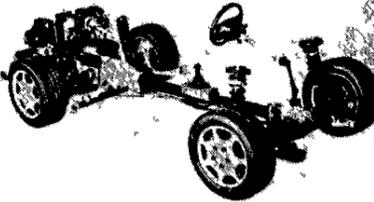
che vi ha profuso tutta la sua esperienza in fatto di decapottabili. Non a caso la capote, che è azionata da un motore e da una pompa idraulica, è stata provata al banco per 8.000 cicli, pari ad un azionamento quotidiano per 22 anni, senza creare problemi. Derivata dal coupé XJ-S, la Convertible, con il suo 12 cilindri di 5,3 litri, può viaggiare ad oltre 240 orari. Meglio se con la capote abbassata.



La nuova Jaguar XJS Convertible fotografata su strada. La Casa inglese conta di vendere entro quest'anno quattromila unità, prevalentemente negli Stati Uniti.

La Carrera 4

La Porsche ha fornito qualche notizia sulla Carrera 4, la versione a trazione integrale della 911 Carrera, che rimarrà in produzione. La Carrera 4 (come si vede nella foto a lato) manterrà in posizione posteriore il motore a 6 cilindri di 450 cavalli. Anche la carrozzeria non subirà che minime modifiche per ragioni aerodinamiche. La Porsche Carrera 4 monterebbe di serie il servosterzo e il sistema frenante ABS. La Casa di Stoccarda presenterà alla stampa il nuovo modello, che da noi arriverà nell'89, sul finire dell'autunno.



CONOSCERE L'AUTO

Controllo elettronico delle sospensioni

Lo sviluppo dell'elettronica applicata all'automobile non riguarda soltanto l'ottimizzazione del funzionamento del motore o l'introduzione di dispositivi particolari come gli impianti antibloccaggio freni, ma investe ogni componente meccanica e funzionale della vettura. In tale contesto, tra le innovazioni che hanno trovato, proprio in questi ultimi tempi, applicazione vi è il controllo delle sospensioni o - in altri termini - del comportamento dell'autotelaio sottoposto alle forze dinamiche generate dal movimento del veicolo, in particolare in accelerazione e in curva. Caratteristiche come il sovrasterzo o il sottosterzo, ad esempio, dipendono in gran parte proprio da come le sospensioni riescono a compensare tali sollecitazioni. Si tratta però di una «resistenza» soltanto passiva, così se in curva la vettura tende a caricarsi troppo verso l'esterno - un fenomeno a tutti noto come «rollio» - il progettista provvederà a limitare

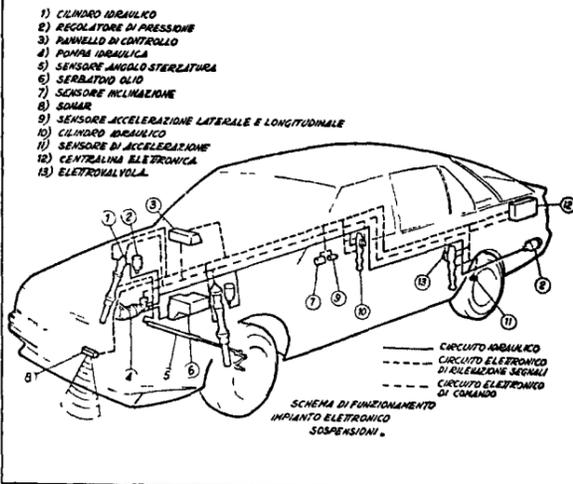
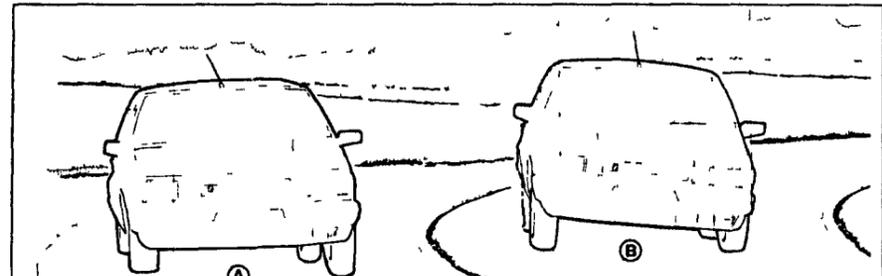
tale fenomeno adottando particolari barre di torsione dette appunto anti-rollio, oppure attraverso una accentuata rigidità delle molle, che comporta però molto spesso sensibili controindicazioni in termini di confort. Allo stesso modo vengono compensati l'abbassamento del frontale in frenata o quello del retrotrono in fase di accelerazione. Il carico di persone e bagagli, inoltre, influenza negativamente in misura determinante il comportamento dell'autovettura, facendo al tempo stesso peggiorare le sue caratteristiche aerodinamiche. A tutta questa serie di problemi si sta dando una risposta risolutiva attraverso l'elettronica, che in alcuni modelli di recente commercializzati governa un circuito idraulico che aumenta la duttilità dei tradizionali organi meccanici delle sospensioni. Questi non assolvono più soltanto una funzione passiva di contenimento di certe forze dinamiche, ma divergono uno strumento «attivo» di adeguamento del-

lo stesso sistema di sospensione alle diverse condizioni di marcia. L'impianto tipo attraverso il quale tale risultato viene conseguito, è composto da quattro cilindri idraulici che uno per ogni ruota sostituiscono i tradizionali gruppi molle ammortizzatori. Questi vengono comandati, singolarmente o per asse, da un circuito idraulico regolato da una centralina elettronica sulla base di parametri come il carico gravante sui cilindri

stessa: la velocità (rilevata per mezzo di un tachimetro elettronico), l'angolo di sterzata. La gamma dei dati può essere completata da particolari rilevazioni effettuate da strumenti posti all'interno della vettura, per quanto riguarda l'accelerazione longitudinale e trasversale della vettura o la sua inclinazione laterale. Per misurare l'altezza da terra della vettura in fase di beccheggio può essere impiegato un dispositivo sonar posto sotto il frontale. La centralina può essere oggi programmata per conferire alla vettura il comportamento su strada desiderato, non solo in base ad oggettive valutazioni del livello di tenuta e confort, ma anche di preferenze personali del guidatore.

La facilità di modifica del programma rende tra l'altro superflue le lunghe sperimentazioni sino a ten necessarie per la messa a punto di un sistema di sospensioni. La centralina può ad esempio prevedere una compensazione del rollio tale da conferire alla vettura, durante la curva, una inclinazione addirittura verso l'interno della stessa, con un notevole miglioramento anche in termini di confort.

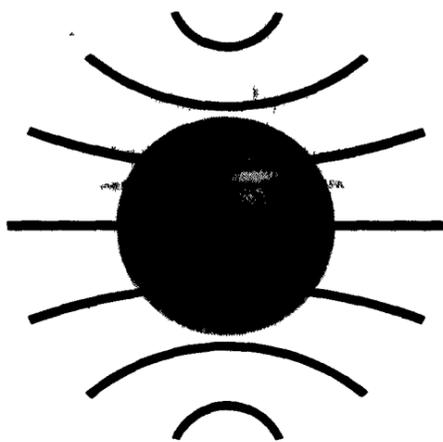
Anche l'altezza della vettura dal suolo può essere variata in funzione della velocità e/o delle condizioni del fondo stradale, così come la rigidità delle sospensioni può essere modificata in relazione all'accelerazione laterale in gioco alla velocità ed all'angolo di sterzata. A sospensioni più soffici nella marcia a bassa andatura possono quindi corrispondere sospensioni anche molto dure per la guida impegnata su percorsi tortuosi conciliando due prerogative spesso antitetiche quali confort e sicurezza.



In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia
Disp. 5.6

JEOP CHEROKEE CHIEF Per il tempo libero. **RENAULT Muoversi, oggi.**

OGGI



ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO, TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 (Tel. 06/6791412-6796539)

Gli appuntamenti principali di ItaliaRadio. Lunedì 23 maggio 1988

6,28 Apertura delle trasmissioni. Ogni 30 minuti notiziario. 7,05 I giornali di oggi. Istruzioni per l'uso. *Ospite Tito Cortese.*
8,05 I misteri d'Italia. Il caso Moro. *Ospiti Sergio Flamigni e Wladimiro Settimelli.*
9,35 Inchiesta sul razzismo. 10,35 Ieri in Tv. *Con Miriam Mafai.* 11,05 ItaliaRadio domanda. *Intervista con Achille Occhetto.*
15,35 ItaliaRadio in giro per il mondo. *Rassegna della stampa estera e collegamenti con i corrispondenti.*
17,35 ItaliaRadio racconta. *Documento.* 18,35 Chiusura delle trasmissioni.

Frequenze in MHz: Torino 104 - Genova 88.500/94.250 - Milano 91 - Como 87.600/87.750 - Pavia 96.380 - Padova 97.500
Rovigo 96.850 - Reggio Emilia 96.250 - Imola 103.350/107 - Modena 94.500 - Bologna 87.500/94.500 - Parma 92 - Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800 - Firenze 96.550
Piombino 91.350 - Siena, Arezzo, Grosseto 93.150/104.500 - Perugia 100.700/98.900/93.700 - Terni 107.600 - Ancona 105.200 - Ascoli 96.250
Macerata 100.100 - Pesaro 91.100 - Roma 97/105.550 - Pescara 104.300 - Napoli 88 - Salerno 103.500/102.850 - Foggia 94.600 - Lecce 105.300 - Bari 87.600 - Vasto 97.600